RISPOSTA
ALLE ACCUSE
DATE AL PRATICATO SIN' ORA
da' Religiosi della Compagnia di Giesù, nelle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate,

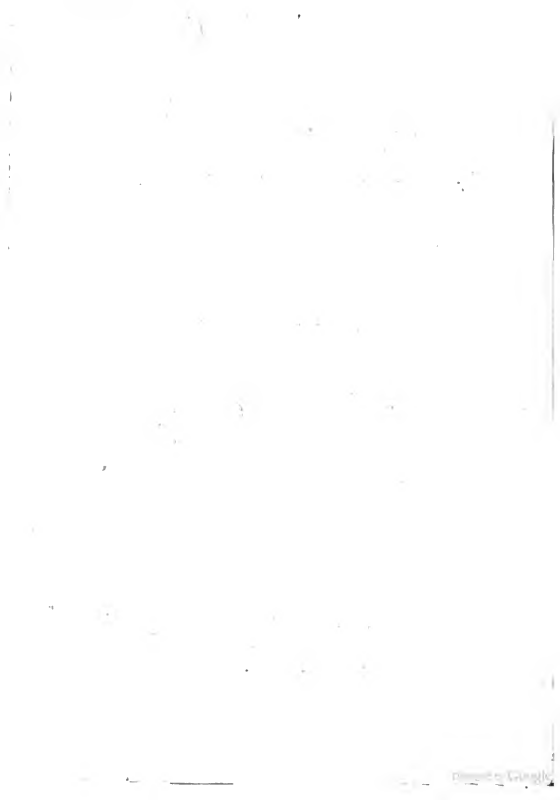
In due libri diversi

DAL REVERENDISSIMO PADRE
FRA LUIGI MARIA LUCINO
del Venerabil' Ordine de' Predicatori,
Maestro di Sacra Teologia, e Commissario Generale del Santo Ufizio in Roma.

OPERA
D' UN PROFESSORE
della medesima Sacra Teologia.

PARTE TERZA.
Con Indice universale.

In Colonia. M. DCCXXIX.

Con licenza de' Superiori.

INDICE
DE' CAPITOLI,
in cui dividesi la terza Parte di questa Risposta,

Dove il numero nota la facciata.

PARTE TERZA.

Giunta alle precedenti Risposte. Pag. 1.

CAPO PRIMO. *Si dimostra con varj esempj, e con varie autorità il punto proposto; e si fà palese, qual sia stata la tolleranza della Chiesa in quella sorta di costumanze, che s' accennarono.* 4.

CAPO II. *Corollarj di grande importanza, che discendono dalle cose dette di sopra.* 54.

CAPO III. *Si propone una opposizione, e nel risponderui si espone qual*

sia

sia l' assunto della Giunta presente, che si mostra essersi già provato; e si sciolgono ancóra altre difficoltà. 83.

CAPO IV. *Si discorre sopra varj Segni, e Riti de' Gentili; e si decide quali sieno leciti, e si possano per maggior dilatazion della Fede permettere a' Convertiti di fresco, e quali nò: e similmente quali con santa industria si possano rendere tali, se non lo sono, e ancóra santificarsi; e quali non sieno di ciò capaci.* 97.

ABBAGLI PIÙ NOTABILI

scorsi nella stampa di questa terza Parte.

Pag. 9. lin. 23 se quidem : si legga *ipse quidem. p. 49 l. 18* le parte : le porte. *p. 53 l. 3* d' : di. *p. 61 l. 23* Omilia : Omelia. *p. 103 l. 21* da quella : da essa. *p. 125 l. 25 super universam* : *super omnem.*

Se altri ne sono occorsi, tutti si rimettono alla correzione del benigno Lettore.

PARTE

PARTE TERZA.

Giunta alle precedenti Risposte.

1 IACCHE' per soddisfar' alle accuse, che dal Reverendissimo Oppositore si sono date ne' due suoi libri alle pratiche delle Missioni, di cui favellasi, non è stato necessario tessere un nuovo Sommario, e produrre altri documenti, affine di sostenere la verità de' fatti, che da' due Procuratori de' Ricorrenti già si esposero; secondo che eziandio nel principio di questa Risposta s' avvertì, che nol sarebbe; e come adesso dal divisato insino ad ora molto più sembra, che nol sia: perciò si crede, che vi sia luogo a prendersi la libertà, di sostituire in vece dello stesso Sommario la seguente Giunta. Ella certamente potrà dirsi in qualche buon senso un vero

Sommario; perche quasi tutta sarà composta di racconti di varie pratiche della Chiesa, di testi della Sacra Scrittura, de' Sacri Canoni, de' Santi Padri, degli Espositori, e de' Teologi, che sono riconosciuti per Maestri nella materia, di cui si tratta. Con che non solo verrassi poi a confermar maggiormente ciò, che nell' altre due Parti già si addusse; ma verransi ancora a rigettare certi detti, quà e là sparsi ne' due menzionati libri di Sua Paternità Reverendissima, ne' quali provo, e provai sempre non piccola difficultà; avvegnachè di sopra non ne parlassi, perche non molto importavano al precipuo fine.

2 Innanzi però all' entrar nell' assunto, che quì si medita, è d' uopo premettere, e poi provare anche alla distesa una verità non meno certa, che rilevante, affine di ben condurlo. Quest' è; che *le Nazioni tutte del Mondo, universalmente parlando, sono al maggior segno tenaci de' patrj lor costumi, e della loro politica; talmente che è impresa non solo ardua, e malagevole, ma di via ordinaria quasi umanamente impossibile, il pretendere d' indurle tosto, acciocchè le dismettano. Onde se colla grazia di Dio riesce in fine, che le medesime lasciando quegli errori, quelle Idolatrie, quelle sfrenate licenze, in cui nacquero, e che succiaron con latte, s' inducano ad abbracciare la nostra santa Religione, e a rigettar tutto quello, che ri-*

pugna

pugna all' essenzial della Fede, e della Moral Cristiana, non deve parer poco; e per allora altro non si debbe pretendere; nè si de' volere trasferirle tosto ad altre maniere lor disusate, e strane. Se non che, quand' anche hanno già abbracciata la Fede, quanto è difficile, che dismettano quegl' istessi perversi costumi, che per l' avanti praticavano con tanta superstizione, e con tanta offesa del vero Dio? Il perche, eziandio rispetto a questi, quando non vi sia altro rimedio, *usando ne' principj d' una Apostolica dispensazione, è necessario condiscendere alla lor debolezza, e lor permetterli, ma già purgati da colpa con santa industria.* Cotal verità, che nella prima sua Parte è manifesta da sè medesima, si deve in quanto all' altra, che non è così nota, quì principalmente illustrare con varie induzioni, esempj, e pratiche tenute dalla Chiesa, e coll' aggiunta di varie autorità; le quali non solamente apriranno poi la strada all' assunto, e al discorso che si disegna; ma da vantaggio ne formeranno le prove più scelte, e più efficaci, e forse anco l' uniche.

CAPO PRIMO.

Si dimostra con varj esempj, e con varie autorità il punto proposto; e si fà palese, qual sia stata la tolleranza della Chiesa in quella sorta di costumanze, che s' accennarono.

3 E Primieramente, per cominciare dalla legge antica, reca in vero una maraviglia non ordinaria ciò, che si fece dal Popolo eletto là nel Deserto. Era egli stato cavato dal suo Signore dalla schiavitù dell' Egitto a forza di que' strepitosi, e tremendi miracoli, che son ben noti; ed era stato arricchito colle spoglie di quelle Genti, e campato dal loro Esercito formidabile, che l' inseguiva; il quale tutto era rimasto sommerso nel Mar Rosso. Perche poi nel Deserto, per cui viaggiava verso la Terra promessa, non v' erano vettovaglie; ecco che il medesimo suo Signore gli spedisce dal Cielo Starne, e Pernici, e gl' invia un cibo tutto di Paradiso; mantenendogli altresì una fiaccola sempre accesa per iscorta, e conforto della sua pellegrinazione. A vista di benefizzi sì segnalati, Israelle tutto commosso, e inte-

intenerito ferma fra sè, ed il Signore un patto, fagli una promessa solenne, e si protesta, che sempre gli ubbidirà, che sempre osserverà i suoi precetti, e che non riconoscerà altri per Dio, che lui: *Omnia verba Domini, quæ loquutus est, faciemus; erimus obedientes.* (Exodi 24) E pure, chi 'l crederebbe! Dopo tutto ciò, ecco che questo stesso Popolo eletto, così beneficato, e diletto, volta subito indegnamente le spalle al suo sovrano Benefattore, nega di riconoscerlo più per Dio; e fabbricatosi un Vitello d' oro, li consagra adorazioni, gli offre sagrifizzi, e ad alta voce esclama: Israelle quest' è il tuo Nume, che t' hà liberato dalla schiavitù dell' Egitto? *Hi sunt Dij tui, Israel, qui te eduxerunt de terrâ Ægypti?* (Exodi 32) *Nota hîc*, dice Cornelio a Lapide sù questo passo, *miram populi erga Moysen, & Deum ingratitudinem pariter, & cæcitatem: nam Moysen Ducem suum tam benignum, & beneficum, moræ impatientes, contemnunt: Deos quærunt Duces, sed eos, qui nondum sunt, quosque faciat Aaron; aspernantur Deum verum, qui eos per tot, tantaque miracula, è durâ Ægypti servitute liberaverat, qui eos ducebat in Chanaan; quîcum paulò ante solemne fœdus inierant; qui illis spolia Ægyptiorum dederat; illaque nunc secum, contempto Deo, Idolo, puta Vitulo, conserant.*

4 Ma donde mai un' eccesso così esecrabile?

le ? Era per più secoli vivuto il Popolo d' Israelle tra gli Egizzi, Gente assai dedita all' Idolatria, e specialmente adoratrice di *Api*, che con altro nome chiamavasi ancor *Serapide*, Idolo, che figuravano sotto sembianze di Bue; cui poi offerivano e adorazioni, e incensi, e sagrifizzi solenni con danze, suoni, e canti, ed altri indegni trastulli. Ora indugiando Mosè a ritornare dal Sinai, dove era andato per ricevere da Dio le tavole della Legge, quel Popolo ingrato, e ribelle, impaziente di più aspettarlo; qual sozzo cane, tornò al vomito; e si fece fondere, ed innalzar per suo Nume, e per iscorta del suo viaggio un' immagine di quell' Idolo infame; a cui nell' Egitto aveva forse più volte piegate le ginocchia, e tributate venerazioni. Tanto potè in lui, anche a confronto di sì stupendi prodigj, e di così solenne promessa fatta poc' anzi, *il rio costume, l' assuefazione, l' educazione* in quel Paese: *Fuit hic vitulus Apis, Ægyptius Bos, alio nomine Serapis dictus*, se n' assicura il mentovato Cornelio a Lapide ne' suoi Comentarj sopra il Capo 32 dell' Esodo; il quale adduce in prova di questo stesso, S. Clemente lib. 6., Constit. 20, e Lattanzio lib. 4., Capo 10. Onde poi Dio per bocca del Profeta Ezechiele al Capo 20, tanto si lamentò di questa così abbominevole ingratitudine; dicendo, e rimproverando a' Giudei, che *unusquisque abomina-*

minationes oculorum non projecit, nec Idola Ægypti reliquerunt.

5 Nè già dobbiam figurarci, che questa inclinazione, e facilità all'Idolatria, contratta dal Popolo d' Israelle nella sua dimora, e educazione in Egitto, fosse leggiera, e però facile, che la vincesse. Fù di tal fatta, che anche dopo più secoli passò nel perfido Gieroboamo, il quale in Dan, e in Bethel fè innalzare, e consagrare due Idoli, *ad hujus vituli Aaronici imitationem*; contro de' quali *ita detonant Prophetæ omnes*; come segue a dire lo stesso Cornelio a Lapide: onde poi seco ne trasse una gran parte del Popolo, che per lunga serie di anni continuò ad adorarli, e ad offerir loro sagrifizzi.

6 Or ciò supposto, che farà mai quell' infinita Sapienza, per rimuovere il Popolo d' Israelle nell'avvenire da sì abbominevoli eccessi; che pure è sì gelosa, e tenace di quella gloria, che unicamente a lei si deve; che si protesta, di non cederla mai ad altri? *Gloriam meam alteri non dabo, & laudem meam sculptilibus.* (Isai. 42) Certamente quest' è la volta, in cui in odio dell' Idolatria, e per cassarne ogni specie anche rimota dagli animi de' Giudei, ella promulga un severissimo editto, e sotto pene rigorosissime vieta ogni vittima d' animali; e poco meno che ogni cerimonia, ogni rito, e al Popolo ribelle, e sacrilego con formidabil tuono

di

di voce intima quello, che gli fè poi dire per Isaia Profeta al Capo primo: *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? Plenus sum. Holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui. Quis quæsivit hæc de manibus vestris? Ne offeratis ultra sacrificium frustra. Incensum abominatio est: Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram.* Appunto. Anzi per l'opposto quì fù, dove Dio per questo stesso fine di trattenere il suo Popolo dall' idolatrare; e per non inasprirlo, e metterlo in pericolo di maggiori eccessi, se l' obbligasse a dismettere tosto que' costumi, che aveva appreso in Egitto: *Ne indignaretur, tanquam à moribus illis penitus exclusus*, come dice Teodoreto, (*de Græcarum affectionum curatione, seu de Euang. verit. cognitione*, Serm. 7. *de Sacrificijs*) si servì d' un' ammirabile *industria*, per usare le formole di Tertulliano; e gl' impose, com' ei seguita a dire, *negotiosas scrupulositates* di così differenti sagrifizzi, di tante leggi cerimoniali, di nuovi Riti; promulgando, e intimandogli il Levitico; e comandando particolarmente, che ad onor suo immolasse quegli stessi animali, che dalle Genti offerivansi, e da lui s' erano già offerti al Demonio. E che a tal fine (benche quasi contro sua voglia, come apparisce dalle citate parole d' Isaia, e da altri testi della Sacra Scrittura)

tura) che a tal fine, dico, si desse dal Signore a' Giudei il Levitico, è sentimento comune de' più illustri Padri Greci, e Latini, e de' sacri Interpreti: sicchè il Lorino al Capo 6. della sua Prefazione sopra quel libro, non dubitò d'asserire; *id magno consensu doceri.* Che se pure, ciò non ostante, gl' ingrati, e protervi Israeliti non si trattennero affatto dal falso culto degl' Idoli; che aurebbero poi fatto, se il Signore avesse loro vietato ogni immolazione di vittime, e loro avesse subito intimata la morale dell' Euangelio? *Si enim rebus hoc modo dispositis*, seguita a dire il mentovato Teodoreto, *sæpe numero id facere conati sunt, quid non ausi fuissent, Deo illis statim ab initio Euangelicam Philosophiam imperante?*

7 Ma udiamo quello, che fù tal proposito, ne dicono due gran Padri Latini: cioè il Pontefice S. Gregorio, e Tertulliano già citato. Il primo in quella lettera veramente d'oro, che scrisse a Mellito Abate, che poi altrove quasi interamente riferirò, così ragiona: *Sic Israelitico Populo in Ægypto Dominus se quidem innotuit; sed tamen eis sacrificiorum usus, quos Diabolo solebant exhibere, in cultu proprio reservavit; ut eis in sacrificio suo animalia immolare præciperet: quatenus cor mutantes, aliud de sacrificio ammitterent, aliud retinerent; ut & si ipsa essent animalia, quæ offerre consueverant; verumtamen Deo*

hæc, & non Idolis immolantes, jam sacrificia ipsa non essent. L' altro scrivendo contro Marcione, al Cap. 18 del lib. 2. così favella: *Sacrificiorum quoque onera, & operationum, & oblationum negotiosas scrupulositates nemo reprehendat, quasi Deus talia sibi propriè desideraverit, qui tam manifestè exclamat*: quò mihi multitudinem sacrificiorum vestrorum? Et quis exquisivit ista de manibus vestris? *Sed illam Dei* INDUSTRIAM *sentiat; qua Populum pronum in Idololatriam, & transgressionem, ejusmodi officijs Religionis suæ voluit astringere, quibus* SUPERSTITIO SÆCULI AGEBATUR, *ut ab eâ avocaret illos, sibi jubens fieri quasi desideranti, ne simulacris faciendis delinqueret.*

8 Adesso dalla Legge Scritta, e dal Popolo eletto; passando alla Legge di Grazia, e a' primitivi Fedeli, che dal Giudaismo eransi renduti Cristiani; chi può dubitare, che anche dopo il Battesimo, eglino pure continuarono ad essere emulatori delle paterne lor tradizioni, e a non sapersi staccare dal loro Mosè? C' assicuran di ciò le sacre Carte: *Vides, Frater*, così leggiamo negli Atti degli Apostoli, al Cap. 21, *quot millia sunt in Judæis, qui crediderunt, & omnes æmulatores sunt legis.* E però quì pure, per distaccarli dalla Sinagoga, che già è morta, che faranno mai i Santi Apostoli col grande loro zelo? Certamente, per metter tosto la falce alla radice,

radice, formeranno Canoni rigorosissimi contro coloro, che dopo il Battesimo vorranno usare i Riti Giudaici, e fulmineranno scomuniche? C' inganneressimo molto, se tal cosa pensassimo de' Santi Apostoli. Eglino, che scorti da lume superiore all' umano, ben vedevano i rei effetti, che seguirebbero da tali divieti; e che con essi si chiuderebbe la porta alle conversioni, che tanto desideravano, e si sveglia-rebbero fiere persecuzioni contro la Chiesa nascente; altro allora non fecero, che condiscendere appunto a questa debolezza, e a questo impegno di que' Neofiti, convertiti dall' Ebraismo: e lor permettere l' uso delle cerimonie legali; contenti sol d' avvisarli, che non le praticassero più, come necessarie alla salute, e che nelle stesse non ponessero più fiducia, ò speranza: *De Judæis*, dice il Cardinal Baronio all' anno di Cristo 58, num. 120, *qui Euangelium suscepissent; quorum multa millia essent Hierosolymis, omnesque ex æquo Legis æmulatores existerent; cùm eos legalibus interdicere minùs opportunum tempus esse conspiceretur, in præsentiarum id illis esse concedendum, & sic cum Infirmis infirmari, visum est esse consultius.*

9 E nondimeno contro una tale condescendenza de' Santi Apostoli, quante ragioni pareva, che militassero, e tutte di grandissimo peso? Perche in primo luogo era certo, che le

cerimonie legali erano un' ombra dell' Euangelio ; erano come figure , e predizioni di ciò, che si doveva adempire in futuro. Onde siccome al comparir della luce dispajono l' ombre; così comparso già il Vangelo, esse pure pareva, che dovesser cessare, e non si dovessero praticare più oltre , adempito ciò , che aspettavasi, per non renderle già una protesta del falso. Appresso non sembrava uno spettácolo di grande orrore il sol vedere que' novelli Cristiani, dopo aver , per esempio , assistito al sagrifizio incruento , dopo essersi pasciuti cogli Azzimi Eucaristici , quasi che loro ciò non bastasse, passare al Tempio di Gerosolima, ed ivi cogli altri miscredenti Giudei, scannar Montoni, ed offerir vittime in olocausto all' Altissimo? E poi con questa condescendenza , che s' otterrebbe alla fine ? Un' intera conversione del Popolo Ebreo al Cristianesimo ? Ma nò; che con questa indulgenza ei si sarebbe più confermato nella falsa credenza della necessità delle cerimonie legali per la salute ; le averebbe sempre più stimate, ed amate; vedendo che si praticavano dagli stessi Fedeli ; e per conseguenza si sarebbe renduta sempre più malagevole la di lui vera riduzione alla Fede , e si sarebbe data occasione a' Potervi di più gridare: *Nisi circumcidamini , non potestis salvari.* Finalmente essendosi nella morte di Cristo squarciato il velo del Tem-

Tempio; non sembrava, che desse ad intendere con questo prodigio l' istesso Cielo, che già cessavano le cerimonie legali, e che Iddio non voleva essere più onorato da' suoi Fedeli con esse? E come dunque contro un segno, che pareva sì manifesto, del volere divino, si poteva tuttavia concedere il loro uso a' Cristiani novelli? E pure i Santi Apostoli niun caso fecero di queste ragioni di sì gran peso all' apparenza, ma in realtà di niuna forza per que' principj della Chiesa nascente; per il gran bene che era, che la propagazion della Fede si facilitasse; che si seppellisse con onore la Sinagoga; e non si frapponesse alla salute eterna dell' anime un' ostacolo allora quasi insuperabile dall' umana fiacchezza. E però, esse non ostanti, non solo i Santi Apostoli permiser di fatto a' convertiti dall' Ebraismo l' uso delle cerimonie legali; ma eglino ancora alle occasioni le praticarono, come dirassi. Anzi, se ben si mira, da tal' esempio mosso S. Aniceto Papa, anche nel secondo secolo della Chiesa, giusto ciò, che s' avvertì nella seconda Parte, al num. 25, permise a tutti i Cristiani dell' Asia, che continuassero a celebrare la Pasqua, conforme al Rito Giudaico in quanto al giorno; non ostante la Costituzione di S. Pio suo Predecessore, fatta particolarmente per loro, in cui ciò aveva vietato: la quale Costituzione a lor riguardo sospese,

sospese, compatendo la grandissima difficoltà, che tutti, eziandio Prelati santissimi, e discepoli de' medesimi Santi Apostoli sperimentavano, in dismettere l' antico loro costume.

10 E già da' primitivi Cristiani venuti alla Fede dal Giudaismo, passando a quelli, che si ridussero a Cristo dal Gentilesimo; essi pure ritroveremo, mi si lasci francamente dire così, non meno tenaci, ed ostinati, in non indursi a dismettere molte delle lor costumanze, anche profane. Onde il mentovato Cardinal Baronio all' istesso anno di Cristo 58, num. 77, c' attestò, che *ab inolitis consuetudinibus, Gentiles, quamvis Christianos effectos, penitus posse divelli, impossibile visum fuit.* E però quì ancora i Santi Apostoli, e i loro zelantissimi Successori, per non impedire la dilatazion del Vangelo, e per non chiudere alle Genti le porte del Cielo, che Cristo aveva loro aperte; si videro come in obbligo di dover condiscendere in questa parte alla fievolezza umana, e di dover farsi cogl' Infermi, infermi; permettendo di fatto anche parecchie di quelle costumanze: *Multa de Ethnicismo*, avverte assai bene Tommaso di Gesù, *de Convers. omnium Gentium*, lib. 4., Par. 2., Cap. 5.; *toleravit antiquitas in ipsis primævis Christianis, magna alioquin miracula edentibus. Vix victimarum cruor elui poterat; ut oportuerit Apostolum sæpiùs eâ de re admonere Corinthios.*

E quì

11 E quì per prova incontrastabile di questa importantissima verità; scendendo già ad alcuni casi in particolare, più celebri, e indubitati, succeduti in varj secoli della Chiesa; è fuori di controversia, che tra le costumanze profane, e superstiziose degli antichi Gentili; una delle principali era l' uso delle *Lucerne*, delle *Lampadi*, e delle *Fiaccole* accese ne' loro Tempj. I primi Inventori delle Lucerne, da cui le presero poscia i Greci, e gli Ebrei, furon gli Egizzi. Così l' attestano, oltre ad Eusebio, lib. 10 *de Præparat. Euangel.*, Cap. 2., il Cardinal Baronio all' anno di Cristo 58, num. 77, e Martino de Roa *Singular.* lib. 2., Cap. 14: de' quali il primo dice, che: *Siquis repetat ejus rei* (delle Lucerne) *antiquiorem originem, ex Ægyptijs in Græcos, sicut & Idolorum cultum, & omnium ferè Idolorum nomina, ut Herodotus Author est, fluxisse reperiat.* E l' altro, che: *Hanc lætitiæ significationem* (d' accendere le Lucerne) *Hebræi suis Sabbatis adhibebant, traductam forsitan à Romanis, quorum imperio tenebantur: sive quod verisimilius est, ab Ægyptijs, inter quos tandiu versati sunt. Ii enim, si vera tradit Herodotus*, lib. 2., *festum diem agebant; quem ab incensis, ad Urbis* Sain *mœnia, & per universam Ægyptum, lucernis, quas Cives etiam præferebant, accensionem Lucernarum*, ut Græci *festum Luminum, de quo B. Gregorius Nazianzenus, nominarunt.* Ora che un' uso così profano, e su-

e superstizioso presso i Gentili, di cui anche facevano Scorta, e Moderatrice Minerva; fosse ritenuto, e consegrato da' primitivi Cristiani in onore del vero Dio; e per la difficoltà, che v' era di abolirlo, fosse lor conceduto da' Santi Apostoli, eziandio quando a dì chiaro celebravansi nelle Chiese i sagrosanti Misterj; par cosa, di cui non se ne possa dubitare: perche oltre a' varj illustri Scrittori, che ciò affermano, si deduce ancora assai manifestamente da quello, che si racconta nel Capo 20 degli Atti degli Apostoli; come tra gli altri, si può vedere presso il Lorino ne' suoi Comentarj, e presso il Cardinal Baronio all' anno citato, num. 70, e seguenti. E questa fù una delle prime condescendenze, che usò la Chiesa co' primitivi Fedeli.

12 Ma i Gentili non si servivano solo superstiziosamente de' lumi ne' loro Tempj, e quando quivi facevano le lor cerimonie sacrileghe, se ne servivano ancora fuori di essi, in altre loro, e assai frequenti solennità, celebrate in onore ò di Volcano, ò di Prometeo, ò d' altro Nume bugiardo: accendendone molti in simiglianti occasioni, anche dentro le loro case, e particolarmente sù le loro porte, e finestre. Il che pure si praticava da' Romani all' annunzio giulivo delle vittorie riportate da' loro Eserciti; e da quelli, e da altri Popoli in congiuntura

giuntura di nozze, di banchetti, di comparse, e simiglianti. E quì la Chiesa quanto fù indulgente nel concedere l' uso de' lumi ne' Tempj pel detto fine, altrettanto severa, e rigida da principio mostrossi, in non volerlo permettere a' primitivi Cristiani fuori di quelli; e non solo per gentileschi motivi indifferenti, ma nè meno in segno di allegrezza all' avviso delle vittorie ottenute dagl' Imperadori Romani: essendo quella una pubblica volontaria dimostrazione di festa; e che nè anche obbligava gli stessi Idolatri. Anzi di vantaggio non si può spiegar facilmente colle parole quello, che dissero, e fecero i primi Santi Padri della Chiesa nascente, per distorre i Cristiani da quest' uso profano; e i rigorosi divieti, che pubblicarono contro lo stesso, affin di porlo in orrore. Ma troppo alte radici aveva egli gettato negli animi de' Convertiti di fresco: onde essendo essi per altro così esemplari, e ferventi, tuttavia in questo non sapevano vincere la loro inclinazione perversa, e l' abito, che ne avevan contratto: e pur troppo in questa parte mancavano frequentemente: sicchè Tertulliano *de Idololatriâ*, Cap. 15, parlando de' suoi tempi, non dubitò d' asserire (se bene forse con molta esagerazione) che *plures jam invenire erat Ethnicorum fores sine lucernis, & laureis, quàm Christianorum.* Quindi la Chiesa Madre così benigna, vedendo una

C tale

tale fiacchezza, e reincidenza de' suoi Figliuoli, credette di dover rimettere molto di quel rigore, e di dover venire ad un' altra condescendenza, lor permettendo di festeggiare con sontuoso apparato di molti lumi le glorie del Divino suo Sposo, nella notte della sua Ascensione, anche fuori de' Tempj: *Cùm autem*, dice il Cardinale Baronio all' anno citato num. 77, *ab inolito tot sæculis usu, tàm Ægyptij, quàm cæteri eos imitati divelli vix possent, veneranda antiquitas Ecclesiastica, non sine instinctu divini Numinis superstitionem in Religionem convertit; effecitque, ut quod impendebatur Idolis, providè in Dei cultum converteretur: nimirum, ut in ipsâ Ascensionis Dominicæ nocte, in honorem Domini* EADEM *exhiberentur pietatis obsequia: sicque non tantùm in Ægypto, sed in Palestinâ, alijsque Christiani Orbis Ecclesijs, ut eâ nocte plures lucernæ accenderentur, fuit olim piâ consuetudine introductum, quod alicubi hactenus perseverat. Testatur & Beda de locis sanctis agens* (al Cap. 7.) *nocte Ascensionis Domini sic montem Oliveti lampadum lumine illustrari, ut mons ardere, & cætera loca supposita viderentur.*

13 Contuttociò nè anche quest' altra condescendenza bastò, per rimuovere affatto tutti i Cristiani de' primi secoli da cotale abuso: onde, perchè da molti in questa parte, essa non ostante, mancavasi; sappiamo, che nel Concilio Eliberitano, tenutosi nel 305 sotto Marcello

lo I., si tornarono a rinnovare i divieti già fatti in questo particolare; e al Canone 37 a privare anche della Comunione colui, che all' usanza Gentilesca presumesse d' accendere le Lucerne. Vero è; che nè meno per queste trasgressioni si lasciò vincere l' alta clemenza della Santa Chiesa; ma versando nel seno de' suoi ostinati, e fiacchi Fedeli nuove e più copiose indulgenze, concedè lor da vantaggio, ma a sola gloria di Dio, e comandando, che si esecrasse ogni rea superstizione; che nella vigilia di Pasqua, nelle feste de' Martiri, alle lor Tombe, e in parecchie altre solennità, potessero accendere Lucerne, Lampadi, e fiaccole, quante lor fosse in piacere: anzi che con queste luci di fuoco potessero altresì festeggiare l' arrivo, e l' ingresso nelle Città de' loro Vescovi, degl' Imperadori, e de' Principi: secondo che và eruditamente esponendo il menrovato Martino de Roa al Capo 16 del libro, che si citò. Talmente che questo costume, che eziandio a' nostri giorni mantiensi, e frequentemente si pratica, e per cui si vedono tal volta ardere con incendj innocenti le Città intere, non che i Palazzi, ò i Tempj, ben si può dire un trofeo dell' ostinazione, e fiacchezza de' nostri Maggiori, e del loro attacco, anche dopo il Battesimo, alle patrie gentilesche consuetudini; strappato quasi a forza dal seno della grande clemenza, e pietà della Chiesa verso di noi. C ij E

14 E continuando il discorso con altre induzioni; nel terzo secolo trovò il Taumaturgo i Popoli di Ponto così difficili ad abbandonare le lor profane allegrezze, ed i conviti, che facevano nelle feste, ed in onore degl' Idoli; che per guadagnarli a Cristo, stimò di dover loro permetterli, ma in memoria, ed ossequio de' Santi Martiri: *Cùm animadvertisset enim*, dice il Nisseno verso il fine della vita, che di lui scrisse, *quòd propter corporis voluptates, simplex, & imperitum vulgus in errore simulacrorum cultûs permaneret; quò maximè id, quod præcipuum est, interim in ijs assequeretur; nempe ut vanis superstitionibus relictis ad Deum converterentur, permisit eis, ut in memoriam Sanctorum Martyrum sese exhilararent, & oblectarent, atque in lætitiam effunderentur; quod successu temporis aliquando futurum esset, ut suâ sponte homines ad honestiorem, & exactiorem vitæ rationem transirent: præsertim cùm etiam Fides ad illam rem, viam præmostraret; quæ res nimirum jam etiam in plerisque successit, atque confecta est.*

15 Nel quarto secolo, benche fossero già cessate le persecuzioni degl' Infedeli, per essere passato l' Imperio Romano a' Monarchi Cristiani: tuttavia, affine di non impedire la dilatazion della Fede; questi conviti medesimi, in cui per altro tanti eccessi commetteansi contro la temperanza, furono eziandio nell' altre parti

ti del Mondo permessi a' Fedeli da' Santi Padri di que' tempi, come ce n' afficura S. Agostino in una sua lettera, che scrisse al Vescovo S. Alipio; ed è la 29 della nuova edizione, in cui dice così: *Post persecutiones tam multas, tamque vehementes; cùm factâ pace Turbæ Gentilium in Christianorum nomen venire cupientes, hoc impedirentur, quòd dies festos cum Idolis suis solerent in abundantiâ epularum, & ebrietate consumere; nec facilè ab his perniciosissimis, & tam vetustissimis voluptatibus se possent abstinere; visum fuit Majoribus nostris, ut huic infirmitatis parti interim parceretur; diesque festos, post eos, quos relinquebant, alios in honorem Sanctorum Martyrum, vel non simili sacrilegio, quamvis* SIMILI LUXU *celebrarentur.*

16 Nel quinto secolo, parimente non sapendosi indurre i Fedeli a dismettere quella sacrilega solennità, che essendo Gentili avevano costumato di celebrare nelle Calende d' Agosto; non già in onore di Cesare Augusto, come alcuni hanno stimato; ma bensì in onore di Marte, cui in quel giorno era stato consegrato un Tempio, conforme a quello, che prova il Baronio nelle note sul Martirologio Romano; finalmente fù giudicato di condiscendere alla loro fiacchezza, e lor permettere di festeggiare lo stesso dì, ma in onore delle Catene del Principe degli Apostoli. E così pure sulla fine di questo

questo medesimo secolo, fece Gelasio Papa I., per estinguere la festa abbominevole de' Lupercali, che sul principio di Febbrajo solennizzavasi; concedendo a' Fedeli la festa, ma in onore della Purificazion della Vergine; cui poi s' aggiunse la giuliva comparsa del Popolo con fiaccole accese in mano, per così abolire i famosi Saturnali, che dagl' Idolatri celebravansi nel mese di Dicembre. Anzi, come si raccoglie da ciò, che dice Beda *de Temp. ration.* Cap. 10; queste processioni co' Cerei ardenti furono anticamente permesse a' Fedeli, eziandio nell' altre Feste della Beatissima Vergine; perchè così lasciassero più facilmente quelle, che si facevano ne' Saturnali predetti. Nè poco costò al Santo Papa Gelasio quella abolizione de' Lupercali: perchè ci si oppose Andromaco gran Senatore Romano, con altri suoi Concittadini in gran numero; contro de' quali il Pontefice scrisse poi un' eruditissimo Comentario.

17 Nel sesto secolo il Pontefice S. Gregorio Magno, in quella sua lettera d' oro, che scrisse a Mellito Abate, già mentovata; parlando de' novelli Cristiani dell' Inghilterra, chiaramente affermò, che loro non si potevan tosto d' un colpo vietare tutte le antiche lor costumanze; ma che molte lor si dovevan permettere, santificandole in ciò, che erano superstiziose, per condurli in tal modo più facilmente

mente al Vangelo. E in fatti così ordinò per per l' appunto ad Agostino, che fù l' Apostolo di quel Regno, che si portasse con quella Chiesa novella. Nè si può già ommettere questa lettera di sì gran Padre, registrata nel libro 10., Epist. 71; che da se sola basterebbe per una prova pienissima del fine inteso: *Dicite Augustino Episcopo*, dic' egli, *quòd diù mecum de causâ Anglorum cogitans tractavi: ut quia fana Idolorum destrui in eâdem Gente minimè debeant; sed ipsa, quæ in eis sunt, Idola destruantur: ut dum Gens ipsa eadem fana sua non videt destrui, de corde errorem deponat, & Deum verum cognoscens, & adorans, ad loca, quæ consuevit, familiariùs accedat. Et qui Boves solent multos in sacrificio Dæmonum occidere, debet his etiam de hâc re, aliqua solemnitas immutari: ut die dedicationis, vel Natalitijs Martyrum, tabernacula sibi, circa easdem Ecclesias, quæ ex fanis commutatæ sunt, de ramis arborum faciant, & religiosis convivijs solemnitatem celebrent. Nec Diabolo jam animalia immolent; sed ad laudem Dei in usu suo animalia occidant, & Donatori omnium de satietate suâ gratias agant: ut dum aliqua eis exterius gaudia reservantur, ad interiora gaudia consentire faciliùs valeant. Nam duris mentibus simul omnia abscindere impossibile est. Non dubium est, quia is, qui locum summum ascendere nititur, gradibus, vel passibus, non saltibus elevatur. Sic Israëlitico Populo &c.* Con

tutto

tutto quello, che s' è già riferito più sopra al num. 7.

18 Il medesimo Santo Pontefice (per dir' anche questo quì di passaggio) per la grande difficoltà, che v' era, di abolirlo; tollerò pure nell' universale del Cristianesimo l' abuso di mangiar carne nelle Domeniche di Quaresima; nel che si commettevano ancora di molti eccessi contro la temperanza; e nella lettera, che scrisse al menzionato Agostino, in risposta de' dubbj, che ei gli aveva proposto, gl' insinuò; che quando non vi fosse altro rimedio, il tollerasse altresì nella Chiesa dell' Inghilterra: *De ipsâ verò die Dominicâ*, dice il Santo al Capo 6. (rapportato eziandio Cap. final. 4:) *hæsitamus quidnam dicendum sit, cùm omnes Laici, & sæculares illâ die plus solito cæteris diebus accuratiùs cibos carnis appetant, & nisi novâ quâdam aviditate usque ad medias noctes se ingurgitent, non aliter se hujus sancti temporis observationem suscipere putant: quod utique non rationi, sed voluptati, imò cuidam mentis cæcitati adscribendum est*: unde nec à tali consuetudine averti possunt. *Et ideò cum veniâ suo ingenio relinquendi sunt, nè fortè pejores existant, si à tali consuetudine prohibeantur. Ut enim ait Salomon, qui multùm emungit, elicit sanguinem.*

19 Ora ciò, che insino a quì abbiamo detto di questi Riti idolatrici, che per la grande diffi-

difficoltà, che v' era d' abolirli, e indurre i Convertiti di fresco a tralasciarli; ed anche affine di più facilitare la propagazion della Fede, ed allettare in maggior copia i Gentili ad abbracciarla; furono permessi dall' alta benignità della Chiesa; si potrebbe altresì affermare di moltissimi altri, che per gl' istessi motivi, spurgati in simil modo da ogni superstizione, con eguale condescendenza pur si permisero. Si potrebbe affermar per esempio del Rito di appendere *Tavolette* alle pareti de' Tempj, in iscioglimento di voto, ò in segno di grazia già ricevuta, che pur fù preso da' Gentili; di cui tra gli altri ne fà menzione Tibullo nell' Elegia terza del primo libro:

Nunc Dea, nunc succurre mihi; nam posse mederi,
Picta docet Templis multa Tabella tuis.

Si potrebbe affermare delle *Rogazioni*; le quali *ad similitudinem Robigalium, quæ septimo* Kal. *Majas celebrabantur, videntur inducta*; come avverte Teofilo Raynaudo, Tom. 15 *de Heterocl. Spiritual.*, Sect. 2., Punct. 2., num. 21: cioè in vece delle feste, e sagrifizzi, che dagl' Idolatri facevansi in onore del Dio, e della Dea *Robigine*, perche difendessero dalle nebbie le Biade. Si potrebbe dire degli *Agnus Dei*, delle Reliquie, de' *Brevi* appesi al collo, ò stretti alle braccia; sostituiti, secondo il Baronio all' anno di Cristo 58, num. 76, e più altri Autori, a'

D diabo-

diabolici degl' Infedeli, alle loro *ampolle*, e *Ligature*, per impedire il fascino; contro de' quali, per porli in orrore a' Cristiani, si fulminarono già tante censure in varj Concilj, e tanto declamarono un S. Gio: Grisostomo, un Santo Agostino, ed altri Padri santissimi de' primi secoli. Si potrebbe finalmente affermare dell' uso delle Conche piene d' Acqua lustrale alle porte de' Tempj, delle Vigilie, dell' Interdetto di celebrare le nozze in certi giorni determinati; e simiglianti, che per altro son' anche noti, e si possono vedere presso il Baronio all' anno di Cristo 44, num. 88.; e presso Martino de Roa nel libro che scrisse de *Die Natali sacro, & prophano.* Ma per brevità passiamoli pure sotto silenzio.

20 D' uno però non posso lasciare di ragionarne quì per ultimo; sì perche non è forse tanto saputo secondo tutte le sue circostanze; sì perche non sò, se ve ne sia altro migliore, e più forte a provare l' intento precipuo, che or pretendo. Tra le profane, empie solennità degli antichi Romani (e d' altri Popoli ancora) una delle più principali era quella, che si celebrava al comparire delle Calende di Gennajo. Era questo dì per loro non solo giulivo pel cominciamento del nuovo anno, e per il possesso, che prendevano in tal giorno i nuovi Consoli; ma quanto si possa dire, eziandio sacrilego;

e per

e per le superstizioni, che con frondi d' alloro, e con vani augurj allora accrescevansi fuor di modo; e per le vittime, che in maggior numero s' immolavano; e per le danze, per le crapule, e pe' trastulli, che si prolungavano a dismisura. Tant' era da lungi, che in questi giorni s' esercitassero opere servili; che nè meno si voleva imprestare il fuoco al suo vicino. Non si può dir con parole ciò, che dissero, ciò che scrissero, e fecero i santissimi Padri de' primi secoli, per porre in abbominazione, ed orrore a' novelli Cristiani questa festa diabolica, e rimoverli dal praticarla. S' ordinò per prima, giacchè secondo il comun proverbio, *contraria contrarijs curantur*; che in que' giorni da' Fedeli si digiunasse; della qual santa disposizione ne rende una certa testimonianza l' Arcivescovo S. Ambrosio ne' suoi Sermoni de *Tempore*, al Sermone 11, *In Circumcisione Domini*, dove dice: *Ergo Fratres omni studio Gentilium festivitatem, & ferias declinemus; ut quando illi epulantur, & læti sunt, tunc nos simus sobrij, atque jejuni, quo intelligant lætitiam suam nostrâ abstinentiâ condemnari.* Appresso, al digiuno vi si aggiunsero le Litanie private; di cui si fà espressa menzione nel Concilio Turonense, celebratosi nel 567 sotto Giovani III., al Canone 17, che tratta de' digiuni, che allora dovevansi guardare da' Monaci: *Quia inter Natale Domini, & Epiphaniam,*

D ij ivi

ivi si dice, *omni die festivitates sunt*; *itemque prandebunt* (i Monaci). *Excipitur triduum illud, quo, ad calcandam Gentilium consuetudinem, Patres nostri statuerunt privatas in Kalendis Januarij fieri Litanias, ut in Ecclesijs psallatur, & horâ octavâ in ipsis Kalendis Circumcisionis, Missa Deo propitio celebretur.* In oltre vietossi, che in questo dì si dicesse il solito cantico d' allegrezza, *Alleluja*; come si raccoglie dal Capitolo XI. del quarto Concilio Toletano, tenutosi nel 633, sotto Onorio I.; e per ultimo non si mancò di venire a' severi divieti, e di fulminare censure contro que' Cristiani, che pur volessero celebrare le feste esecrande di queste Calende. Così chiaramente apparisce dal primo Canone del Concilio Antisidorense, tenutosi sotto Pelagio II. nel sesto secolo; e dal Canone 62 tra quelli, che s' attribuiscono al sesto Sinodo, celebratosi sotto Agatone nel settimo secolo.

21 E pure, chi 'l crederebbe? Non bastò tutto questo per abolire affatto tra' Fedeli sì pernicioso costume: che anzi si vide nell' ottavo secolo ripullulare nella stessa Santa Città, con grave scandalo de' novelli Cristiani dell' Alemagna, de' quali alcuni si ritrovavano in Roma, quando le Calende si celebravano. Dalla Germania ne scrisse con notabile sentimento il Santo Martire Bonifazio, Apostolo di quelle Genti, a S. Zaccaria Papa, allor Regnante,

nella

nella prima lettera, che gl' inviò, rallegrandosi con esso lui della sua gloriosissima esaltazione: *Affirmant se vidisse* (alcuni Cristiani Alemanni) dice il Santo Apostolo, *annis singulis in Romanâ Urbe, & juxta Ecclesiam Sancti Petri, in die, vel nocte, quando Kalendæ Januarij intrant, Paganorum consuetudine choros ducere per plateas, & acclamationes ritu Gentilium, & cantationes sacrilegas celebrare, & mensas illâ die vel nocte dapibus onerare, & nullum de domo suâ, vel ignem, vel ferramentum, vel aliquid commodi vicino suo præstare velle* &c. Laonde il Santo Pontefice radunato in Roma un Concilio, tornò a proibire severamente così sacrilego abuso, e vibrò nuove censure contro i Delinquenti con uno speciale statuto, rapportato Cap. *Si quis*: 26: 7: in cui così disponevasi: *Si quis Kalendas Januarias, & Brumam ritu Paganorum colere, & aliquid plus novi facere propter novum annum; aut mensas cum dapibus, vel epulis in domibus præparare, & per vicos, & plateas cantiones, & choros ducere præsumpserit, quod magna iniquitas est coram Deo, anathema sit.*

22 Ma quanto ancora gli sforzi di questo Santo Pontefice bastassero per ottenere pienamente l' intento, non vo' entrare a disaminarlo. Questo sò, che la Chiesa guidata da quel Divino Spirito, che sempre le assiste, nella maniera, che aveva fatto intorno all' uso de' lumi;

quì

quì pure slargando le viscere della sua alta clemenza, e compatendo l' umana miseria, finalmente le condiscese, e le permise, che in questo giorno medesimo delle Calende di Gennajo si ritenesse la solennità; che s' incoronassero i Tempj di fiori, e frondi; che s' usasse del festivo *Alleluja*, che s' imbandissero con onesta lautezza le mense; che si usasse cristianamente degli augurj felici &c.; ma non già in onore di Giano, come prima facevasi; ma in onore delle primizie del sangue sparso da Giesucristo per noi, e del suo Nome Santissimo. Con che e dagli animi de' Cristiani si venne tosto a scancellare ogni gentilesca superstizione, e cominciò ad esercitarsi con sommo merito ciò, che per l' avanti si praticava con tanta offesa di Dio.

23 Tutto questo basti aver detto in quanto a' primi secoli della Chiesa più disgiunti da noi. Scendiamo adesso a quei, che furono a noi più prossimi; perche in essi pure troveremo di molti esempj della nostra debolezza, e tenacità, in non sapersi staccare dalle inveterate consuetudini; e nuove prove della grande benignità della Sede Apostolica in saperle compatire, e lor condiscendere. E per cominciar da un racconto assai noto, e affatto certo; di cui oltre a molti altri, ne parla Alvaro Gomez nel secondo libro della vita del Cardinale Zimenez, e il Cardinal Bona *Rerum Liturgicarum*, lib. primo, Cap.

Cap. 11 , nel Regno di Toledo , e in altri ancor delle Spagne, assai universalmente, nel celebrarsi i Divini Offizzi, e particolarmente nel dirsi la Santa Messa, tenevasi un Rito assai diverso da quello , che nella Chiesa Romana si praticava , il qual chiamavasi *Misto-Arabico* , e corrottamente dicevasi *Mozzarabe.* Liberate poi in gran parte le Spagne dalla schiavitù de' Mori; Alfonso Sesto di questo nome , e Constanza sua moglie , per le grandi instanze, che lor ne faceva S. Gregorio VII., nel secolo undecimo entrarono in un grandissimo desiderio d' introdur da per tutto il Rito Romano, e di cassare il *Mozzarabe.* E però insieme col Pontificio Legato , che parimente a tal' oggetto assaissimo s' adoperava, con ogni sforzo del braccio loro Reale , fresco ancor di vittorie , con tutta l' autorità del lor sourano volere , colle minacce , e non solamente con persuasioni , e con prieghi, si accinsero all' opera , e vollero, che s' estinguesse quel Rito , che s' introducesse il Romano, e che senza replica s' ubbidisse. Ma non già vollero ubbidire i Popoli, e lasciare le sacre antiche lor' osservanze ; che anzi ammutinatisi , cominciarono pertinacemente a ripugnare , e fino a pretendere, che coll' armi si decidesse la lite. E dopo grandissimi stenti, e gran pericolo di popolare sollevazione, non fù poco , che finalmente l' affare si componesse

così

così: cioè che nella Cattedrale di Toledo, e in qualche altro luogo si conservasse sempre il Rito *Mozzarabe*; e perciò vi si deputassero, e mantenessero speciali Cappelle, molto bene ornate, speciali Altari, e Sacerdoti, per celebrarvi secondo quello; (come pure anche al presente si fà) ma che poi nel rimanente delle altre Chiese di Spagna si guardasse la liturgia Romana.

24 Se bene molto maggiore di quella della Nazione Spagnuola, fù la fermezza, e l' ostinazione de' Greci, e d' altre Chiese d' Oriente, in persistere nell' osservanza di parecchie loro consuetudini, senza volerle dismettere. Basti dire, che questa pure fù una delle principali cagioni del loro Scisma. Così apertamente il protestò in una sua lettera a Gregorio IX., Germano Arcivescovo di Costantinopoli: *Quod autem*, dic' egli, *discordia magna, & dogmatum contrarietas, & Canonum destructio, & Rituum, quos tradiderunt Patres, immutatio, materia sint sepis, quæ separant ea, quæ priùs unita fuerant, & conjuncta concordiæ, & pacis conjunctione, totus Mundus unâ linguâ factus acclamabit.* Che se pure la Sede Apostolica le volle ridurre all' unione sì sospirata, quanto dovette condiscendere alla loro inflessibilità? Fù d' uopo loro permettere i Matrimonj de' Sacerdoti; tollerare *ad tempus*, che s' ascendesse al Presbiterato, ommettendo

tendo tre degli Ordini minori; concedere, che potessero consegrare nel fermentato; dare la Comunione a Laici sotto l' una, e l' altra specie; osservare il Sabbato insieme colla Domenica, e che in giorno pure di Sabbato potessero mangiar carne eziandio nella Quaresima; ed altre simili cose. E perchè nel 13 secolo l' Arcivescovo Nicosiense di Rito Latino, pretese di contrastare alcuni di quest' Indulti della Sede Apostolica a' Cristiani di Cipro; i Vescovi Greci di quel Regno ci si opposero fortemente, ed appellarono al Pontefice allor regnante, che era Innocenzo IV.; il quale e in varie cose disapprovò la condotta dell' Arcivescovo; e scrisse una lettera ad Ottone Cardinal Tusculano, suo Legato *à latere*, colla risoluzione de' dubbj proposti, e con la nota di quelle concessioni, che confermava di nuovo a favore de' Cattolici di quell' Isola: con ordine eziandio di notificarla sì a' Vescovi Greci, perchè secondo la medesima reggessero nell' avvenire quella Cristianità; sì al Nicosiense, perchè più non l' inquietasse in ciò, che di nuovo se le permetteva dalla Sede Apostolica.

25 Nè si possono già dissimulare alcune parole di quella lettera, e alcune di quelle concessioni. Nella lettera, tra l' altre cose, si dice così: *Verùm quia nonnulli Græcorum jamdudum ad devotionem Sedis Apostolicæ redeuntes, ei reveren-*

ter obediunt, & intendunt; licet, & expedit *ut mores, & ritus ipsorum, quantum cum Deo possumus, tolerantes, ipsos in Romanæ Ecclesiæ obedientiâ præservemus.* Tra le concessioni, la seconda è di questa sorta: *Ritus verò, seu consuetudo, quam habere dicuntur* (i Cristiani di Cipro) *ungendi per totum baptizatorum corpora, si tolli sine scandalo, vel removeri non potest, cùm sive fiat, sive non, quantum ad Baptismi efficaciam, & effectum, non multùm referat, toleretur.* La sesta dice così: *Nullis autem per Sacerdotes, vel Confessores pro satisfactione pœnitentiæ, unctio aliqua solummodò injungatur.* Questa è cosa in vero, che fà comparire la grande clemenza di Santa Chiesa, la quale non abolì cotal Rito di mandarsi i Penitenti ad ungersi da' Sacerdoti dopo la Sagramental Confessione, in penitenza de' lor peccati; ma si contentò, che all' unzione s' aggiungesse qualch' altra opera di soddisfazione. L'ottava: *Porrò in appositione aquæ, sive frigidæ, sive calidæ, sive tepidæ, in Altaris sacrificio, suam, si velint, consuetudinem Græci sequantur; dummodo credant, & asserant, quòd servatâ Canonis formâ, conficiatur pariter de utrâque* &c.

26 Una simigliante tenacità di mantenersi nelle antiche lor costumanze, si discoprì pure nella Nazione Russiana: talmente che nel secolo 16, quando sotto Clemente VIII. trattò di riunirsi colla Chiesa Romana; non ebbe difficoltà

coltà di proporre, e pretendere espressamente delle condizioni, e de' patti; i quali per commessione del Papa, dopo uditi i pareri di gravissimi Teologi, esaminati, e attentamente dibattuti in una Congregazione di Eminentissimi Cardinali; le furono, salva l' integrità della Fede, tutti accordati, e le fù permesso: *Ut omnibus cæremonijs, & ritibus antiquis, quorum ipsi* (i Russiani) TENACISSIMI *sunt, uterentur; dummodo Fidei Catholicæ non contradicerent*, come ce n' assicura Tommaso di Giesù *de Conversione omnium Gentium*, nella terza Parte del libro 6., al Capo primo. E tra queste condizioni, e patti da' Russiani richiesti, uno era, che: *Sacramentum Baptismi, & forma ipsius integrè illis, prout in illum usque diem duraverat, sine omni additamento constaret.*

27 Vero è però, che se la Chiesa in quelle cose di così alto momento, che avevano correlazione coll' esterna professione di nostra Fede, fù così benigna in compatirci, e in condiscendere alla nostra ostinata fiacchezza, pel gran motivo di propagare, e di mantenere la Religion Cristiana tra le Nazioni, come abbiam veduto per prima; non deve ora recar maraviglia, che usasse poi per una somigliante cagione, così straordinaria clemenza in ciò, che solo aspettava al positivo diritto, all' osservanza de' sacri Riti, e delle sue Leggi Canoniche. Anzi

qui fù, dov' ella, quando fù d' uopo, propriamente riversò sopra de' suoi Figliuoli più copiose le sue misericordie; e non badò a dispensare anche nelle sue più sagrosante disposizioni. Nè per nuova, e piena prova di ciò, altro ci vuole, che passar brevemente con il pensiero dall' Asia Minore alla Maggiore, e dall' Europa all' America, e a tutto quell' immenso nuovo Mondo, che comprendiamo sotto i vocaboli d' Indie Orientali, e Occidentali; e dare alla sfuggita una sola occhiata a quello, che in favore di que' Neofiti concessero in varie Costituzioni, e Brevi diversi Sommi Pontefici. Per esempio un' Adriano VI., un Paolo III., un Pio IV., un S. Pio V., un Gregorio XIII., un Paolo V., un' Alessandro VII., un Clemente IX., e X., ed altri ancora. Ivi per prima troveremo concedersi da Adriano VI., nella sua Costituzione detta l' *Omnimoda* a' Missionarj Americani la pienezza dell' Apostolica autorità in quella misura, che eglino giudicaranno più conveniente per dilatare in quelle vaste Regioni la Fede, e per conservar nella stessa i già Convertiti. Ivi scorgeremo ristrignersi da Paolo III. ad un numero assai limitato e scarso (*A*) i digiuni, e (*B*) le feste di obbligo per que' Fedeli. Ivi vedremo concedersi da più Sommi Pontefici

(*A*) In Constit. quæ incipit: *Altitudo divini consilij.* Vide Avendanum Thes. Indici tit. 12, cap. 18.

(*B*) Vide eundem Avendanum ubi supra cap. 15.

tefici (C) a' Predicatori Euangelici dell' une, e dell' altre Indie la licenza di dispensare con que' Neofiti in tutti i gradi di consanguinità, e affinità, annullanti i Matrimonj, che non sieno proibiti dal *Gius* divino; e in quanto al foro della coscienza perpetuamente; e *ad tempus* nel foro esterno; dove ò non vi sieno, ò non sia così facile l' accesso a' Vescovi. E per qual cagione mai? La noti bene il Lettore. Perche, come dicono nelle loro Concessioni Pio IV., S. Pio V., e Gregorio XIII., que' Popoli nel contrarre i Matrimonj, *ob suam naturalem inclinationem vix intra primi consanguinitatis gradus limites se continebant*; e perche *ob pristinam consuetudinem* li contraevano pur troppo *in gradibus à jure prohibitis, absque desuper opportunâ dispensatione.* Ivi miraremo darsi a' medesimi Operaj Euangelici facoltà di poter celebrare sopra Altari portatili, e colla testa coperta; di poter dire più Messe in un giorno in grave urgenza; di poter prendere, anche finito già il sagrifizio, i fragmenti; di poter' usare degli Olj Santi ancor di quattr' anni; di potere ommettere alcuni

(C) Pius IV. in Constit. quæ incipit: *Exuberans*, 15 Januar. 1563; S. Pius V. in Constit. *Cum Gratiarum*, 15 Decembris 1567. Gregorius XIII. in Constit. *Cum sicut accepimus*, 8 Septemb. 1577, & idem Gregorius in Constit. *Aliàs siquidem*, 17 Julii 1577. Paulus V. in Decreto Generalis Congregationis S. R., & univers. Inquisit. 26 Martij 1611; Alexander VII. in Decret. General. Congreg. S. R. & univers. Inquis. 23 Martij 1656.

ni sagramentali nel conferire solennemente il Battesimo alle Donne Cinesi adulte ; e simiglianti.

28 Per non dir niente di più altre grazie concedute per Oracolo di viva voce; come per esempio di potere, prescindendo ancora da' casi di necessità, conferire il Battesimo fuor delle Chiese, d' amministrarlo, tralasciando le sacre cerimonie, e i sagramentali, *quando judicabunt* (i Missionarj) *id ad majus Dei obsequium fore*; di poter dispensare co' Neofiti dell' Oriente ne' digiuni stabiliti dalla Chiesa, *propter gravissimum æstum, & cibos debilioris nutrimenti*; di non osservare, *quando videbitur expediens*, la regola del Messale di comunicare *intra Missam* i Laici; ed altre molte.

29 Nondimeno tra questi Indulti conceduti con tanta liberalità in favore di quelle Piante novelle dalla Sede Apostolica, due meritano qualche distinta menzione. Il primo è quello di Clemente IX., in cui per suo Decreto uscito a' 23 di Gennajo del 1669, die' licenza, che per quindici anni si potesse dispensare nella Cina in quell' impedimento dirimente, che chiamasi *Cultûs disparitas*. L' altro più ancor notabile è quello, che S. Pio V. concesse al Vescovo Tucumanense per tutta l' America Occidentale, di potere *in confectione Chrismatis*, in vece del vero balsamo, servirsi d' un certo sugo natìo di que' Paesi,

Paesi, che nell' odore, e nella suavità moltissimo lo rassomiglia; come ce ne fà fede indubitata il Padre Giuseppe da Costa, testimonio di vista, e così lodato ne' due suoi libri dal Reverendissimo Oppositore: *Dubitant verò multi*, dic' egli lib. 6. *de Conversione Indorum*, Cap. 6., *an Balsamum re verà ad essentiam Sacramenti* (della Confermazione) *pertineat; & plerisque assentientibus, Sotus, & Cajetanus graves Authores negant; qui si de vero Balsamo loquuntur, omninò tenendi sunt; cùm eorum sententiam satis Apostolica Sedes confirmasse videatur. Extat enim indultum à Pio V Pontifice Maximo Episcopo Tucumanensi datum*, quod nos ipsi in autographo vidimus, *ut in hâc Occidentali Indiâ, liceat in confectione Chrismatis, pro vero Balsamo succum quemdam alium adhibere, nativum his Regionibus, qui Balsami odorem, & suavitatem maximè refert.*

30 Nè quì similmente si può tralasciare ciò, che nel principio de' loro Brevi, in cui concedevano le mentovate dispense, premisero alcuni di que' saggi Pontefici: *Nos igitur*, disse Pio IV. nel suo, *Plantas illas tenellas solidioris cibi nondum capaces, quasi lacte, donec ea, quæ parvulorum sunt, evacuent, coalendas esse censentes; vestris in hâc parte supplicationibus inclinati* &c. *Infirmi, ac recens in Ecclesiam adscripti, tanquam parvuli, nondum habiles solidiori alimoniæ, lacte alendi, molliùsque tractandi sunt*, affermò S. Pio V.

nel

nel suo. E sono queste le stesse formole, che prima aveva usato Innocenzo III. nel suo Indulto, in cui parimente concesse varie grazie a' novelli Cristiani della Livonia, convertiti già da S. Menrado; che si riferiscono Cap. *Deus*: *De vitâ, & honest. Cleric.*: Cap. *Deus*: *De Pœnit.*, *& Remis.* Et Cap. final.: *De Divortijs*: e che avanti ad Innocenzo aveva pure usato S. Niccolò Primo *ad Consulta Bulgarorum*, Cap. 4. E sono prese, com' è notissimo, dal gran Maestro, e Apostolo delle Genti S. Paolo; prima ad Corinth. 3. Finalmente Clemente X. nel suo, spedito sotto i 23 di Settembre del 1673, in cui eziandio a' Missionarj di Siam, del Tunchino, e della Cocincina estendeva l' Indulto, conceduto già per la Cina da Paolo V., di poter celebrare colla testa coperta, asserì che: *Romanus Pontifex in Cathedrâ Principis Apostolorum cum potestatis plenitudine à Domino constitutus, Sacrorum Canonum* rigorem, *justis, & rationabilibus ex causis, interdum* temperat, & relaxat, *sicuti ad ædificationem Christi fidelium, Fideique Catholicæ propagationem salubriter expedire arbitratur.*

31 E in vero, se ancor per poco quì si rifletta alla condotta, che in questa parte tennero i Santi Apostoli, rispetto alle novelle Cristianità da lor piantate; non vi sarà mai chi possa anche leggiermente riprendere una sì grande clemenza di Santa Chiesa, nel rilassar da princi-

principio in favore de' Convertiti di fresco, eziandio i suoi Canoni più sagrosanti. Perciocchè chi non sà, che eglino i Santi Apostoli in simil guisa, affin di non rendere la Fede odiosa, e più malagevole ad abbracciarsi, furono sempre alienissimi dal caricare con molte leggi Ecclesiastiche i primitivi Fedeli; e dal volerli obbligare ad osservare uno stesso Rituale voluminoso? In prova di che, in quanto alla prima asserzione, basta che sol si legga il Capo 15 degli Atti; e tosto vedrassi la gran dolcezza, con cui nel sagrosanto Concilio di Gerosolima, tenutosi sopra la quistion de' Legali, si portarono co' Cristiani di Antiochia, della Siria, e della Cilicia, e lo scarso numero de' precetti, che lor' ingiunsero: *Visum est*, dissero, *Spiritui Sancto, & nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quàm hæc necessaria; ut abstineatis vos ab immolatis sumulachrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione; à quibus custodientes vos, benè agetis*: E nient' altro. Dove di vantaggio osserva il Lorino ne' suoi Comentarj, che quì: *Nullum resonat anathema*, contro i perturbatori, e sediziosi, *blandiùs agente tunc Ecclesiâ, & paulatim infirmos Judæos volente lucrifacere.* Anzi aggiugne lo stesso Autore (mi si permetta di dir anche questo, come di passaggio; perche troppo cade in acconcio al mio intento precipuo) che: *Probabile est, cùm Corinthijs scribebat Paulus, nondum*

ad eos pervenisse Decretum Apostolicum, d' astenersi, *ab immolatis simulachrorum*, ò sia dagl' Idolotiti; *alioquin ab eo non petivissent, an malum esset*, il cibarsi di quelli: *Paulum verò, quia propensiores videbat* (i Corinti) *ad superstitionem, nondum judicasse illud eis tradere.* Questa fù la discreta benignità, ed il riserbo, che usarono i Santi Apostoli nell' ingiugnere leggi, e precetti a' menzionati Fedeli convertiti di fresco dal Gentilesimo. E si leggano pure le sacre Lettere, e l' Istorie Ecclesiastiche, che ritroverassi, che eglino sempre nella stessa maniera si portarono in questo particolare coll' altre Chiese novellamente fondate; prescrivendo loro per l' ordinario solamente quel tanto, che era preciso per la salute: *Visum est nihil ultra imponere oneris, quàm necessarium.* Il qual saggio, e salutare consiglio, chi può dubitare, che fù seguito altresì da' primi santissimi Padri lor successori nell' Apostolico ministero; particolarmente sin tanto che continuarono ad infierire le persecuzioni de' Potentati Infedeli contro la Religion Cristiana.

32 Un simigliante cautelato ritegno ebbero parimente i Santi Apostoli nello stabilire i Riti, e le cerimonie Ecclesiastiche; senza nè meno curarsi molto, che fossero le stesse per tutte le Chiese; anzi procurando per maggior bene, e dilatazion della Fede, di adattarle al genio

genio delle Nazioni. E vaglia il vero, favellando il Pontefice San Gregorio del medesimo sagrifizio incruento, non dubitò d' asserire nella lettera 64 del lib. 7., che: *Mos Apostolorum fuit, ut ad ipsam solummodo orationem Dominicam, oblationis hostiam consecrarent.* E se bene cresciuto poscia, e più rassodato il numero de' Cristiani; sì per riverenza maggiore di così tremendo Mistero; sì per accendere via più il fervore, e la pietà de' Fedeli verso di esso; v' aggiunsero qualche Rito, come sente, e prova il Cardinal Bona, *Rerum Liturgicarum*, lib. primo, Cap. 5., num. 3.; tuttavia questi furono assai pochi; e alle diverse inclinazioni de' Popoli accomodati, secondo che altresì ivi segue a dimostrare al Capo 6. quel dottissimo Porporato: ove tra l' altre cose, al num. 2. afferma, che: *Dispares diversarum Nationum mores, & ingenia sunt; qui diversos ritus, & cæremonias, ut in rebus politicis, ita etiam in Ecclesiasticis exigunt.* Laonde *divisis Provincijs inter Apostolos, ad Evangelij prædicationem; credibile est, Gentibus, quas Fide imbuerant, modum quoque Liturgiæ tradidisse, ad eorum mores, & consuetudines, quibus ante susceptam Fidem vivebant, accommodatum. Quia verò dissimiles apud varias Nationes mores semper fuerunt, hinc orta rituum diversitas est.* Nè questo è un sentimento proprio di lui solo; è comune agli altri Autori, e agli Scrittori Ecclesiastici;

 ezian-

eziandio in universale parlando dell' altre sacre funzioni del culto esterno; come si può vedere presso Tommaso di Giesù, *de Conversione omnium Gentium*, lib. 7., Part. 2., Cap. 7.: e in quanto agli Apostoli Pietro e Paolo, anche nella risposta, che Gregorio IX. diede alla citata lettera di Germano Arcivescovo di Costantinopoli.

33 E però passando a parlar del Battesimo, sembra parimente indubitato; che da principio i Santi Apostoli, dopo istruiti i Catecumeni ne' principali misterj di nostra Fede, dopo addimandatili, se li credevano fermamente, e dopo averli eccitati ad un vero pentimento de' lor peccati, costumarono di battezzarli senz' altro accompagnamento di sacre cerimonie, che or si praticano; come manifestamente si raccoglie da più luoghi degli Atti degli Apostoli, ed osservano comunemente gl' Interpreti. E avvegnachè, giusto che della Messa s' è detto, col tempo quì pure v' aggiugnessero qualche Rito; nondimeno furono essi assai pochi; e quasi si ridussero alla rinunzia, e solenne *abjura* del Demonio, e delle sue pompe, alla professìon della Fede, e al munire quello, che battezzar si doveva col segno della Croce nella fronte, e nel petto. Il perche con ogni verità potè poi affermare Valfrido Strabone *de Rebus Ecclesiast.*, Cap. 26, seguito, e citato dal Visconti *de Antiq. Baptism. Rit., & Cærem.*, lib. 2., Cap. 28, che: *Alij*

Alij addiderunt in Baptiſmatis Sacramento exorciſmos, alij conſecrationem fontis, alij ſalis, alij ſalivæ infuſionem &c.

34 Il mentovato Viſconti nel detto libro, Cap. 42, è di parere, che l' uſo del ſale nel conferire ſolennemente il Batteſimo *invectus ſit* la prima volta *circa tempora Origenis*: mentre di queſto Sagramentale, *quiſpiam*, com' egli afferma, *ætate major Origene meminiſſe non eſt viſus.* Valfrido Strabone, nel luogo che s' è citato; Ugo di S. Vittore *de Sacram. Fidei*, lib. 2., Part. 7., Cap. 3., addotto ancora da Domenico Soto in quartum Sententiar., Diſt. 3., Quæſt. unic., Art. 10; e quel che è più, la ſteſſa Chieſa nelle lezioni, che fà recitare nel giorno della ſua Feſta, affermano; che l' unzione *capitalis verticis* col ſacro Criſma, foſſe dappoi iſtituita, cioè nel quarto ſecolo da S. Silveſtro Papa; in cui pure, ma verſo il fine dello ſteſſo, par quaſi certo, che foſſe anche introdotto il toccare colla ſciliva; mentre il Padre più antico, che d' eſſa favelli, è S. Ambrogio; e S. Tommaſo apertamente confeſſa, che nella primitiva Chieſa ella non praticoſſi: *Ad tertium dicendum*, così il S. Dottore in quartum Sententiar., Diſt. 6., Quæſt. 2., tertio ad tertium, *quòd de illis Sacramentalibus, quæ pertinent ad ſolemnitatem Baptiſmi, quædam fuerunt in primitivâ Eccleſiâ, quæ nunc non ſunt; & quædam poſtea ſuperaddita ſunt. Unde*

in

in exorcismo aliquid subtractum est, ut patet per ritum, quem docet Rabanus, scilicet conversio ad Occidentalem partem, & Orientalem; & aliquid additum, scilicet salis cibatio, & aurium, & naris sputo delinitio. Anzi di più, intorno al medesimo Sagramentale della sciliva, è forza di confessare, essere già andato in disuso parte di ciò, che da principio facevasi nell' applicarlo; e che dalla stessa Chiesa Latina (posciachè altrove s' è già detto, che esso dalle Chiese Greca, Sira, Coptica &c. mai non s' usò) nè meno uniformemente fosse abbracciato. Perciocchè è fuori di controversia, che anticamente a quei, che si dovevano battezzare, non si toccavano solamente colla sciliva l' orecchie, e il naso, ma eziandio la lingua, e gli occhi; e che in molte Chiese della Germania non si adoperava puramente lo sputo, ma sibbene terra intenerita con esso; conforme a ciò, che nel detto libro 2., Cap. 28 seguita a dimostrare il medesimo Visconti. Il quale tra gli altri, adduce S. Ambrogio, lib. 3. *de Sacram.*, Cap. 2., in prova, che veramente sù le forme degli occhi de' Catecumeni si ponesse la mentovata materia; e in prova che ella si ponesse sù la lingua degl' istessi adduce Aimone; che nella 13 Domenica *post Pentecost.* lasciò scritte la seguenti parole: *Unde consuetudo est Sacerdotum, ut eorum linguam, & nares, quos catechizant, sputo tangant, ipsius Domini verba dicentes, Ephpheta.* Nè

35 Nè perche la Chiesa nel conferire il Battesimo (e lo stesso a proporzione si dica dell' altre sacre funzioni) non abbia sempre seguito il medesimo Rituale; ma abbia prescritto or questi, or' altri diversi Sagramentali; si può inferire, che ella in ciò abbia punto deviato da quella costanza, che è di lei così propria. Perche altrimenti in simil forma, come saggiamente avvertì S. Tommaso, tertiâ Part., Quæst. 61, Art. 4. ad tertium, si potrebbe anche dire incostante quel Padrone, che: *Diversa præcepta familiæ suæ proponit pro temporum varietate, non eadem præcipiens hyeme, & æstate.* Il che certamente non è verò; essendo anzi fuori d' ogni contrasto quel detto di S. Agostino nella lettera 5. a Marcellino, che: *Mutatâ temporum causâ, quod rectè ante factum fuerat, ita mutari vera ratio plerumque flagitat.* Parimente nè meno dalla diversità de' Rituali, che si vedono nel Cristianesimo, si può dedurre, che con essi si pregiudichi punto all' unità di quella Fede, e Religione, che professiam tutti. Perche quì pure c' attesta S. Gregorio Magno, scrivendo a Leandro Vescovo di Siviglia, lib. primo, Epist. 41, che *in unâ Fide nihil officit Sanctæ Ecclesiæ consuetudo diversa*, e c' assicura Leone IX. in una sua lettera a Michele Patriarca di Costantinopoli; che la Santa Chiesa Romana sapeva molto bene, che: *Nihil obsunt saluti credentium diversæ*

pro

pro loco, & tempore consuetudines; quando una Fides per dilectionem operans bona, quæ potest, uni Deo commendat omnes. Onde Niccolò I. rispondendo alle cavillazioni di Fozio, apertamente gli protestò; che alla diversità de' sacri Riti, che praticavansi in diverse Chiese, egli non s' opporrebbe mai; *si illis Canonica non obsistat authoritas, pro qua obviare debeat.* E sono questi testi rapportati ancora nel Decreto: Cap. *Scit*: 12. Si deve bensì da tutto questo inferire l' alta clemenza della Chiesa verso de' suoi Figliuoli così varj, e istabili; la quale per guadagnarli più facilmente a sè, e loro aprire mille porte alla salute, non isdegna d' accomodarsi, per quanto può, al loro genio, e alle diverse loro inclinazioni, nel prescrivere altresì i sacri Riti; permettendo loro, a tal' oggetto, ed eziandio per maggiore venerazione de' Sagramenti, di poterli usare or' in una foggia, ed ora in un' altra; conforme a ciò, ch' ella stessa poi diffinì nel Capo 2. della Sessione 21 del sagrosanto Concilio di Trento; di cui le parole si sono già recate di sopra nella seconda Parte più d' una volta.

36 Ma per ritornare a quelle indulgenze, che in grazia della nostra fiacchezza, e tenacità, per li motivi spesso accennati, ella usò colle Nazioni del Mondo in quelle cose, che avevano maggiore difficultà, perche riguardavano l' ester-

l' eſterna profeſſion della Fede; e così una volta conchiudere queſto gran punto: non ci dobbiamo già figurare, che ne' ſecoli traſandati ella ſolamente moſtraſſe in queſto particolare la ſua clemenza; la moſtrò, e l' hà dimoſtrata eziandio ne' noſtri tempi, e nel corrente, e nel ſecolo trapaſſato. In prova di che mi riſtringo alle benigniſſime permiſſioni di due ſoli Sommi Pontefici. Il primo è Gregorio XV. nella ſua Coſtituzione *Romanæ Sedis Antiſtes*, paſſata a' dì 31 di Gennajo del 1623; che dal Padre Brandolini tutta intera ſi regiſtrò nel Sommario della ſua Giuſtificazione al num. VI.; e di cui Sua Paternità Reverendiſſima nell' *Eſame, e Difeſa*, e noi ancora in queſta Riſpoſta ne abbiamo addotta già parte. Ora in eſſa quel ſaggio Pontefice, per diſchiudere a quegl' iſteſſi Indiani, de' quali ragioniamo al preſente, le parte del Cielo, che ſino a quel tempo erano ſtate loro sì miſeramente ſerrate, non concedè con Apoſtolica autorità la pratica di varie loro profane inveterate conſuetudini, per cui (non ſapendo riſolverſi a tralaſciarle) ſi ritraeano dal battezzarſi? L' altro Pontefice è la S. M. di Clemente XI.; il quale, non oſtante altre antecedenti Coſtituzioni, nell' anno 1719, in favore del mantenimento, e dilatazion della Fede nel grande Imperio della Cina, permiſe a que' Criſtiani l' eſercizio di varie lor cerimonie a-

vanti alle celebri Tavolette delle lor case private, riformate già, *& appositâ ad latus declaratione debitâ, & omissâ quacunque superstitione in earum constructione, necnon secluso omni scandalo.* Come per esempio la cerimonia delle reverenze *genuflexionum, & prostrationum*; di abbruciar' odori, d' accender candele *cum debitis cautelis* &c. Siccome permise anche loro con clementissima condescenzione *Confusij cultum illum, qui civilis est; & etiam ejusdem Tabellæ purgatæ & litteris, & superstitiosâ inscriptione, & adjunctâ declaratione debitâ*; ed altre simili cose, a proporzione, con i medesimi ristrignimenti. Tanto è vero, che discorrendo eziandio per tutti i secoli della Chiesa, ritroveremo sempre, e tutte le Nazioni del Mondo tenacissime al sommo delle paterne lor tradizioni, de' lor costumi, della loro politica; e la Sede Apostolica, qual benignissima Madre, versare sopra di esse, per mantenerle, ò ridurle a Cristo, le sue copiose misericordie. Quindi al punto nostro precipuo, torniamo pure a ripetere; che nella grand' opera di propagare la Fede infra le Genti; quando s' ottenga, che rigettino tutto quello, che essenzialmente ripugna alla Religione, e Moral Cristiana, non deve parere poco; ed allora non si debbe da esse pretendere da vantaggio. Anzi ch' è difficillissimo, che le medesime tralascino eziandio tutto quello, ch' è cattivo, e peccaminoso:

minoſo: onde altresì riſpetto a coſe di queſta ſorta è d' uopo uſar ne' principj d' una Apoſtolica diſpenſazione, e lor permetterne anche parecchie, ma defecate da colpa; ſecondo che abbiam veduto con tanti eſempj aver praticato la Chieſa, e giuſto l' inſegnamento del gran Pontefice S. Grego io. *Immeritò ſanè*, non può favellar più in acconcio al mio propoſito il Padre Giuſeppe da Coſta, *De procurandâ Indor. ſal.*, lib. 5., Cap. 9., *immeritò ſanè*, ET INDOCTE' PRORSUS *quidam Barbarorum noſtrorum ritus indignantur, quos oporteret potiùs miſerari; pro eo, quòd vani ſunt ſenſus hominis, quibus non ſubeſt ſcientia Dei. Illud magis cogitandum eſt, hæreditarium eſſe impietatis morbum, qui ab ipſis matris viſceribus ingenitus, ipſo uberum lacte nutritus, paterno, & domeſtico exemplo confirmatus, tam diuturnâ conſuetudine*, & legum publicâ authoritate munitus, *nullo modo, niſi copioſo Chriſtianæ Gratiæ munere, & magnâ Doctoris Euangelici, atque indefeſſâ curâ ſanari queat.*

37 Quindi favellando in generale del punto, già ſi viene ad intendere la gran ragione, con cui ſcriſſero prima S. Agoſtino nella lettera 118 *ad Januarium*, che: *Ipſa mutatio conſuetudinis etiam, quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat*: e poſcia Benedetto XI. nella prima Eſtravagante *de Privileg.*, che: *Novitates plerumque pariunt diſcordiam; præſertim cùm ab eo, quod diù æquum*

 viſum

visum est, per novam Constitutionem receditur. Onde l' Angelico Dottor S. Tommaso, prima secundæ, Quæst. 97, Art. 2. *in Corp.* saggiamente stabilì, che: *Leges, & statuta Populorum, etiam quando occurrit aliquid melius, non sunt abroganda; nisi quando maxima, & evidentissima utilitas ex novo statuto oritur; aut quando est maxima necessitas ex eo, quòd lex consueta aut manifestam iniquitatem continet; aut ejus observatio est plurimùm nociva.* Al qual proposito addusse ancora il Santo Dottore il Giurisconsulto, L. 2, ff. *de Constit. Princip.*, che dice: *Quod in rebus novis constituendis evidens debet esse utilitas, ut recedatur ab illo jure, quod diu æquum visum est.* E non hà dubbio, che questo altresì è il sentimento unanime di tutti i Giuristi, e Teologi; tra' quali il Navarro *Comm. 3. de Regul.*, num. 30, avverte pure, che: *Difficilis est mutatio vitæ: unde lex, & consuetudo recepta non est ob quamlibet utilitatem mutanda; sed solùm ob maximam, & evidentem; cujus rei rationem tradit*, seguita a dire, *de more pulchram Divus Thomas: & aphorismus Hyppocratis mutationes censuit periculosas; qui non latuit Joannem Andream Cap.* Consuetudinis: de consuet. *ubi aptus in hoc textus cum Glossa.* Dal che chiaramente apparisce non dico solo il gran fondamento, e sodezza di principio; ma eziandio la sourumana prudenza, e precisa necessità, per non rovinare la dilatazion della Fede

tra

tra le Nazioni, di quel rilevantiſſimo avviſo, da noi altrove già riferito, che fece la Sacra Congregazione d' Propaganda a' ſuoi Miſſionarj, che mandava alla Cina, e ad altre parti d' Oriente; ingiugnendo loro così: *Nullum ſtudium ponite, nullâque ratione ſuadete illis Populis, ut ritus ſuos, conſuetudines, & mores mutent, modò non ſint* apertiſſimè *Religioni, & bonis moribus contraria.* E per qual ragione? Perche *cum ea ſit,* ſeguita a dire, *penè hominum natura, ut ſua, & maximè ipſas ſuas Nationes cæteris, & exiſtimatione, & amore præferant; nulla odij, & alienationis cauſa potentior exiſtit, quàm patriarum conſuetudinum immutatio, earum maximè, quibus homines ab omni Patrum memoriâ aſſuevere.* Nè già contentoſſi di queſto ſolo la Sacra Congregazione: ma più oltre paſſando negl' importantiſſimi ammaeſtramenti, preſcriſſe lor di vantaggio, che: *Si in exequendis Sacræ Congregationis mandatis, tam magnæ difficultates occurrerint, ut ſine tumultu non poſſent acceptari; omninò caveant ea invitis obtrudere; & ob aliorum inobedientiam diſſenſiones ſerere, mentes alienare, animos exacerbare. Verùm indulgendo tempori, & Neophytorum infirmitati compatiendo, mandata omittere in præſens ſatius erit; quouſque ad Sacram Congregationem rem omninò ſummâ ſinceritate perſcribant; eaque quid ſit agendum, reſcribat.* Non vedo, che poſſa dirſi di più in confermamento dell' intento preſente.

CAPO

CAPO II.

Corollarj di grande importanza, che discendono dalle cose dette di sopra.

38 DA quanto sin' ora s' è divisato, s' inferisce in primo luogo, che con poco giusto motivo in varj luoghi delle *Ragioni proposte, ed esaminate*, e molto più dell' *Esame, e Difesa*, s' è preteso tanto notare la difficoltà, che patiscono i Popoli, di cui favelliamo, in dismetter que' Riti, che ora si controvertono; e la fermezza, che par, che mostrino in persistere, che lor si mantengano. Se essi sono in questa parte meritevoli di riprensione; sono altresì molto più degni di compatimento; essendo questo un difetto non proprio di lor solo, ma comune alle Nazioni tutte del Mondo, e in tutti i tempi, come s' è già veduto: anzi essendo questo un difetto, da cui, come altresì s' è dimostrato, nè meno furono immuni i ferventissimi primitivi Cristiani, per altro Operatori di maraviglie stupende, e tanti santissimi, e zelantissimi Vescovi di tutta l' Asia Minore. Pareva dunque, che la ragione dettasse, che posto ancora quel loro impegno per le patrie consuetudini, perciò non si dovesse menare

nare sì alto romore, e volerli ſpacciare al pubblico, come *ribelli*, *induriti nell' errore*; e nell' *oſtinazione* eguali a un *Manicheo*, a un *Tazianiſta*, ad un' *Alamita*; e *così ad altri* Eretici.

39 S' inferiſce in ſecondo luogo, quanto ſia inſuſſiſtente, ò a dirla più giuſtamente, quanto ſia affatto incredibile ciò, che per lo contrario in altri luoghi di que' due libri ſi vorrebbe dare ad intendere: cioè che le Genti, di cui favellaſi, hanno poco, ò niuno impegno pe' loro Riti; onde ſe que' Miſſionarj a tal' oggetto ſi voleſſero veramente adoperare, elleno con facilità s' indurrebbero a tralaſciarli. Non parlando adeſſo dell' altre prove, che da' due Padri Procuratori ſi ſono addotte; le quali manifeſtamente dimoſtrano eſſere queſta una mera falſità; ma argomentando da' ſoli principj, che di ſopra ſi ſono ſtabiliti: vorremo dunque noi dire, che quegl' Indiani non ſiano compoſti della ſteſſa creta d' Adamo, di cui è impaſtato il rimanente degli Uomini; e che in loro non abbia luogo ciò, che è comune, e come innato a tutte l' altre Nazioni del Mondo? Vorremo dire, che in loro il latte, l' educazione, il coſtume non producano quegli effetti, che cagionano in tutti gli altri; e che ſiaſi ingannata la ſteſſa Sacra Congregazione di Propaganda, quando diſſe, come di poco abbiam veduto, che tal' era *quaſi la natura degli Uomini*?

Foſſe

Fosse pure in piacere del Cielo, che così fosse; e che quegl' Indiani non avessero verun' impegno per la conservazione de' loro Riti; e che que' Potentati Infedeli fossero per lasciare in pace i Cristiani, che li volesser dismettere! Non sarebbero certamente ricorsi alla Santa Sede que' Vescovi, e Missionarj, con tanto incomodo della medesima, e con tanti loro disagi, e dispendj, per ottenere qualche mitigazione del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon.

40 S' inferisce in terzo luogo, che molto male, come si pensa, si pretende ne' due predetti volumi dedurre; che siccome que' Missionarj hanno potuto persuadere a que' Popoli di tralasciare molte cose, che ripugnavano all' essenzial della Fede, e della Moral Cristiana; così pure lor potrebbero ora persuadere, che dismettessero i Riti, che vengono a contrasto. Udiamo due luoghi tra gli altri, dell' *Ragioni proposte, ed esaminate*, ove questo apertamente si dice (se il Lettore ne fosse vago, allo stesso proposito può leggere anche il num. 17 dell' *Esame, e Difesa.*) Primieramente parlandosi de' Sonatori nelle feste degl' Idoli, al num. 194 così si ragiona: „ *Nulla si cerca di moderazione* „ *intorno a questa proibizione, e s' accorda dal Pa-* „ *dre Brandolini la totale conferma di questo De-* „ *creto. Il che fà vedere, che ò si lasciano questi*

„ *Sona-*

„ *Sonatori nella loro contumacia , e perverſità ; ò*
„ *colle dovute iſtruzioni ſi ſtaccano da queſto idola-*
„ *trico abuſo , e ſenza che ne derivi dalle oppoſi-*
„ *zioni di que' Gentili , alcun ſcompiglio per la Miſ-*
„ *ſione. Dunque dirà certamente ogn' uno , che vo-*
„ *lendo li Miſſionarj ubbidire anche agli altri De-*
„ *creti , ſi vinceranno tutte le difficoltà , e trionferà*
„ *la Fede ad onta di tutto l' Inferno.* Appreſſo favellandoſi de' ſegni roſſi , e bianchi , al num. 243 ſi replica , che : „ *Quì ſi dourà fare un ri-*
„ *fleſſo , che ſiccome li Miſſionarj hanno potuto in-*
„ *durre que' Criſtiani a tralaſciare queſti ſegni ,*
„ *quando ſono venuti al Batteſimo , con iſtruirli del-*
„ *la ſuperſtizione , che gli và unita nel portarli : e*
„ *ciò è ſeguito ſenza ſcompiglio della Miſſione , e*
„ *ſenza impedimento della converſione di quegl' Ido-*
„ *latri : così potranno colle opportune iſtruzioni per-*
„ *ſuaderli anche a tralaſciare l' uſo continuo delle*
„ *ceneri , come ugualmente ſuperſtizioſo , ſenza che*
„ *ne derivi* &c.

41 Ora in quanto al primo luogo citato , non ſi ripete ciò , che dal Padre Brandolini nella ſua Giuſtificazione , e da noi , trattando di quell' articolo , pure ſi avvertì ; voglio dire , che lo ſteſſo Eminentiſſimo di Tournon quì confeſſava , che non era facile a que' Miſſionarj di rimuovere i Sonatori Criſtiani da quell' abuſo ; e che que' meſchini *etiam cogebantur aliquando* dagl' Idolatri a toccare i loro iſtromenti nelle

feste degl' Idoli : il che chi non vede , che da sè solo potrebbe distruggere la pretesa illazione ? Nè meno si fà riflettere , come da una proposizion disgiuntiva , *senz' altro*, quì s' inferisce una conseguenza determinata : cosa fin' ora , per quanto credo , inaudita nelle Scuole ; e che può cagionare quella maraviglia , che produrebbe quel Giudice , il quale contro d' un Reo argomentasse così : *O' tu hai ucciso Pietro*, *ò non l' hai ucciso*: *dunque io ti condanno alla forca*. Parimente intorno all' altro luogo addotto , nè anche replico , non esser vero , come già stesamente s' è dimostrato ; che l' uso delle ceneri in fronte sia superstizioso presso tutti que' Popoli ; essendo anzi da una gran parte di essi , separato da ogni superstizione ; perche si servono delle medesime solamente per un fine civile , politico , ò morale. Ommesse dunque tutte queste ragioni ; e ristrignendo il discorso a' soli principj , che nel Capitolo precedente si sono stabiliti ; come mai si può quì dedurre l' illazione , che si pretende ? Se i Popoli , di cui ragionasi , si sono già indotti , per opera de' Missionarj , a tralasciare molte delle loro costumanze : dunque in vietarne loro dell' altre , è d' uopo procedere con gran cautela ; perche , come dice lo Spirito Santo : *Qui vehementer emungit , elicit sanguinem* (Prov. 30) ; perche avverte il Pontefice S. Gregorio allegato di sopra ,
che

che *duris mentibus simul omnia abscindere impossibile est* ; e che *qui locum summum ascendere nititur, gradibus, vel passibus, non saltibus elevatur* ; perche finalmente non è fattibile di via ordinaria, staccare tosto i Gentili da tutte le loro inveterate usanze ; *quamvis Christiani effecti sint.* Onde chi pure la vorrà strignere, la romperà ; e alla perfine spianterà affatto la Fede da que' Paesi. Quest' è la conseguenza legittima, che pare a me discende dalla mentovata premessa.

42 S' inferisce in quarto luogo, che se veramente in quelle Missioni si vuol conservare la Religione Cristiana ; se si vuole via più aumentare ; se si vuole, che que' Popoli lascino l' Idolatria ; il vero mezzo perciò è porre in opera quello, che già Dio stesso, i Santi Apostoli, e la Chiesa a tal' effetto hanno praticato fin' ora : voglio dire : è necessario condiscendere, almeno per adesso, alla lor debolezza ; è necessario infingersi santamente ammalati con loro infermi ; è necessario loro appunto permettere que' Riti, che si contrastano. Si cerchi pure, e ricerchi ; si guardi, e riguardi, che di via ordinaria, supposta l' umana fiacchezza, e la maniera, che de' tenersi colla medesima, non troverassi di questo, mezzo migliore. E se egli, a tal' oggetto, fù usato da' Santi Apostoli, come vedemmo ; i quali pure furono dal Ciel forniti di santità così eccelsa, e di tanti doni

sourannaturali di profetare, di parlar lingue straniere, di risanare coll' ombra sola del corpo, di risuscitare con una preghiera i defonti; di sbalzar via i monti con un' atto di Fede &c.: anzi se Dio stesso Onnipotente, che pur poteva per altre mille, e sublimissime fogge ottener dal suo Popolo ciò, che voleva, si servì del medesimo; non isdegnando, per rimuoverlo dall' Idolatria, di praticare questa suavissima traccia, ò questa *industria*, come Tertulliano più sopra diceva; e di astringerlo (ma solo ad onor suo) *ejusmodi officijs, quibus superstitio sæculi agebatur*; come dunque noi Uomini miserabili, e fiacchi, nol douremo adoperare; come potremo ricusar di valersene noi, che siamo sprovveduti di quella santità così sublime conceduta a' Santi Apostoli, e della grazia di far prodigj?

43 E giacchè questo è un punto di così grande importanza, anzi il capitale in tutta la controversia; non posso, nè debbo passar più oltre, senza recar di vantaggio ciò, che sopra lo stesso ne dicono due gran Dottori di Santa Chiesa, S. Gio: Grisostomo, e il Pontefice S. Gregorio, considerando quella maravigliosa risoluzione di S. Paolo, che vien registrata nel Capo 16 degli Atti. Aveva sempre l' Apostolo sino a quel tempo con grande ardore impugnata la necessità d' usare le cerimonie legali nella

Legge

Legge Evangelica; e non aveva mai voluto, com' egli stesso poi confessò nel Cap. 2. della lettera a' Galati, *neque ad horam* cedere a coloro, che il vollero costrignere a circoncidere Tito. Anzi portatosi poscia a Gerosolima, nel sagrosanto Concilio, che ivi si tenne, aveva procurato, che si diffinisse la controversia, e si stabilisse una volta per sempre; e che non erano più necessarie per la salute le ceremonie predette; e che non si dovevano obbligare quei, che si convertissero dal Gentilesimo, ad osservarle. Se non che dopo tutto questo, e dopo aver' ancora esortati i Fedeli di Antiochia, e di altre parti, ad ubbidire a questi Decreti Apostolici; ito finalmente S. Paolo a Derben, e Listri, ed ivi ritrovato Timoteo figliuolo di Padre Gentile, già Cristiano: *Hunc voluit*, dice il Sacro Testo, *secum proficisci; & assumens circumcidit eum propter Judæos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quòd pater ejus erat Gentilis.*

44 Ad un fatto sì strepitoso, e sì strano, resta come fuori di sè per lo stupore S. Gio: Grisostomo, nell' Omilia 34 sopra degli Atti, e esclama: *Dignum sanè, ut obstupescamus!* Paolo, che per l' avanti *tantoperè pugnaverat propter circumcisionem*, ora *circumcidit discipulum? Non solùm alijs non prohibet; sed ipse hoc facit*: e lo fà nella persona d' uno, che dal Gentilesimo s' era renduto Cristiano. Oh che gran maraviglia!

glia! Sì. Ma bisogna ben penetrare l' arcano, che vi si racchiude. E che pretese S. Paolo con impugnar tanto la Circoncisione? Pretese, e pretende d' indurre i Cristiani a tralasciarla, e a volerla seppellire una volta con tutta la Sinagoga. Or bene: ecco dunque il mezzo ammirabile, ma ancor sicurissimo, che perciò adopera. La permette per ora, ed egli stesso la pratica in un discepolo, per così estinguerla: *Ita omnino*, seguita a dire il Santo Dottore, *ad utilitatem spectabat propter Judæos, qui erant in illis locis: non enim ferebant audire verbum ab Incircumciso. Vide opus. Circumcidit, ut Circumcisionem tollat.* E in fatti che non fallisse poi l' intento all' Apostolo, è manifesto, sì dalle numerose conversioni, che seguirono dopo la Circoncision di Timoteo, come si accenna nello stesso Capo degli Atti; le quali dal medesimo S. Gio: Grisostomo sono in gran parte attribuite a questa condescendenza, che Paolo praticò co' Giudei; sì da moltissimi anche di questa stirpe, che poscia l' istesso Timoteo già circonciso ridusse alla Fede, che al sicuro non aurebbe ridotto, se si fosse rimasto incirconciso; perche allora non si sarebbero nè men degnati d' udirlo. In questi Convertiti poi di mano in mano operando la Grazia di Giesucristo, e infervorandoli nel suo amore, e della Chiesa sua sposa; quanto facilmente la stessa grazia li fù disponendo

nendo prima a diminuire di molto, e poſcia a laſciar del tutto quel grande affetto, e quell' attacco, che portavano alla Sinagoga, e a Mosè, ſino, per così dire, a non ricordarſene più?

45 Ecco dunque l' arcano, ecco il vero, e ſicuriſſimo mezzo per ridurre eziandio i Gentili alla Religion Criſtiana, per dilatar la medeſima Religione, per far che quelli diſmettano i loro Riti profani. *Vide opus.* Biſogna almen da principio condiſcendere alla lor debolezza; biſogna permettere que' lor coſtumi; biſogna appunto circoncidere, *ut Circumciſio tollatur.* Per eſempio ſi vogliono indur gl' Idolatri a renderſi Criſtiani? Biſogna lor permettere una ſimiglianza di quelle feſte, e banchetti, che coſtumano fare nelle ſolennità de' lor' Idoli. Si vuol dilatare la Fede, e ottenere, che i già Convertiti non uſino più profanamente de' lumi in onor di Vulcano, ò di Prometeo? Biſogna loro permetterli in onore di Criſto, e de' ſuoi Martiri venerandi. Si vuole, che nelle Calende d' Agoſto non ſi feſteggi più con ſuperſtizioſe maniere in venerazione di Marte? Biſogna permettere che ſi feſteggi nelle medeſime in oſſequio delle Catene di Pietro &c. E per diſcendere a qualche caſo particolare delle controverſie preſenti; ſi vuole che quegl' Indiani non uſino più delle ceneri in fronte in onore del falſo Nume Rutren? Biſogna adeſſo loro

per-

permetterle in segno di penitenza, e per un ricordo dell' estremo Giudizio. Si vuole che non abbiano più repugnanza a cagione della materia, in cui s' esercita, di qualche Sagramentale del Battesimo? Quello bisogna tralasciare al presente nel conferirglielo. Si vuole, che niun di que' Nobili abbia più difficoltà d' entrare nella case de' *Parreas*, di trattar da vicino con loro? Bisogna per ora tollerar che non v' entrino, e che vi trattino con quella distanza, che con tanto rigore vien loro prescritta dalle lor leggi civili &c,: *Oportet circumcidere, ut circumcisio tollatur.* In questa maniera ed apriraffi la porta alla promulgazion del Vangelo, e maggiormente dilateraffi, e i Popoli *ad interiora gaudia*, come già discorreva S. Gregorio Magno, *consentire faciliùs valebunt*: onde poi di mano in mano sempre più illuminati, e infervorati dalle massime di nostra Fede, ovvero *suâ sponte ad honestiorem, & exactiorem vitæ rationem transibunt*; come più sopra favellava il Nisseno; ò pure estinta già in gran parte l' Idolatria, e più cresciuto il numero de' Fedeli, si potranno con molta ragione, e agevolmente costrignere (come già fece S. Agostino co' Cristiani d' Ippone) a dismettere que' costumi, che appunto per renderli Cristiani, lor si permisero: *Ut ea, quæ ut essent Christiani, permissa sunt, cùm Christiani sunt, respuantur.* (S. August. Epist.

Epist. 29. edit. novæ ad Sanctum Alipium Episcop.)

46 Ma udiamo ancora ciò che ne scrive sopra questo fatto medesimo di S. Paolo, che circoncide Timoteo, il Pontefice S. Gregorio ne' suoi Morali, lib. 28, Cap. 6; le cui parole altresì non possono essere ò più acconce all' intento, ò più vere, ò più pesate: *In unâ, eâdemque virtute*, dic' egli, *discretionis lineam deserimus; si hanc & aliquando agere, & aliquando postponere nesciamus. Non eadem res eadem semper est virtus; quia per momenta temporum sæpe merita mutantur actionum: unde fit, ut cùm quid benè agimus, plerumque meliùs ab ejus actione cessemus; & laudabiliùs ad tempus deseras, quod in suo tempore laudabiliter mens tenebat. Nam si pro nostris bonis minimis, quibus actis proficimus, nec tamen intermissis interimus, majora laborum mala proximis imminent; necessariò nos virtutum augmenta seponimus, ne infirmioribus proximis Fidei detrimenta generemus: ne tantò jam quod agimus virtus non sit, quantò per occasionem sui in alienis cordibus fundamenta virtutum destruit. Quam discretionis lineam benè ante intuentium oculos Paulus tetendit; qui & Gentiles ad libertatem Fidei venientes circumcidi prohibuit, & tamen Listris, atque Iconium transiens, ipse Timotheum, qui Gentili Patre editus fuerat, circumcidit. Videns enim, quòd nisi se mandata literæ servare ostenderet, Judæorum*

rabiem etiam in hos, qui sibi tunc comites aderant, excitaret, assertionis suæ vim postposuit; & sine damno Fidei, se, suosque comites à persecutionis immanitate custodivit. Fecit, quod FIERI FIDEI AMORE PROHIBUIT; SED AD FIDEI RETORSIT MINISTERIUM, QUOD QUASI NON FIDELITER FECIT. *Plerumque enim virtus, cùm indiscretè tenetur, amittitur; cùmque discretè intermittitur, plus tenetur.*

47 Certamente non poteva il Santo Pontefice con formole più espressive, e più gravi inculcare l' intento, che si pretende; e quella suave, ammirabile, e precisa condotta, che diciamo doversi tenere, per ridurre sicuramente Infedeli alla vera credenza. Se i Gentili in una Chiesa ancor tenera, e sottoposta alla lor podestà, vedranno non osservarsi particolarmente da' loro Concittadini Cristiani *mandata litteræ*: se scorgeranno vietarsi subito, e condannarsi da' Missionarj i lor costumi, e le paterne lor tradizioni; per verità e la dilatazion della Fede s' impedirà, e s' ecciterà contro la medesima il lor furore, e non potranno vivere in pace un sol momento i già Convertiti. Dunque che debbe farsi? Bisogna far quello, bisogna permetter quello, *quod Fidei amore prohibendum erat*; ritorcendo però in vantaggio della stessa Fede ciò, che *quasi non fideliter* par che si faccia, e si permetta. Con questa saggia, e discre-

ta

ta maniera, e s' eviteranno que' mali, e s' indurranno in gran numero gl' Idolatri ad udire il Vangelo, e più si stabilirà, e dilaterà la Religion Cristiana.

48 S' inferisce in quinto luogo, che nella grand' opera di convertire Infedeli, e di più propagare la Fede, dov' è cominciata; quell' idea dunque in apparenza sì bella, e sì plausibile, di cassar tosto ogni gentilesco costume, di cancellare ogni cerimonia, e Rito profano; sì in odio dell' Idolatria, sì per abolirne ogni specie, sì per torre ogni pericolo a' Convertiti di fresco di tornare al culto esecrato (che sono i bei colori, con cui ella si tigne, e adorna; e fà non solamente innamorar di sè stessa i poco avveduti; ma fà crederſi ancora necessaria) nè fù abbracciata da Dio rispetto al Popolo Ebreo; nè fù seguita da' Santi Apostoli a riguardo de' primitivi Fedeli; nè fù eletta da niun' altro de' Santi Padri, che dopo quegli fino al presente s' affaticasse nell' Evangelico Ministero. Anzi che pel contrario e dalle loro pratiche, e da' loro scritti, e da' loro Santi insegnamenti essa fù rigettata costantemente; perche scorti da lume celeste ben conobbero, che cotal' idea, quant' era bella in apparenza, tant' era perniciosa nell' esecuzione; e che seco portava molti mali maggiori, che non eran quelli, a cui con essa pretendeasi di rimediare. Perciocchè

ciocchè in questo modo e i novelli Cristiani vedendosi tolto *à primis moribus penitus exclusi*, per usare le formole di Teodoreto più sopra addotto, si sarebbero molto disanimati; ò se non anche posti in grave rischio di far di peggio, e di più ostinarsi in non volerli lasciare: ed i Pagani inaspriti da sì universale cordanna, e annullazione de' loro Riti, e astretti a fare nel convertirsi una total mutazione, e si sarebbero subito posti in armi per loro difesa; svegliando, come poc' anzi diceasi, nella Chiesa fierissime persecuzioni; e umanamente non si sarebbero quasi mai indotti di via ordinaria a far di repente un cambiamento sì strano, e sì disusato.

49 E aggiungasi pur francamente, che una cotale idea fù eziandio rigettata da Giesucristo; il quale per simiglianti motivi, e per allettare le Genti ad abbracciare più facilmente, e più volentieri la Santa Fede; non istituì i suoi Santissimi Sagramenti in materie insolite, e non praticate nel culto gentilesco; ma in consegrazioni, ed in uso d' acqua, d' olio, di vino, e pane; tutte cose, di cui già si valevano gl' Idolatri ne' sagrifizzi, e nelle loro cerimonie profane, come saggiamente avvertì Tertulliano *de Præscript.* Cap. 40: e non gli ristrinse tra azioni solamente spirituali; ma gli stese alle corporali ancora; per cui altresì i Cristiani *salubriter excr-*

exercerentur, come dice l' Angelico Dottor S. Tommaſo, tertia Parte, Quæſt. 61., Art. 1., in Corp., *ad evitanda ſuperſtitioſa exercitia, quæ conſiſtunt in cultu Dæmonum.* Tanto è da lungi, e che ſi poſſa trovare eſempio, che appoggi, e patrocini cotal' idea; e che ſi poſſa dir con ragione, che abbia un vero zelo contro l' Idolatria colui, che all' Idolatria, che pretende di convertire, vuol negar tutto.

50 Quindi que' due gran Maeſtri de' Miſſionarj Apoſtolici, il Padre Giuſeppe da Coſta, e il Reverendo Padre Fra Tommaſo di Gieſù, niun' altra coſa tanto più raccomandano agli Evangelici Operaj ne' dotti volumi, che ſcriſſero per loro iſtruzione; quanto appunto di non invaghirſi di tal' idea, e molto men di ſeguirla nelle loro pratiche. Non ſi poſſono diſſimulare le loro parole; perche troppo ſervono all' intento preſente, ed ancora per confermare quanto nel Capitolo antecedente s' è detto. Il primo dunque nel lib. 3. *de Procurandâ Indorum ſalute*, Cap. 24 così favella: *Chriſtianis moribus, diſciplinâque noſtrâ ſunt quidem barbari paulatim imbuendi; omnes verò ſacrilegæ ſuperſtitionis, aut barbaricæ feritatis ritus ſenſim amputandi: attamen ſi quâ in re illorum mores à religione, & juſtitiâ non diſcrepant, non exiſtimo facilè immutandos; ſed patrias, ac gentilitias conſuetudines ab æquo non abhorrentes retinendas eſſe, & ſecundùm eas jus dicen-*

dicendum, quemadmodum Indici Senatus Regia decreta continent. Quâ in re valdè peccatur à multis vel propter ignorantiam municipalium observationum, vel ob nimium, & præmaturum communicandi nostra fervorem. Hîc non morabor Plutarchi Philosophi illustre præceptum de gubernandâ Republicâ apponere; vertere se ad mores Civium cognoscendos oportet, atque eorum penitus exploranda, atque tractanda ingenia. Etenim statim mores, & ingenia conari mutare populi, novisque ea legibus moderari extemplò velle; non modò non facile, *verùm* ne tutum quidem omnino est; *ut res, quæ* MULTO TEMPORE, *& ingentibus viribus indiget. Simile ducit ex vino perpulchrè, quod initio, bibentis arbitrio regitur, mox sensim calefaciens hominem commutat, & vertit ad se. Quamobrem* MULTA DISSIMULANDA SUNT, *nonnulla etiam laudanda; quæ* TENACIUS *hærent, & perniciosiùs lædunt, ea dexteritate quâdam in bona similia commutanda. Cujus rei authorem luculentum Gregorium Magnum profero; qui rogatus ab Augustino Anglorum Archiepiscopo in simili causâ, ita scribit Mellito. Dicite Augustino* &c. E qui poi trascrive quella lettera del S. Pontefice, che di sopra hò già riferita: e ricalcando ciò, che di poco aveva tanto raccomandato, per ultimo così conchiude: *Denique quæ concedenda, quæ toleranda, quæ contra commutanda, aut nullo etiam modo ferenda sint, abundè charitas Christi dictabit cum prudentiæ moderatione conjuncta.* L'

51 L' altro, nella Parte seconda del libro 4. *de Conversione omnium Gentium*, al Cap. 5., la discorre nella foggia seguente: *Præterea magnæ prudentiæ est, in animarum conversione tractandâ, accommodare se naturæ, & captui eorum*, QUOS CONVERTERE NITANTUR; ILLISQUE IN OMNIBUS, QUÆ ESSENTIALITER NON REPUGNANT ÆTERNÆ SALUTI, IN PRINCIPIO SECUNDARE, NE PROPTER ACCIDENTALE ALIQUOD, AMITTANT ESSENTIALE: *qui enim vehementer emungit, elicit sanguinem. Hoc pacto illorum captabunt benevolentiam, & amorem: quo obtento, omnia facili negotio subsequentur* &c. *Quare prudentiæ est, mores Infidelium maximè Evangelio non repugnantes in initio permittere: nam cum* perdifficile sit *dediscere natales, atque consuetudinem inveteratam, atque inde ad mores inusitatos sensui, ac libidini penitus injucundos traduci, ideò Infideles paulatim disciplinâ Christianâ sunt imbuendi, ac omnes sacrilegæ superstitionis ritus* sensim *amputandi. Attamen si inter illos, mores à religione, & justitiâ non discrepantes inveniantur, non facilè immutandi: sed permittendum, ut patrias, ac gentilitias consuetudines retineant: sicuti Indici Senatus Regio Decreto cavetur. Multa etiam Judæis Legi assuetis, Apostolica Ecclesia condonavit; usquedum prorsùs exuti Mosem, Christum induerent. Multa de Ethnicismo toleravit antiquitas in ipsis primævis*

vis Christianis, magna alioquin miracula edentibus. Vix victimarum cruor elui poterat; ut oportuerit Apostolum sæpius eâ de re admonere Corinthios. Scribit Gregorius Papa ad Augustinum primum Anglorum Episcopum, mores Gentilicos, & patrios paulatim debere emendari, & patienter toleranda esse, *quæ non possunt ita facilè corrigi.* Lectio omnium pœnè nationalium Conciliorum indicat peculiarem Sanctorum Patrum curam in relegandis paulatim ritibus Majorum. *In Africâ* multa usque ad sua tempora *perdurasse Augustinus testatur, ut latiori sermone infra ostendemus. Qua in re* (*ut satis prudenter notavit Josephus Acosta*, lib. 3., Cap. 24) *valdè peccatur à multis, vel propter ignorantiam municipalium observationum, vel ob nimium, & præmaturum communicandi nostra fervorem.* Tutto questo è del Reverendo Padre Fra Tommaso di Giesù; ed in gran parte è preso dal Capo VIII. del primo libro del mentovato Giuseppe da Costa: giacchè questi due gran Maestri de' Missionari Apostolici a maraviglia convengono nelle lor massime.

52 S' inferisce in sesto luogo, quanto falsamente nell' *Esame, e Difesa*, num. 21; e molto più nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*, al num. 9 de' Preliminari, citatesi le Costituzioni di due Sommi Pontefici Alessandro VII., e Clemente IX., delle quali già si parlò nella prima Parte, al num. 198, *& seq.*, siasi poi soggiunto

to dimostrarsi con esse : „ *Qual sia sempre stato*
„ *lo spirito della Santa Sede , di volere le novelle*
„ *Cristianità spurgate da' costumi Gentileschi ; si-*
„ *no* &c. Asserzione di certo , oh quanto , lontana dal vero ! E senza dubbio nè dalle Costituzioni di que' Pontefici , nè per qualunque altro Capo mostrerassi mai , che tale sia sempre stato lo spirito della Santa Sede. Egli è bene stato , come già con tante prove s' è fatto chiaro , che le novelle Cristianità praticassero le loro antiche consuetudini , *spurgate da ogni neo di colpa , e di superstizione* , dove ne fosser' infette ; ma non giammai , che le lasciassero ò colla rovina della Religion Cristiana , ò con impedirne il dilatamento della medesima. Anzi che , come pure s' è già dimostrato , sol' anche affine d' indurre le Genti più facilmente a riceverla , molte ne tollerò , parecchie lor ne permise ; convertendo in onore del vero Dio quelle stesse cose , di cui esse servivansi in ossequio de' falsi Numi. Si considerino pur bene le cerimonie medesime , che di presente usiamo nel Divin culto ; e le varie , che chiamansi divozioni ; che appena alcuna ritroverassi , che non fosse una volta praticata dagl' Idolatri. Che più ? Tanto è da lungi , che quello sia sempre stato lo spirito della Santa Sede ; che anzi pel contrario ella hà voluto , che gli stessi suoi Ministri Apostolici tenessero sempre avanti agli occhi ,

K e pra-

e praticassero costantemente quella bella massima di S. Paolo, prima ad Corinth. 9; che di sè affermò; che per guadagnar tutti a Cristo, s' era fatto tutto con tutti: *Omnia omnibus*: co' Giudei Giudeo; co' Gentili Gentile &c.: *Quasi esset omnium Sectarum*, dice S. Tommaso, comentando quelle parole. Onde poi ivi conchiude il S. Dottore, che per guadagnar' anime al Signore: *Viri spirituales, salvâ vitæ, & Religionis suæ observantiâ, omnibus se debent conformare.*

53 S' inferisce in settimo luogo; che se dunque i Vescovi, e i Missionarj de' Paesi, di cui si tratta, nel propagare la Religion Cristiana tra gl' Infedeli, non s' invaghirono dell' idea antidetta; anzi se costantemente la rigettarono; permettendo di fatto a' Popoli, a' quali la predicavano, alcune delle lor patrie costumanze, ma disviziate, ove fossero infette; non errarono in questo; nè perciò sono degni di riprensione. Meritano bensì per l' opposito e approvazione, e lode, per aver' essi seguita una strada, ed una regola così sicura, ed infallibile; e non solamente per l' addietro battuta, ed approvata dalle pratiche di tutta la venerabile Ecclesiastica Antichità, ma per fino canonizzata dagli esempj di Dio medesimo. E pure il Reverendissimo Oppositore ne' due suoi libri, non di rado rappresenta, che in quell' Indie insino ad

ad ora non si sia da' Missionarj *predicata la Fede a dovere.* E con che pesate espressioni!

54 S' inferisce in ottavo luogo; che molto meno que' Prelati errarono, ò sono degni di riprensione; se pel medesimo fine di dilatare la Fede in quelle Parti, interpretando benignamente la volontà della Sede Apostolica, sospesero sino al presente l' esecuzione di toccare colla sciliva, nel conferire solennemente il Battesimo. Perche se per lo stesso motivo, come abbiam veduto di sopra, è stata così indulgente la Chiesa in quelle cose medesime, che riguardavano l' esterna professione del Cristianesimo; se tanti Sommi Pontefici con S. Paolo hanno protestato, che le novelle Cristianità *lacte pascendæ sunt*, e non *cibis solidioris alimoniæ*; se Clemente X. hà dichirato, che per la maggiore propagazion del Vangelo *Romanus Pontifex interdum relaxat* il rigore de' Sacri Canoni; se di fatto tanti savissimi Papi con molta liberalità hanno a tal' oggetto dispensato nelle Leggi Ecclesiastiche più sagrosante: come dunque dovevano i Vescovi dell' Indie essere così severi, e inumani, e così sinistramente sentire dell' alta pietà, e rettitudine della Sede Apostolica; che credessero essere sua intenzione, che nelle loro Missioni si praticasse quel Sagramentale; avvegnachè per la naturale disposizione de' Popoli nulla servisse al fine, per cui era istituito;

 e solo

e solo fosse per ritrarre i Gentili dal convertirsi, e porre loro in nausea, e in abbominazione le nostre sante Funzioni? E quando il Taumaturgo, *quò maximè id, quod præcipuum est, assequeretur*; cioè, *ut vanis superstitionibus relictis, ad Deum converterentur*, permise a' Cristiani di Ponto, che ne' conviti, che si facevano in onore de' Santi Martiri, *in lætitiam effunderentur*: e quel che è più, quando per lo stesso fine, al dire di S. Agostino nella lettera ad Alipio mentovata più volte, i Santi Padri de' primi secoli *vel permisere, vel prohibere non ausi sunt manifesta imperitæ multitudinis crimina*, che commettevansi ne' sopraddetti conviti contro la temperanza: per l' opposito gli antidetti Prelati per una cosa meramente accidentale, la quale *sive fiat, sive non*, come in simil proposito diceva più sopra Innocenzo IV., *ad Baptismi efficaciam, vel effectum non multùm refert*; per un mero Sagramentale, e non interamente, ma tralasciato solo per la metà; per non ommettere il toccare precisamente colla sciliva; dovevano mettersi in gravissimo rischio di perdere quello, che era il principale, e l' essenziale; cioè che quelle Genti dall' Idolatria si convertissero al culto del vero Dio, e si ponessero in istato di salvazione? Ma con qual principio di soda Teologia aurebbero eglino potuto sostenere questa loro condotta; con che esempj, con che prati-

pratiche della Chiesa l' averebbero potuta difendere nel Tribunale di Dio? Non si sarebbe subito alzato sù S. Girolamo, apportato ancora *de Consecratione*, Cap. *Non mediocriter*: 4: e non l' aurebbe ad alta voce notata, e condennata per un' error manifesto? *Non mediocriter errant*, dice il Santo, *qui bono magno præferunt mediocre bonum. Nonne rationalis homo dignitatem amittit, qui vel jejunium charitati, aut vigilias præfert sensus integritati?*

55 S' inferisce in nono luogo l' insussistenza di quello sforzo, e di quella, sia pur detto col dovuto rispetto, ingiusta pretensione, che si legge al num. 26 dell' *Esame, e Difesa*. Quivi recatisi prima più testi, presi dal mentovato libro del Padre Giuseppe da Costa, ne' quali santamente ingiugne la cura indefessa, che debbon porre i Missionarj Apostolici nel combattere l' Idolatria, e nel diradicare ogni anche minima superstizione dagli animi de' Convertiti di fresco; si viene poscia a voler far comparire i Giesuiti d' oggidì assai diversi dagli Oltrapassati: esagerando molto, sì la „ *gran dis-* „ *grazia*, così ivi si dice, *del Cardinal di Tour-* „ *non, di non essersi trovato a' tempi del Padre da* „ *Costa, santo, e dotto Giesuita, che non già cer-* „ *tamente aurebbe biasimato, e strapazzato il suo* „ *zelo, come ora si pratica*: e sì la *gran disgra-* „ *zia del Padre da Costa, di non aver trovati a'*

„ *tempi*

*„ tempi nostri seguaci , e discepoli della sua dottri-
„ na , abbenche sia sì santa , e necessaria da osser-
„ varsi , per una soda , e vera conversione degl' In-
„ fedeli.* Adesso il Lettore non badi ad altri più rilevanti motivi , e più sourani Maestri de' Missionarj già addotti : nè rifletta a ciò , che nella seconda Parte s' è divisato in difesa di ciascun Rito in particolare ; come tampoco , che quegli Operaj Euangelici non son proceduti a capriccio , ma in tutto , e per tutto conforme alle dispozioni , ed ordini de' loro Vescovi. Si ristringa solo a considerare attentamente le parole del Padre da Costa , rapportate di sopra ; e quelle ancora del Reverendo Padre Fra Tommaso di Giesù , che pure sono in gran parte del Padre da Costa , come s' è detto ; e poi risolva se i moderni Giesuiti nel predicare la Legge di Cristo tra quegl' Indiani hanno seguita ò nò la dottrina di quel loro Religioso.

56 S' inferisce in decimo luogo l' insussistenza anche maggiore di quel volersi rappresentare più volte ne' due suoi libri dal Reverendissimo Oppositore , le Cristianità , di cui si tratta , come Cristianità già *adulte* , *e veterane* , perche *di cento e più anni* ; e quindi non più meritevoli , che la Sede Apostolica faccia loro godere quelle indulgenze , che con esse potè usare ne' lor principj : anzi già assai strano , e disdicevole , che eziandio dopo un secolo e più lustri ,

lustri , ed esse non si risolvan per anche a dismettere quelle loro costumanze da Gentili ; ed i Missionarj non le abbiano insino ad ora indotte a che le tralascino. Quì parimente il Lettore non si diverta con altri motivi ; nè badi a che la Missione del Mayssur , e molto più quella di Carnate non abbiano ancora compito un secolo dalla loro fondazione. Non faccia caso altresì , che questa opposizione fosse già stesamente sciolta dal Padre Brandolini nella sua Giustificazione , dal num. 412 fino al num. 416: ove tra l' altre cose protestò di non capire ; come una Cristianità di cento diciotto anni (che tanti sol ne contava la Missione del Madurey, più antica dell' altre due , in quell' anno 1724 in cui egli scriveva) soggetta per anche affatto al giogo degl' Infedeli , che di continuo la perseguitavano ; e la quale *andava sempre di giorno in giorno aggregando a sè nuovi , e nuovi Gentili ,* che , Dio mercè , si riducevano a Cristo ; si chiamasse Cristianità adulta , e veterana ; e per conseguenza immeritevole di que' favori , e condescendenze , che la Chiesa costumava di compartire a' veri Neofiti : aggiugnendo in fine di non ricordarsi ; che nell' Istorie Ecclesiastiche , e nel comune favellare de' Savi , una Cristianità di questa sorta s' appellasse , e fosse tenuta per veterana ; ma sapendo bensì , che dal Signor Cardinal di Tournon nel suo Decreto

creto s' eran chiamate queste tre Missioni *novæ Domini vineæ*. A niuno di questi, e somiglianti motivi ora non si attenga il Lettore. Pensi solo, e discorra per le induzioni, e gli esempj già recati poco manco che per tutti i secoli della Chiesa; e rumini quelle grandi parole di Agostino nella lettera al Santo Vescovo Alipio. Ciò mi basta. Sicchè dunque quando il Santo Dottore protesta, che nel quarto secolo della Chiesa, terminate le così varie, e crudeli persecuzioni, mosse contro di essa dagli antecedenti Imperadori Gentili, i santissimi Padri di que' dì, per non attraversarsi alla conversione degl' Infedeli, che in gran numero chiedevano il Battesimo, per non impedire la dilatazione della Legge Evangelica, *vel toleravere, vel prohibere non ausi sunt imperitæ multitudinis crimina*; ora si hà da udire, che le Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate, di cui la prima conta adesso cento ventitrè anni dalla sua fondazione, e l' altre due stanno tuttafiata nel primo secolo, come Missioni composte di Cristianità già adulte, e veterane, non meritano più di provare gli effetti della clemenza Apostolica: e quantunque continvino a gemere anche adesso sotto il dominio, e la tirannide degl' Idolatri persecutori, e vi sia ancora un numero senza numero d' Infedeli da convertirsi, de' quali col favore del Cielo se ne riducon di fatto di gior-

no

no in giorno parecchi ; nondimeno ch' è già vergogna, che dopo cento e più anni i Cristiani delle sopraddette Missioni non vogliano tralasciare que' lor costumi, e i Missionarj non gl' inducano a che li tralascino?

57 S' inferisce in ultimo luogo, che molto poco a proposito nelle *Ragioni proposte, ed esaminate* (e così a proporzione nell' *Esame, e Difesa*) premesso al num. 7 de' Preliminari, che l' obbligazione di que' Missionarj altra non è, che di pubblicare, ed intimare a' Cristiani il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon, e dal canto loro procurare, che l' osservino ; e in questo modo mettersi in sicuro dall' incorrere le minacciate censure; s' è poi soggiunto al num. seguente: ,, *Doversi sperare, che Iddio felicitan-* ,, *do l' ottime disposizioni del Visitatore Apostolico;* ,, *e la pronta ubbidienza de' Ministri Evangelici,* ,, *secondi con maggior virtù la conversione di que'* ,, *Popoli, allorche si purgano da' pravi costumi, di* ,, *quello seguirebbe, se si lasciasse senza la proibi-* ,, *zione del Decreto, e predicazione del medesimo,* ,, *la semente del Vangelo tra le spine di molti abusi.* E poi al num. 20, e in altri luoghi ancora; che ,, *Se pure que' Popoli non vorrano deporre i loro er-* ,, *rori* (cosa ammirabile! E quì si parla del Sagramentale della sciliva) ,, *si lasci a' divini giu-* ,, *dizzi il quare hunc trahat, & illum non trahat.* Confesso il vero, che poste le certissime, e in-

contrastabili verità già messe innanzi , non sò finire d' intendere questi detti ; nè sò scorgere qual fondamento anche leggiero , di via ordinaria , vi possa mai essere , per concepire quella speranza. Douremo dunque noi dire , che adesso la natura degli Uomini si sia mutata ; e che si possa ottenere da que' Missionarj la conversione degl' Infedeli in quella guisa , in cui diffidarono d' ottenerla i medesimi Santi Apostoli, benche forniti , come s' è detto, di tanti doni celesti , e della grazia di far miracoli ? Iddio non manca col suo ajuto; ma quando dagli Uomini si facciano le loro parti : e sarebbe temerità per quanto a me ne pare, salvo sempre il maggior senno altrui, presumere ; che ei volesse adesso concorrere al riducimento di quegl' Indiani , con un modo sì disusato ; e che nè meno egli stesso volle tenere per rimuovere il suo Popolo eletto dall' Idolatria , e per propagare la nuova Legge di Grazia. L' obbligazione poi di que' Missionarj altra non è , che d' intimare a' Cristiani il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon ; e con lunghe, replicate, e pazienti istruzioni, disporli a riceverlo, e ad ubbidirli! Che se pure si rimangano nella loro ostinazione, allora si douranno alzare gli occhi al Cielo , e dire : *Il Signore sà , quare hunc trahat , & illum non trahat.* Ben credo di poter francamente affermare; che

se

se i Santi Apostoli, e gli altri zelantissimi Propagatori di nostra Fede avessero nel predicarla tra le Nazioni, seguita sì fatta massima, forse a quest' ora non si sarebbe convertita una sì gran parte del Mondo. Ben' è vero, che merita eziandio qualche special riflessione, che ciò si dica, parlandosi d' una cosa d' umano positivo diritto, e di una parte d' un Sagramentale, che nè meno è de' più principali del Battesimo.

CAPO III.

Si propone una opposizione, e nel risponderui si espone qual sia l' assunto della Giunta presente, che si mostra essersi già provato; e si sciolgono ancora altre difficoltà.

58 SI dirà: In sostanza col detto insino ad ora ne' due Capitoli precedenti, altro non si pretende concludere; se non che per propagare la Fede tra le Nazioni, e per indurle a riceverla più facilmente; si debbe in grazia della loro durezza, ed ostinazione, rimettere il vigore Sacerdotale, rovesciare i sacri Riti, e le sacre Leggi Canoniche, e permettere alle medesime, che continuino nella

pratica delle loro gentilesche consuetudini. Si consideri pur bene la cosa ; e si vedrà , che a questo , e non ad altro và a battere tutto il discorso, che s' è tessuto infino a quì : il quale poi applicato al caso particolare, di cui si tratta, ne fà discendere; che a' Popoli del Madurey , e dell' altre due Missioni si debbano lasciare i loro Riti ; e in grazia della loro contumacia si debba cassare, ò mitigare in varj punti il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon; che per conseguenza aurà fatto male in vietare tante loro costumanze profane. E pure ne' due suoi libri , come già s' è veduto , i detti Riti ad ora ad ora sono chiamati dal Reverendissimo Oppositore *patenti idolatrie , costumi bestiali, impurità , sporcizie , abbominazioni , crudeltà , ed invenzioni del Diavolo*. Ma in vero sembra questa una conclusione assai strana, ed un' assunto da non ammettersi.

59 Rispondo francamente , che per l' appunto il provare quella conclusione (ma ristretta ne' termini suoi proprj, che le convengono; e non già lasciata in quegli odiosi , e falsi , in cui si propone nell' obbiezione, i quali ben tosto si spiegheranno) è stato tutto l' intento del discorso , che hò ordito fin' ora : e aggiungo con eguale franchezza, che 'l dischiudere la verità della medesima, questo, e non altro è l' assunto , che da principio hò detto meditarsi da me

in

in questa Giunta. E che l' abbia già dischiusa, e rischiarata; ed abbia dimostrato il predetto assunto, anche secondo tutte le parti, che or s' oppongono; e non miga in qualunque maniera, ma con prove legittime, verissime, convincentissime, e incontrastabili; parimente io lo tengo per indubitato: perche altronde queste non hò prese, come s' è veduto, che dalla Sacra Scrittura, da' Sacri Canoni, da' Santi Padri, dalle certe dottrine de' Teologi, e dalle pratiche eziandio antichissime della Chiesa, e di Dio medesimo, nella stessa materia. Che se ne' dubbj toccanti la nostra Fede, per risolvere con sicurezza, secondo l' insegnamento di S. Ireneo, lib. 3. *Adversùs Hæreses*, Cap. 4.: *Oportet in antiquissimas recurrere Ecclesias, in quibus Apostoli conversati sunt, & ab eis sumere, quid certum, & re liquidum est*: E se giusto S. Agostino, lib. *de Unitate Ecclesiæ*, Cap. 2., parimente in simili controversie cercar si deve la decisione, *non in verbis nostris*, ma in quelle del Capo del Cristianesimo, *qui veritas est, & optimè novit corpus suum*: essendovi dunque per tutti i punti particolari, di cui si tratta, non meno l' autorità, e le pratiche de' Santi Apostoli, e delle Chiese da loro erette; che di tanti Sommi Pontefici menzionati ne' Capitoli precedenti; anzi essendovi per fino gli esempj di Dio medesimo; qual motivo vi può giammai essere di più

più dubitare dell' intento ; e di asserire , che sembrano strani , e da non ammettersi quella conclusione , e quell' assunto , ristretti , come diceva , ne' termini , che lor convengono ? In fine sono poi altro da quello , che espressamente insegnò ancora Tommaso di Gesù *de Conversione omnium Gentium* nel fine del libro 7.? *Illud inter alia* , dice , *observandum est Apostolicis Ministris , & quantùm fieri potest , magnopere curandum* ; *ut Nationes omnes , quarum reductioni student , Matricem Ecclesiarum Romanam Ecclesiam , non solùm in fundamentis , quantùm fieri possit , Fidei substantialibus* ; *sed etiam in ritibus alijs , & cæremonijs imitentur. Si verò ægrè ferant , à patrijs ritibus* , ut frequenter fieri solet , *discedere* ; salvâ Fide Catholicâ , omnia alia sustinenda sunt propter electos. *Oportebit quidem Sedem Apostolicam passim consulere* ; *si verò non ita facilè sit accessus , re maturè , & cum judicio expensâ , procedendum erit.*

60 Si dica dunque risolutamente , che la dilatazion della Fede tra le Nazioni ; il fare che da' Gentili sia riconosciuto , e glorificato il santo nome di Dio ; il campar l' anime dall' eterna condennagione , e il ritenerle nella via della salute , se già vi sieno ; sono un bene così sublime , così eccelso , così trascendente , e preferibile a qualunque altro ; che per conseguirlo , quando non vi sia altro rimedio (e questi sono i termini proprj , e veri della conclusione , e dell'

dell' assunto; co' quali debbonsi correggere gli odiosi, e i falsi, che si sono adoperati in proporla nella fatta obbiezione) che per conseguirlo, dico, quando non vi sia altro rimedio, a cagione della umana fiacchezza, e della contraria inveterata consuetudine, che non può vincersi facilmente, e sormontarsi sì presto da quei, che per anche son nella Fede, come Bambini di latte; e vivono, e gemono in tutto, e per tutto sotto il giogo, e le persecuzioni degl' Idolatri; non si de' guardar ne' principj a rimettere un poco il vigore Sacerdotale; a dispensare benignamente in alcuni de' sacri Riti, e delle sacre Leggi Canoniche; e a permettere a' Convertiti di fresco l' antiche lor costumanze, che non s' oppongono, ò di cui può farsi, che non s' oppongano al Vangelo. Così a tal' oggetto hà praticato sin' ora la Chiesa; ed anche con Cristiani di due, di tre, e più secoli dalla loro riduzione; così fecero i Santi Apostoli, e Dio medesimo; e così hà da fare chi abbia un vero zelo della gloria di Dio, e della salvazione dell' anime. In altra forma, come s' è già dimostrato con tante prove, niente concluderassi: anzi per l' opposito si farà appunto, che in realtà si rovescino le sacre Leggi Canoniche, e più si stabiliscano i costumi de' Gentili; in quanto così non s' otterrà mai di via ordinaria, che gl' Infedeli e s' inducano

a sog-

a soggettarsi a quelle, e si risolvano a voler dismettere questi.

61 Che poi i Riti de' Popoli, di cui favellasi, siano *impurità, sporcizie, abbominazioni, crudeltà, ed invenzioni del Diavolo* &c.; non è punto, che ora debbasi chiamar' in quistione; essendosi già disaminato stesamente nella seconda Parte di questa Risposta. Dico sibbene al presente mio intento, che quando anche ciò fosse vero, non s' è per ancora perduta nella Chiesa di Dio l' autorità, e l' arte di trarre oro finissimo dal fango più vile; e di far sì, che *majori Diaboli contumeliâ, quibus ipse coli voluerit, Deus ab omnibus honoraretur*; come già disse il Baronio all' anno di Cristo 44, num. 88. Ma di questo eziandio parleremo più sotto. Frattanto

62 Si dirà di nuovo; che in quelle cose, le quali sono precisamente di Diritto Canonico, si potrà ben' ammettere l' assunto presente; giacchè in vero la Fede è un bene assai grande, e preferibile a qualunque altro, come si afferma; quale per propagare, e Clemente X. disse, che *Romanus Pontifex temperat, & relaxat* il rigore de' Sacri Canoni; e S. Gregorio VII., scrivendo ad Uratislao Duca di Boemia, non dubitò di asserire, che la primitiva Chiesa dissimulò molte cose; *quæ à Sanctis Patribus postmodum firmatâ Christianitate, & Religione crescente*,

cente , ſubtili examinatione correcta ſunt. Onde veggiamo, che la Sede Apoſtolica, eziandio in queſti noſtri tempi, ſol' anche affine d' eccitare i Fedeli a concorrere con più copioſe limoſine, per raunare Eſerciti più numeroſi a diſtruggimento de' Maomettani, loro concede nella Bolla della Cruciata grazie sì ſingolari; che ſono, e da' Teologi appellanſi *vulnera* del diritto comune. Ma però, che non pare; ſi poſſa già ammettere il predetto aſſunto nell' altre coſe, che riguardando l' eſterna profeſſione del Criſtianeſimo, perciò in qualche modo ſi riferiſcono al *Gius* Divino: mercè che non oſtante tutto ciò, che s'è addotto anche in favore di queſto particolare nel I. Capo; nientemanco non può negarſi, che le ſacre Lettere, nominatamente S. Paolo nelle ſue Epiſtole, i Sommi Pontefici, i Santi Padri non abbiano ſempre declamato contro ogni ſorta di ſuperſtizione; e non l' abbiano ſempre ſeveramente vietata eziandio a' Convertiti di freſco: come ſaggiamente avvertì, e provò in più luoghi de' due ſuoi libri con tanta erudizione il Reverendiſſimo Oppoſitore.

63 Riſpondo riſolutamente, che l' aſſunto propoſto è affatto certo, e indubitato, ſecondo tutte le ſue parti; ed anco ſecondo quella, che or vorrebbeſi contraſtare; quale mi perſuado, che non ſi potrà mai negar da veruno, che

M non

non voglia cozzar col vero, e con quel vero, cui essenzialmente ripugna qualunque falso. Perciocchè se non m' inganno di molto, ella rimane e stabilita, e provata non solo coll' autorità de' Teologi, e de' Santi Padri, ma colle pratiche ancora della Chiesa, de' Santi Apostoli, e di Dio medesimo. E quando si giugne a questi termini, come anche più sopra già s' è notato, non si può voler di vantaggio; nè più rimane una ragione ancor leggiera di dubitare. Nè fà già punto al caso il dirsi, che la Sacra Scrittura, i Santi Padri, e i Sommi Pontefici tanto declamino contro ogni superstizione, e che l' abbiano sempre vietata eziandio a' Convertiti di fresco. Perciocchè chi mai pensò d' asserire, ò di provare; che la Santa Sede, affine di propagare la Religion Cristiana tra le Nazioni, debba permettere i costumi de' Gentili, anche secondo quello, che sono malvagi, e superstiziosi? Anzi perche il mio dire, quando di essi favellai ne' due Capitoli precedenti, non si potesse mai prendere in cotal senso, a talento spessamente aggiunsi; che i predetti costumi si dovevan permettere; *ma defecati da colpa, dove ne fossero infetti, ma ripurgati dalla superstizione, ma santificati con santa industria.* Oltre che, se anche per altro verso volessimo mirar la cosa; chi più di S. Paolo declamò contro i Legali, chi più ripreseli, chi più vietolli a' Cristia-

Cristiani novelli? E pure in Cencri (Act. 18) e in Gerusalemme (Act. 21) egli stesso gli usò, sino a volere scannar vittime, ed offerir sagrifizzi; e di vantaggio praticolli anco negli altri, circoncidendo Timoteo, come s' è detto: *Adeo*, dice acutamente Tertulliano *de Præscript.* Cap. 24, i Santi Apostoli *pro temporibus, & personis, & causis, quædam reprehendebant, in quæ æquè pro temporibus, & personis, & causis, & ipsi committebant.* Che in sostanza è quello stesso, che più sopra diceva il Pontefice S. Gregorio; cioè che per amor della Fede si deve fare talvolta quello, che per amore della medesima si dourebbe proibire; ritorcendo però in vantaggio della dilei maggiore propagazione ciò, che *quasi non fideliter* par, che si faccia. Tanto è da lungi, che dal detto de' Santi Padri, de' Sommi Pontefici, e della stessa Sacra Scrittura, senz' altro più, nel caso presente si possa venir' a capo contro il mio assunto.

64 Ma prima di passar più oltre, non dispiaccia al Lettore, che io quì ancor rapporti ciò, che citando il Grisostomo, scrisse Cornelio a Lapide ne' suoi Comentarj, sopra quel fatto di Paolo; che alle prime instanze dell' Apostolo S. Giacomo tosto si arrende, e si fà vedere nel Tempio qual' osservantissimo Nazzareno: *Vide hic*, dice, *facilitatem Pauli, statim acquiescentis Sancti Jacobi consilijs, ac studium non*

tantùm vitandi scandali, sed & conciliandi sibi Judæos. Ita omnibus omnia factus est, ut omnes lucrifaceret. Insuper S. Chrysost. homil. 5. de ejus laudibus, notat ejus prudentiam, qua juxta loca, & tempora vitæ modum variat, ac quasi AMBIDEXTER, *nunc judaicè, nunc gentiliter vivit, & agit. Sic Homerus initio Odyssea celebrat Ulyssis versutiam, eumque vocat* virum versatilem, *qui pro rerum, locorum, & temporum exigentiâ nosset se vertere, & versare in omnem partem, ac cuilibet genti, personæ, loco, tempori cedere, seque accommodare.* HÆC DOS REQUIRITUR IN VIRO APOSTOLICO. Sin quì Cornelio a Lapide: il quale appresso avverte, che quando in Gierusalemme il Santo Apostolo si fe' veder Nazzareno, erano già ventiquattro anni *post abolitam legem*: e venendo poi a comentare quelle parole del Sacro Testo: *Tunc Paulus assumptis viris, posterâ die purificatus cum illis intravit in Templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio*: e con alcuni Interpreti, a cui mostra d' inclinarsi, appoggiati sù quello, che Giuseppe Ebreo nel libro 2. *de Bello*: Cap. 15, lasciò scritto, intendendole già, non della purificazione *Nazaræatus*, ma di altre, ch' erano state introdotte *ex populi devotione, & traditione Majorum*, aggiugne; che 'l senso è questo: cioè che: *Paulus fecit votum sacrificandi, sive victimas offeren-*

offerendi : quare juxta ritum Majorum purificavit se, id eſt, *raſit caput, ac quotidie Deum precaturus in Templum aſcendit, annuntians expletionem dierum hujus ſuæ purificationis, ut ijs expletis, ſacrificium, quod voverat, Deo offerret.* Il che però, in quanto al ſacrifizio, ſi debbe intendere, nota ſaggiamente il Lorino, non già che Paolo *propriè ut Sacerdos Legis* voleſſe egli offerirlo all' Altiſſimo; mentre è certo, che il Santo Apoſtolo era della Tribù di Beniamino : ma ſi debbe intendere, che gliel voleva offerire nella maniera, in cui ſi offeriva, ò ſi diceva offerirſi dagli altri, che non erano di ſtirpe Sacerdotale.

65 Si dirà per ultimo; che finalmente s' è vero tutto quello, che quì ſi dice, ſi potrà dal Mondo con ſomma agevolezza togliere già ogni peccato più enorme d' Idolatria, e rendere innocente ogni più indegna ſuperſtizione: perche con quella *ſanta induſtria* sì decantata, facilmente potraſſi ſantificare qualunque azione, e Rito, quanto ſi voglia, infettato, e guaſto da quella peſte nefanda. E così per eſempio colla medeſima induſtria potraſſi ſantificare il piegar ſeriamente le ginocchia avanti d' un' Idolo, l' offerirli incenſo, l' immolarli vittime, ed altri più immediati, e formali eſercizzi d' Idolatria, ſe pur vi ſono: i quali conſeguentemente, ſecondo i principj, con cui or ſi procede,

cede, si potranno poi permettere a' Convertiti di fresco; per dilatar' in tal forma maggiormente la Religion Cristiana, ed impedire le persecuzioni de' Potentati Infedeli. Il che s' è vero, reca non poco stupore, che da Paolo V. ò s' ignorasse, ò non si volesse usare così bell' arte, nella ferale persecuzione svegliatasi contro la Fede nell' Inghilterra; ma che assolutamente il Santo Papa volesse ordinare a quegl' infelici Cattolici, non ostante qualunque pericolo anche di morte, e di più fiera tempesta contro la stessa Fede, di non ubbidire all' empio comando reale; e di non comunicare (eziandio premessa una solenne protesta della loro credenza, e della loro intenzione) cogli Eretici nelle funzioni sacrileghe della lor Setta.

66 Rispondo, che con mio gran piacere ascolto farmisi questa opposizione: conciossiacosa che per essa mi vegga finalmente aperto il campo ad un punto, che quì per ultimo al maggior segno bramava di discutere. E non tanto già per compimento, e fine di questa Giunta; ma ancora per maggiore chiarezza, e distinzione di ciò, che ne' due passati Capitoli hò stabilito universalmente, intorno a quelle cose, che hanno correlazione coll' estrinseca profess
sion della Fede; e per applicare a' casi particolari quelle dottrine, e quelle risoluzioni, che in tal materia di sopra solo hò esposte
in

in generale. Non è però, che io non sappia molto bene; che cotale obbiezione più d' una volta fù già proposta al Padre Brandolini; e che da cert' uni (e tra questi entra eziandio il Reverendissimo Oppositore) non può soffrirsi, che si usino questi termini, e si dica: *Potersi, anzi doversi in grazia delle novelle Cristianità, quando ciò ricerchi il maggior bene della Religion Cristiana, ripulir dalla colpa le superstizioni, e santificare le Idolatrie.* Forse troppo chiara apparisce la conseguenza, che da questo tosto discende in gran vantaggio de' Riti, che di presente combattonsi, quand' anche fossero superstiziosi; il che non sono. Comunque sia, è indubitato; che l' usar di que' termini, e 'l sostenere, che le azioni ancora, e i Riti espressamente superstiziosi si possono nettar da ogni colpa, rendersi leciti, ed anche santi, non è cosa inaudita nel Cristianesimo; e molto meno falsa, ò degna di riprensione; se pure non si vuol riprendere ancora, e tacciare, quasi che mal si sia apposta, tutta le venerabile Antichità, *quod absit* da un cuor fedele. Confesso bene, che ciò non può farsi in ogni evento, e rispetto a tutte le azioni, a tutti i Riti, e segni esterni degl' Infedeli: perche in vero ve ne sono di quelli così infettati, e penetrati dalla superstizione; che per quante industrie vi si adoperino intorno, non si possono mai, particolarmente

in

in certe circostanze, ripulire, e separare dalla malizia. E di questa sorta, è chiaro; che per niun motivo si possono, ò si devono mai permettere a' Convertiti di fresco, ò ad alcun' altro Cattolico; succeda ciò che si vuole: nè di questi hò io preteso mai di ragionare infino ad ora: ma sibbene degli altri più assai in numero, capacissimi d' essere con santa industria ezi-andio santificati. Ora però quali sieno di questo, e quali dell' altro genere; e qual sia il modo di rendere innocenti, ò ancora santi, quei che son capaci di esserlo, nol dico; perche ciò dourà esser l' impegno, e l' assunto del seguente Capitolo, in cui prenderò a discorrere di varj costumi degl' Infedeli; e colla scorta, che hò tenuta sin' ora, de' Teologi, de' Santi Padri, de' Sommi Pontefici, e della Sacra Scrittura, andrò dichiarando ciò che può, ò non può farsi intorno a' medesimi. Avvertendo frattanto, che il Verricelli *de Mission. Apost.* Tit. 14, Quæst. 193, num. 8, notò saggiamente, che: *Plura Idololatriæ scelera à Missionarijs novi Orbis caveri possent*; se per esempio, *Idololatrica convivia, & festa, in Sanctorum Martyrum festivitates commutarent* &c.

CAPO

CAPO IV.

Si discorre sopra varj Segni, e Riti de' Gentili; e si decide quali sieno leciti, e si possano per maggior dilatazion della Fede permettere a' Convertiti di fresco, e quali nò: e similmente quali con santa industria si possano rendere tali, se non lo sono, e ancora santificarli; e quali non sieno di ciò capaci.

67 NEL Capitolo VIII. della seconda Parte, trattando noi del *Tâli*, dicemmo già, che le azioni, i Segni, e Riti degl' Infedeli si distinguevano comunemente da' Teologi in quattro Classi. La prima era di quelli, che dicevansi di *Nazione*: la seconda degli altri, che chiamavansi di *Distinzione*: la terza degli altri nominati *Indifferenti*; e l' ultima di quei, che appellavansi *Determinati*. Adesso lasciando fuori i Segni, e Riti di *Distinzione*, che non vengono al nostro intento, dobbiamo ragionare di nuovo dell' altre tre Classi, ma sotto diversi riguardi, che molto importano al fine, che or pretendo. E cominciando dalla prima;

ma; cioè da' Segni, e Riti di Nazione; tra di essi alcuni sono meramente *profani* (qui questo termine si prende sempre nel senso suo più mite) e *consta di certo*, che sono tali, e che non sono sacri, nè come sacri si adoperano, ò si riferiscono a' vani Dei: altri pure sono meramente profani; e ciò è chiaro; ma però hanno una tal quale similitudine colla superstizione, ò par, che da essa derivino; e d' altri *è incerto*, se siano, ò nò profani precisamente.

68 Posto ciò; se noi parliamo di que' Segni, e Riti degl' Infedeli, che *di certo* sono solamente profani nel detto senso; perche non per altro istituiti, che a significar per esempio, ò la diversità delle famiglie, ò la nobiltà &c.; è indubitato che sono leciti; e che per cagion d'essi non si devono inquietare le novelle Cristianità, ma lor si denno permettere; particolarmente quando ciò ricerchi il maggior ben della Fede. Questa risoluzione per quello, che afferma, essere leciti cotali Segni, e Riti; è affatto certa, secondo che già vedemmo nel mentovato Capitolo VIII. della seconda Parte: concíossiacosa che in essi veramente niente vi sia, che ripugni ò alla Religione, ò alla moral Cristiana. E così in fatti miriamo potersi usare, e usarsi ancora da noi senza peccato per la detta ragione, tanti Segni, e Riti di questa sorta, e nell' arme di sì differenti figure, destinate per

insegne

insegne di Popolo, e di Famiglie; e nelle nozze solenni, e nelle pubbliche comparse, e giostre, ed anche ne' Funerali, ed Esequie. Per quello poi, che in oltre asserisce; non doversi per cotali Segni, e Riti inquietare le novelle Cristianità, ma lor doversi permettere; è parimente non meno indubitata; e s' è già provata altrove anche colla autorità della sacra Congregazione di Propaganda; e nel Capo antecedente con quella de' Padri Giuseppe da Costa, e Tommaso di Giesù, che non potevan parlare più diffinitivamente. A' quali piacemi ora di aggiugnere un' Agostino, e 'l Santo Pontefice Niccolò I.; acciocchè si veda, che questo pure fù il sentimento de' Santi Padri, e della Sede Apostolica. Agostino così favella nel libro 19 *de Civitate Dei*; Cap. 17: *Hæc ergo cælestis Civitas, dum peregrinatur in terrâ, ex omnibus Gentibus cives evocat, atque in omnibus linguis peregrinam colligit societatem*, non curans quidquid in moribus, legibus, institutisque diversum est, *quibus pax terrena vel conquiritur, vel tenetur*: nihil eorum rescindens, vel destruens, imò etiam servans, ac sequens. *Quod licèt diversum sit in diversis Nationibus, ad unum tamen, eundemque finem terrenæ pacis intenditur, si Religionem, qua unus summus, & verus Deus colendus est, non impedit.* Poteva favellarsi più in acconcio alle controversie presenti?

69 Quanto al Santo Pontefice Niccolò, si de' sapere; che tra le costumanze profane de' Bulgari, una era, che quando il loro Rè sedeva a mensa eziandio ne' solenni conviti, niuno de' suoi Grandi, e nè anche la stessa Regina, gli sedesse appresso; ma tutti da lungi mangiassero in terra. Convertitisi poscia alla Fede, non lasciarono di scorger que' Popoli qualche deformità in quest' azione, e qualche ripugnanza colla umiltà Cristiana. E però tra' dubbj proposti a Niccolò Pontefice allor regnante, per riceverne le salutari risoluzioni, uno fù; come anche in questo particolare si dovesser portare per l'avvenire. Ed ecco ciò, che diede loro in risposta il Santo Papa: *Asseritis*, diss' egli, *quòd Rex vester, cùm ad manducandum in sedili, sicut mos est, ad mensam sederit, nemo ad convescendum etiam, neque Uxor ejus, cum eo discumbat; vobis procul in sellis residentibus, & in terrâ manducantibus. Et idcirco quid vobis hinc præcipiamus, nosse desideretis. Unde nos*, quia non contra fidem, quod agitur, est, licèt bonos mores satis impugnet; *non tam præcipientes, quàm suadentes hortamur, ut ad Christianæ Religionis cultores Principes attendatis, & humilitatis eorum considerantes fastigium, deponatis ex vobis omne ad nihil utile supercilium.* Così il Santo Papa.

70 Da questa prima risoluzione, e massimamente da quest' ultima autorità s' inferisce primie-

primieramente ; che dunque con molto più di ragione si deve per ora tollerare ne' Popoli, di cui si tratta, quel loro costume, di non trattar da vicino la Nobiltà co' Plebei, di non toccarli, di non entrare nelle lor case, di non ammetterli nelle proprie : giacchè *non contra Fidem, quod agitur est* ; e niente affatto *oppugnat bonos mores*, come altrove s' è dimostrato. Che se pure si volesse con loro instare, perche il lasciassero, *& deponerent ad nihil utile supercilium* (quand' anche una tal politica nient' altro fosse, che questo ; che non è vero) tuttavia sembra, che si dourebbe ciò fare almeno con simigliante suavità ; e come appunto fece Gregorio XV. nella sua Costituzione : cioè *esortando, non comandando*, pregando e non bravando ; mettendo sotto gli occhi qual debb' essere l' umiltà d' un Cristiano, non fulminando tosto censure. Tanto più, che le cose della Fede in Bulgheria, quando il Santo Padre scriveva, stavano già in una situazione, e in una consistenza assai diversa da quella, che di presente hanno le tre Missioni. Perche nella Bulgheria la Religione Cattolica allora s' era già stesa per tutto il Regno, e s' era abbracciata dal Monarca medesimo ; il quale venuto ad una campale battaglia co' Miscredenti, gli aveva sconfitti, e ne aveva fatta una strage così crudele, che ne fù per fino ripreso dal medesimo S. Niccolò. Que' Popoli

Popoli poi spontaneamente proponevano e questo, e gli altri lor dubbj, e volevano essere istruiti intorno ad essi; senza verun' impegno di mantenere ciò, che venisse vietato, e senza timore delle violenze, e de' gastighi degl' Infedeli, se prontamente ubbidissero. Laddove per l' opposito nelle Missioni, di cui si tratta, ed i Monarchi, che le signoreggiano, sono per anche Idolatri, e sono Tiranni, che di continuo perseguitano que' Fedeli, assai pochi in numero, rispetto alla moltitudine innumerabile de' Gentili; e non li lasciano vivere, per così dire, un' ora in pace; e per fino vogliono, che quel costume s' osservi eziandio sotto pena di morte. Con quanta dunque maggior ragione, almeno per ora, dourassi in esse soffrire?

71 S' inferisce in secondo luogo; che non essendo parimente ò contro la Fede, ò contro i buoni costumi la separazione di que' Nobili da' Plebei anco nelle Chiese: ma essendo una consuetudine meramente profana, in segno di chiarezza di sangue, e del maggior posto, che gl' istessi Nobili tengono nella Repubblica; essa pure si debbe, almanco per adesso, soffrire, e non si devono per tal cagione inquietare que' Cavalieri. Il che molto più vale; mentre in forma nella sostanza poco dissimile si soffre eziandio tra noi; e di vantaggio permettesi alla nostra Nobiltà più cospicua qualche pompa profa-

profana , e singolare apparato fin nell' atto di ricevere il Divinissimo Sagramento.

72 S' inferisce in terzo luogo , che similmente si debbono tollerare , almeno per ora , le feste , che i Cristiani di quelle Missioni costumano di celebrare in occasione del primo menstruo delle loro Spose : perche in esse ancora , come in realtà si praticano , e furono esposte , niente v' è , che offenda la stessa Fede , ò la moral Cristiana ; riducendosi il tutto ad una giuliva dimostrazion d' allegrezza per la speranza di prole futura ; che pur tal volta si solennizza eziandio tra noi nel primo menstruo , non d' una Sposa , ma d' una Zittella , che non sia per anche congiunta in Matrimonio.

73 Che se poi passiamo a parlare degli altri Segni , e Riti esterni degl' Infedeli ; i quali , benche sieno meramente profani , e si pratichino solo per un fine indifferente , hanno però qualche simiglianza colla superstizione ; ò sembra , che da quella derivino ; ciò non ostante , come s' è risoluto di sopra , quì pur si risolve ; e qual cosa indubitata , ed incontrastabile dico ; che questi ancora sono leciti , ed innocenti ; e che si devono in favor della Fede , permettere senza contrasto a' Convertiti di fresco. La ragione quì pure è manifesta , ed evidente : perche quella tal quale simiglianza colla superstizione , che lor s' aggiunge , e quel sospetto di prava

prava origine, non gli toglie dall' essere di fatto puramente profani, e dal praticarsi per un motivo indifferente, senza verun riguardo a cosa sacra, ò a qualche Nume bugiardo; e però non risonde in essi alcuna rea qualità, che li faccia già divenire ripugnanti ò alla estrinseca professìon della Fede, ò a' buoni costumi. E quindi sempre rimane, che sieno leciti, ed innocenti, e che non si debbano molestare le novelle Cristianità, con pretendere di vietarli. Che se pure taluno volesse in essi scoprire qualche specie di male, a cagione della detta simiglianza, e del detto sospetto; chi non vede, che oltre ad altri motivi, ella si copre con immenso vantaggio, ò per meglio dire, si distrugge affatto dal gran bene, che è, che si propaghi, e stenda il Vangelo; e non si ponga impedimento alla eterna salute dell' anime. Quindi questa conclusione, come cosa appunto affatto certa, e intorno a cui non vi possa esser contrasto, viene espressamente insegnata dal Verricelli *de Mission. Apost.* Tit. 14, Quæst. 193, num. 2., che così favella: *Dico primo; quando ritus, aut cæremonia Gentilitia communiter non usurpatur ut religiosa, neque tanquam sacer cultus alicujus Numinis, sed ad aliud significandum, ut* Majorum facimus, victoriam &c.: *quamvis aliquam idololatrici cultûs imaginem, seu affinitatem quandam præ se ferat; si hodie communiter non habeatur*

beatur ut sacer, & religiosus ritus, sed ut prophanus; tolerari debet, neque Neophyti inquietandi, aut ab eâ arcendi sunt. E verso il fine di questo stesso num. 2., tornando a ricalcare questa medesima risoluzione, aggiunge poi espressamente, che cotal Rito, ò cerimonia devesi tollerare, eziandio *quamvis originem fortè à superstitione habeat.*

74 Da questa seconda risoluzione ne inferisce in primo luogo il detto Autore; che saggiamente, e lecitamente si permise già agli antichi Cristiani, in segno della vittoria, e per requisito a ricevere il celebre donativo, il cerchio d' alloro in testa; di cui già se n' è discorso nella seconda Parte, al num. 135; quantunque cotal cerchio avesse qualche sospetto, e qualche immagine di superstizione, e venisse da Tertulliano agramente impugnato come superstizioso. Ne inferisce in secondo luogo, che: *Tolerari debeat circumcisio Æthiopum; non quia id faciant ad Christi imitationem*; perche così, dic' egli, *esset cultus superstitiosus, & falsus; sed quia ad Nobilitatem generis ostendendam id faciunt; ut ostendant se à Rege David originem ducere; quod si verum est, non erit cæremonia sacra, sed prophana.* E di questo parere sono pure Tommaso di Giesù *de Conversione omnium Gentium*, lib. 7., Cap. 12, Guglielmo Reginaldo *in suo Calvino Turcismo*, lib. 2., Cap. 9., *ordine autem libri*

Cap. 19; Lorca prima secundæ Sect. 5. *de Legib.* Disp. 35, Membr. 2., & secunda secundæ Disp. 24, Memb. primo, ed altri altrove addotti.

75 Ma con molta maggior ragione mi persuado di poter' io inferire dalla medesima; essere altresì certamente lecito nelle Missioni dell' Indie, di cui si tratta, l' uso del *Tâli* pendente al collo; nè doversi inquietare quelle povere Cristiane maritate, perche il depongano. Conciossiacosa che questa parimente altro non sia, che una costumanza profana, praticata solo in segno del Matrimonio contratto, e della Tribù; senza verun sacro riflesso ad alcun Nume bugiardo; ed eziandio (che certamente è un gran punto) nell' opinione di quegli stessi pochi Gentili, che credono esservi nel medesimo figuratamente scolpita la testa d' un' Elefante, simbolo dell' Idolo *Pylleyâr*. La quale opinione, chi non vede, che al più al più può rifondere in cotal uso una qualche rimota simiglianza colla superstizione (benche nè meno questo sia vero, rigorosamente parlando) e qualche specie di male; che se non da altro, vien' ella quì ancora del tutto sopraffatta, ed estinta dal gran bene, che è; che in quelle Parti si mantenghi la Religion Cristiana, e non s' impedisca, che si accresca.

76 Rimane adesso, che favelliamo degli altri

altri Segni, e Riti esterni degl' Infedeli; intorno a' quali dopo un' accurato esame, e un diligente ricercamento, non può sapersi il netto; nè può schiarirsi, se sieno meramente profani, ovvero sacri, e religiosi. E di questi anche risolvo, che sono leciti; e che a fine di propagare la Fede, debbonsi permettere a' Cristiani; comandando lor solamente di astenersi da ogni prava intenzione. Provasi questo primieramente, e bene assai, dal Verricelli al luogo citato, num. 3., coll' autorità di S. Paolo: *Quia ubi certò non constat*, dic' egli, *aliquid institutum esse ad Idoli cultum, juxta Apostoli consilium* (prima ad Corinth. 10) *eo uti licitum est; sic Apostolus nullâ factâ disquisitione Idolothytis uti permisit: ergo etiam uti licitum est cæremoniâ, de quâ certò non constat esse superstitiosam, nec certò constat, tanquam sacram communiter usurpari.*

77 Provasi in secondo luogo, e molto efficacemente coll' autorità d' Agostino, che non poteva parlar più chiaro, nella lettera 154 a Pubblicola, in cui verso il fine dice così: *Restat, ni fallor, ut dicamus aliquid de illo viatore Christiano, quem commemorasti victum famis necessitate; si nihil uspiam invenerit, nisi cibum in Idolio positum, ubi nullus alius est hominum; utrum ei satius sit fame emori, quàm illud in alimentum sumere? In quâ quæstione, quoniam non est consequens, ut cibus ille Idolothytum sit; potuit enim vel ab*

 eis,

eis, qui ibi in itinere divertentes, corpus refecerant, oblivione, vel voluntate dimitti, vel ibi ob aliam causam quamlibet poni; breviter respondeo: aut certum est esse Idolothytum, aut certum est non esse, aut ignoratur. Si ergo certum est, meliùs Christianâ virtute respuitur; si autem vel non esse scitur, vel ignoratur, sine ullo conscientiæ scrupulo, in usum necessitatis assumitur. Così il S. Dottore. E riflettasi bene, che di questa sua risoluzione dee farsi un caso assai speciale; perche ei quì non parla già come Predicatore ad una numerosa udienza di Popolo; cui tal volta si può, e convien favellare ò esagerando, ò diminuendo, ò non mettendo tutta la cosa in prospetto; ma parla con rigore Scolastico, come Teologo della moral Cristiana, decidendo dubbj di coscienza, propostigli, per riceverne l' instruzione opportuna, da quel nobile Cavaliere. E però chi non vede, che quì la decisione del Santo è di gran peso? Onde se egli non dubita d' asserire; che in una grave necessità corporale, *sine ullo conscientiæ scrupulo*, si può mangiar di quel cibo, di cui *ignoratur* se sia, ò nò idolotito, benchè si trovi riposto nello stesso luogo de' sagrifizzi: come mai in una eguale necessità corporale, e quel che è più, anche spirituale, di conservare la Fede tra le Nazioni, di trattenere i già Convertiti, che non escano dal cammino della salute, di liberarli da mille mali gravis-

graviſſimi, che potrebber ricevere dagl' Infedeli; non ſi potranno lecitamente permettere, e praticare i Riti, di cui ora ſi controverte; de' quali in ſimil foggia, dopo un' accurato inveſtigamento (ſia ora così) almeno *ignoratur*; ſe ſieno, ò nò ſuperſtizioſi?

78 E queſto è quell' argomento invitto, che può da ſe ſolo giuſtificare, e che di fatto, ſe non m' inganno, giuſtifica appieno le ſuppliche, che da' Ricorrenti ſi porſero già alla Sede Apoſtolica, per la mitigazione in alcuni capi del Decreto dell' Eminentiſſimo di Tournon; anzi che del tutto conclude l' affare preſente. Io sò bene (e l' abbiam veduto altrove in più luoghi) che 'l Reverendiſſimo Oppoſitore ne' due ſuoi libri, fù non di rado ſpacciando le pratiche, di cui ſi contraſta, come *patenti ſuperſtizioni*, e manifeſte fellonie contro Dio; e che terminò l' *Eſame, e Difeſa* coll' affermare di *luſingarſi*, di avere *evidentemente dimoſtrato* il fine inteſo. Tuttavia non poſſo perſuadermi, che verun' Uomo di ſenno, anche mezzanamente informato di queſta cauſa, che abbia qualche notizia della Giuſtificazione del Padre Brandolini, ò almeno che ſi ſia degnato di ſcorrere brevemente la ſeconda Parte di queſta Riſpoſta, ſia mai per ammettere ſimili animoſe, e vane aſſerzioni. I Riti adunque, de' quali parliamo non ſono evidentemente, non ſono cer-

tamente

tamente cattivi. Questo almeno conchiudono le tante ragioni in lor favore recate: e però al più sono *dubitativamente* tali; *& ignoratur*, se sino, ò nò malvagi. Dunque nella feral contingenza di esporre a gravissimi danni que' Neofiti, se lor si vietano, di perdersi tutte quelle Missioni, di spiantarsi affatto da quelle Parti la Fede, *sine ullo conscientiæ scrupulo*, si possono tollerare, e condiscendere, che si deducano in pratica.

79 E pure v' è ancor di più. Perche questa conclusione, non è solamente sostenuta da S. Agostino, e dal Verricelli, sul fondamento dell' autorità dell' Apostolo; ma vien ancora insegnata dal comun de' Giuristi, e de' Teologi, col Dottore Angelico, e colla sacra Congregazione di Propaganda. L' abbiam già veduto nel fine del primo Capo di questa terza Parte. Consideri ivi bene il Lettore e quelle parole della sacra Congregazione; in cui comanda a' suoi Missionarj; che *nullum studium ponant, nullaque ratione curent*, che i Popoli *mutent ritus, & consuetudines suas, modo non sint* APERTISSIME' contro la Fede, e i buoni costumi; e l' altre di S. Tommaso di non cangiare le leggi, e gli statuti delle Nazioni, se non contengono una MANIFESTA *iniquità*.

80 Milita in oltre in favore di questa conclusione quell' assioma, ammesso comunemente da'

da' Dottori, col mentovato S.Tommaso, secunda secundæ, Quæst. 60, Art. 4.; che dice: *Dubia in meliorem partem esse interpretanda.* Ed è forse preso da S. Agostino, il quale *de Serm. Domini in Monte*, lib. 2., Cap. 18 ci esorta: *Ut ea, quæ dubium est, quo animo fiant, in meliorem partem interpretemur.* Dal che col Vittoria il Suarez *de Religione*, Tom. primo, lib. 2., *de Superst.*, Cap. 15, num. 25; il Sanchez *in Decal.* lib. 2., Cap. 40, num. 44, e Castropalao, Tom. 3., Tract. 17, Disp. prima, *de Superst.*, Punct. 10, num. 2., ne inferiscono; essere lecito l' uso di que' medicamenti; de' quali non si sà, se a cagione di qualche patto tacito col Demonio sieno superstiziosi; ovvero se assolutamente sieno innocenti, per non intervenirvi un tal patto; non si potendo schiarire, se gli effetti, che ne provengono, *vires causæ naturalis excedant, nec ne.* E questa opinione siegue pure il Lessio *de Just. & Jur.*, lib. 2., Cap. 43, num. 63; se nell' uso del medicamento, *nihil deprehendatur, quod apertè superstitiosum sit.* Io non vedo, come meglio si possa stabilire questa mia terza risoluzione; e come per essa sola, secondo che già diceva, non si conchiuda l' affare. E' pure impresa difficile, che alcuno provi; che i Riti delle tre Missioni siano *certamente, apertissimamente* malvagi.

81 Da questa conclusione nè sà discendere il

il Verricelli nella quistione citata, primieramente al num. 9., che: *Tolerandus est Albanensium usus, cùm sponsa supra ostium domûs vini craterem fundit; non enim constat, ut sacram cæremoniam usurpari*; e quando formano il *feretro ex solis lignis viridibus*. Appresso al num. 12: *Non avertendos Mengrellenses à festo sextæ feriæ: nam probabile est in honorem Dominicæ Passionis eam diem coli; sicut & Constantinus Imperator præcepit, teste Baronio, anno 321; quo tempore Mengrellenses Evangelij lucem suscepere; quamvis suspicio sit, superstitiosam habere originem à vicinis Machometanis, qui sextam feriam, ut festivam celebrant.*

82 Ma però con eguale, ò più ragione, pens' io di poter dedurre dalla medesima conclusione l' insussistenza di quello, che nell' *Esame, e Difesa*, parlando del *Tâli*, si avanzò dal Reverendissimo Oppositore al num. 83: „*O' si* „*pretende*, quivi egli disse, *che sia dubbia la fi-* „*gura del* Pylleyâr *nel* Tâli, *ò si pretende, che* „*sia certa l' immagine di quest' Idolo nel* Tâli, „*benche imperfetta, informe, e dimezzata. Discor-* „*riamola in ambedue le ipotesi. Per la prima, si* „*conviene da' Teologi, che quando il dubbio cade* „*sul fatto pratico, debbesi tralasciare l' opera, per* „*non esporsi al pericolo di peccare: onde insegnano,* „*che se alcuno dubita, esser Uomo, ò fiera quella,* „*che si muove tra le frondi d' un bosco; se dubi-* „*ta, che il contratto maneggiato sia usurario, ed* „*ille-*

„ *illecito; se dubita, che il Matrimonio sia nullo, ò*
„ *la Donna non sia la sposata* (Laym. lib. 1., Tract.
„ 1., Cap. 5., num. 8) *e simili casi, si deve sos-*
„ *pendere, ò tralasciare l' opera* &c. Altrove noi abbiam veduto, che per fisica evidenza degli occhi, in niun *Tâli* v' è l' immagine dell' Idolo *Pylleyâr.* Ma sù: per adesso vi sia pure dubitativamente. Dunque *sine ullo conscientiæ scrupulo* si potrà usare da quelle Donne maritate. Questa è la conseguenza legittima, che se ne deve cavare: perche dove abbiamo la risoluzione *in terminis* d' un caso dall' autorità de' Santi Padri, sul fondamento della Sacra Scrittura, dal sentimento unanime de' Teologi, e Giuristi, con S. Tommaso, ed anche della sacra Congregazione di Propaganda, non bisogna mettersi all' impegno di volerlo decidere in altra forma; con entrare in altre quistioni universali inviluppate, e sì controverse nelle Scuole. Circa poi la dottrina, che quì si reca da Sua Paternità Reverendissima, e la citazione del Layman, io mi rimetto in tutto al saggio Lettore; perche non vò prendere a disaminare ciò, che non m' appartiene; differendo per tal cagione più oltre il cominciar' a discorrere di quello, che or mi rimane; voglio dire de' Segni, e Riti esterni degl' Infedeli della terza, e quarta Classe.

83 Fermandosi dunque in queste Classi; vi sono alcune cose degl' Infedeli; che per forza

di lor primaria originale destinazione, istituite per usi umani, ò politici, pel vivere naturale, ò civile; d' esse poi abusandosi la malizia de' Pagani, v' aggiugne in pratica un cumulo di superstizioni; facendo, come già diceva l' Apostolo a' Romani (Cap. 8.) che *vanitati subjecta sit creatura non volens*; e che *ingemiscat, & parturiat usque adhuc.* Altre ve n' hà, che parimente istituite per un fine politico, ò umano; nondimeno si assumono ancora a significare una cosa superstiziosa: altre che essendo solamente destinate a significare un culto Religioso, ò di falso Nume; tuttavia sono equivoche per se stesse, e capaci d' essere riferite ad altri fini indifferenti, ò ancora santi: altre finalmente, che quasi per se stesse, a cagione delle circostanze, che vi concorrono, non hanno cotale capacità.

84 Or principiando a discorrere di quelle cose istituite, ò fatte pel nostro vivere naturale, che la malvagità degl' Infedeli hà poi infettate, e infetta coll' aggiunta di varie superstizioni; la risoluzione è; che, rigettate queste costantemente, l' uso di quelle per il fine, per cui furono fatte, ò istituite, è lecito, ed innocente. Questa quarta conclusione è affatto certa, e indubitata; e parla da se stessa, nè abbisogna di prove. Vien' ella poi espressamente insegnata da S. Agostino, che pure Sua Paternità Reverendissima recò, nella mentovata lette-

ra

ra a Pubblicola; dove tra l' altre cose saggiamente osserva il Santo Dottore; che se essa non fosse vera, un Cristiano nè pur potrebbe vivere un sol momento tra gl' Idolatri; perche affine di mantenersi in vita, nè men potrebbe respirar l' aria, e servirsi degli altri elementi, e della luce del Sole, dedicati a varj Dei, ò venerati da coloro come Dei.

85 In simil maniera dico, che, rigettata altresì ogni aggiunta superstiziosa; è lecito, ed innocente l' uso di quelle cose, che furono nella sua origine istituite per un fine politico, e pel vivere nostro civile, per cui ancora si praticano. Della verità di questa quinta conclusione, nè meno si può dubitare; perche essa non solo da tutte le Scuole s' ammette; ma di più viene espressamente insegnata dalla sacra Congregazione del Santo Ufizio, che si tenne avanti la S. M. di Paolo V., a' 26 di Marzo del 1615, sopra gli affari delle stesse Missioni, di cui adesso favellasi: a cui tra gli altri Eminentissimi, intervennero un Cardinale Sfondrati, un Cardinale Zappata, un Cardinal Galamini, un Cardinal Bonzi, un Cardinal Centini, e il Ven. servo di Dio Roberto Bellarmini. Ora propostasi ivi la quistione della *Linea*, e del *Codumbino*, del Sandalo, e delle Lavande, tutto il punto della difficoltà consistè in questo: *An illa essent signa protestativa falsæ Idolorum Sectæ*;

an solùm nobilitatis signa , quæ remotis cæremonijs quibusdam gentilitijs , cum quibus adhibentur , reservari possent ab ijs , qui baptizantur. E perche allora non era per anche ben rischiarito questo dubbio ; perciò Sua Santità , uditi i voti degli Eminentissimi Cardinali , risolvè ; che di nuovo si ventilasse diligentemente nell' Indie ; e si vedesse ben bene ; se que' Segni *essent reverâ signa nobilitatis , cum falsis aliquibus cæremonijs , quæ removeri deberent , ac possent* ; per poi poterne conceder l' uso a que' Neofiti , se tali fossero ; come poscia loro il concesse (giacchè tali appunto furono ritrovati) la S. M. di Gregorio XV. , successore di Paolo , in quella sua Costituzione , che s' è spessamente citata.

86 Nè mancano di più ragioni , che la dimostrino vera anche con evidenza. Perciocchè per tacer di molt' altre ; quì pur discorrendo del viver civile , a proporzione di quello , che di sopra facevasi del naturale ; se questa quinta conclusione non fosse vera , chi non vede , che ne seguirebbe , che i Cristiani tra gl' Infedeli nè anche menar potessero quella vita ? Conciossiacosa che , affin di ristrignerci a que' soli Neofiti , di cui si tratta ; si dica un poco per esempio , di qual colore ne' lor Paesi dourebbero eglino tigner le vesti per ricoprirsi ? Di color bianco ? Nò : perche è dedicato alla Luna , e da varj di quegl' Infedeli si usa in onore della mede-

medesima. Di color nero? Nò: perche è consegrato al falso Nume *Sanassuseno*; e in venerazione di quello da parecchi si adopera. Di color giallo? Nò: perche si *riferisce alla Dea Ditta, venerata in quell' Indie, come Dea della Gioja*; secondo che sostiene il Reverendissimo Oppositore, sul testimonio di Monsù di Tessier. Di color rosso, di colore azzurro &c.? Nò: perche tutti questi colori hanno correlazione con qualche Nume bugiardo, e dagl' Idolatri s' adoperano con vane osservanze, e superstizioni. Dunque di che colore potranno tignere mai le lor vestimenta que' Cristiani? Sarà difficile assegnarne qualcuno, che in quella ipotesi fosse per essere loro lecito.

87 In oltre per la vita civile chi non sà, che son tal volta convenienti, e necessarj gli odori, gli unguenti, i fiori, le gemme, le maniglie, gli anelli, ed altri simili onesti ornamenti? Ma come mai di tali cose potrebbe essere lecito l' uso in quelle Regioni ad un Fedele; se son' esse tutte consegrate da que' Gentili a' Dei *Ghendervòri*, e a quelle Donne superstiziose, che fingono dimorare nel celebre loro *Siòrcam*, cioè nel lor Paradiso? Per un tal fine è pure d' uopo di favellare, e di scrivere. Ma come ciò, se nell' opinione di quegl' Infedeli le voci, e le lettere sono la Dea *Saràsuati*? Non si può a meno di non maneggiare dell' oro, e delle

delle monete. Ma come questo, se il primo rappresenta il Dio *Achini*, cioè il Dio Fuoco, e parecchie dell' altre hanno l' impronta di falsi Numi? E così si discorra di molt' altre cose, che si potrebbero addurre, ma che si tralasciano per brevità. Laonde si rende chiaro con evidenza, che se questa quinta conclusione non fosse vera, parimente non si potrebbe vivere civilmente da' Cristiani tra gl' Infedeli; e che se pure il modo di così vivere senza colpa si ritrovasse, non sarebbe di molta durata; ma ad ora ad ora vi sarebbe obbligo di variarlo; perche dove sono innumerabili Sette idolatriche, a momenti s' inventano nuove, e sempre nuove superstizioni; e ciò che è istituito per un' uso meramente civile, e politico, si contamina coll' aggiunta di mille diaboliche malvagità.

88 Quindi vediamo, che la Chiesa da' principj de' suoi natali fino al presente, sì a riguardo di ciò, che apparteneva al vivere naturale, sì a riguardo di quello, che aspettava al viver civile; non fece mai caso di questi sacrileghi aggiugnimenti; nè per essi proibì mai a' suoi Fedeli la sostanza d' un' azione, d' un Rito, ò d' un Segno, che fosse istituita ò per l' uno, ò per l' altro di quegli oggetti: ma bensì, vietati tutti i predetti aggiugnimenti, lor la permise; e lasciò che continuassero nell' esercitarla.

citarla. E così per esempio a' Convertiti di fresco concedette sempre le nozze, benche dagl' Infedeli, tra cui vivevano, fossero consegrate ad Imeneo; proibendo solamente ogni riguardo superstizioso a quell' Idolo: approvò la verginità; benche fosse da' Gentili dedicata a Diana; vietando solo alle sacre Vergini ogni riflesso malvagio a quella Dea bugiarda: lasciò l' uso della Mercanzia, di cui fingevasi dagl' Idolatri Presidente, e Protettore Mercurio; interdicendo precisamente ogni invocazione, ogni cerimonia verso cotal Nume: permise a' Principi, e a' Trionfatori le lor corone di alloro, e mirto: benche questo a Venere, e quello fosse consegrato a Marte, e ad Apolline: comandando solo, che le adoperassero, senza punto riferirle a que' vanissimi Dei: e finalmente nel secolo trapassato Gregorio XV. nella sua Costituzione concesse a' Cristiani delle Missioni, di cui si parla, di poter ricoprire, per un decente ornamento della Persona, la fronte con sandalo; benche alcune maniere di ricoprirla avessero correlazione con varj *Pagôdi*; ordinando solo, che da quelle fogge, e da ogni perverso riguardo s' astenessero que' Fedeli. Quanti corollarj potrei far discendere da questa quinta risoluzione, in gran vantaggio de' Riti, che dal Reverendissimo Oppositore or si combattono con tanto impegno? Sono però quelli così chiari,

ri, e manifesti, che troppo offenderei la perspicacità del saggio Lettore, se quì registar gli volessi. Egli saprà ben dedurgli; e molto più, tosto che aurò stabilita, ò per meglio dire, rammentata la sesta conclusione; che con tante ragioni, colla autorità di tanti illustri Teologi, e sino colle pratiche della Chiesa, si provò già nella seconda Parte, trattando del *Tâli*, dal num. 128 sino al num. 136.

89 Ella così risolve. Concorrendovi una grave, e rilevante cagione, sono lecite ad un Cristiano eziandio quelle cose degl' Infedeli; che avendo un qualche uso primario naturale, umano, ò politico, per cui s' adoperano, sono in oltre anche assunte, per una malvagia destinazione, a significare un falso culto, per cui parimente si praticano. Quì si vede, che favello solo di servirsi di quelle cose per quell' uso primario naturale, umano, ò politico; perche quanto al superstizioso, è manifesto da sè, che non può esser mai lecito ad un Fedele. Di questa sesta conclusione non è d' uopo di favellarne; perche, come diceva, se n' è già trattato stesamente al luogo addotto; sino a far palese, qualmente la Chiesa, in favor della Fede, la seguì più volte, e ne' primi secoli, permettendo a' Soldati Cristiani l' uso della *Laurea*, e agl' Imperadori pure Cristiani la Stola Pontificale; e nel passato, risolvendo in favore de' Prigionieri Catto-

Cattolici nell' Affrica , che potevano portare quell' abito degl' Infedeli , che fosse equivoco. Avverto solamente, che se l' iniqua destinazione non fosse universale , ma di qualche Setta particolare : talmente che il rimanente della Comunità , professando apertamente le diverse lor Religioni , non si servisse di quelle cose se non pel fine innocente ; allora tanto più vera sarebbe questa sesta conclusione ; e non sò , se in tal' ipotesi, vi sarebbe già Teologo di qualche senno , che tuttavia ne volesse contrastare l' uso a' Cristiani ; quantunque per adoperarle vi concorresse il gran bene della dilatazion del Vangelo. Ma di questo punto ne abbiamo ancora trattato altrove.

90 E però scendiamo già a ragionare di quello, ch' è il precipuo intento di questo Capitolo; voglio dire di que' Segni , e Riti degl' Infedeli, che essendo solamente istituiti a significare un culto superstizioso , sono però equivoci di sua natura, e capaci d' essere riferiti ad altri fini indifferenti , e ancora santi ; ò che non sono tali : ma quasi per se stessi , a cagione delle circostanze , che vi concorrono, sono determinati al male, e inseparabili dallo stesso. Intorno alla qual cosa devesi per prima sapere, che gli Eretici e ne' secoli trasandati , e ne' moderni ebber' ardire di mordere più volte la saggia condotta della Chiesa , e di vomitare

contra la medesima mille bestemmie; per aver' essa santificate, e poi mantenute molte cerimonie, ed usi superstiziosi degl' Infedeli: *Sacrificia eorum (id est Paganorum)* diceva già Fausto Manicheo contro i Cattolici, presso S. Agostino, lib. 20, Cap. 4., *vertistis in Agapes, Idola in Martyres, quos votis similibus colitis; Defunctorum umbras vino placatis, & dapibus; solemnes Gentium dies cum ipsis celebratis, ut Kalendas, & Solstitia: de vitâ certè mutastis nihil.* Vigilanzio presso il Dottor S. Girolamo riprendeva in simil maniera la Chiesa; sino a chiamare espressamente idolatri que' Fedeli, che alle Tombe de' Martiri accendevano i lumi. Gl' Iconoclasti pure molto empiamente declamavano contro il culto delle sacre Immagini; e finalmente Calvino, lib. 4. *Instit.*, Cap. 10, § 12 non dubitò perfidamente di scrivere, che: *Romanenses* (cioè i Cattolici) *partim Gentilium delirijs sibi desumpserunt exemplum, partim Simiarum more temerè imitati sunt Judaicos ritus, qui nihilo magis ad nos pertinebant, quàm pecudum victimæ.*

91 Ma contro gl' iniqui latrati di questi mastini d' Inferno, sia pure la settima conclusione, certissima, e indubitatissima; che così al luogo più sopra citato, num. 5., stese già il Verricelli: *Si Neophyti gentilem, & superstitiosam, ac Idololatricam cæremoniam observent, à qua averti nequeant; tunc debent Apostolici Missionarij,*

si

ſi poſſibile eſt, eam cæremoniam purificare, & ad veri Dei religioſum cultum convertere. Nullâ autem factâ mutatione, ejuſmodi ritibus, & cæremonijs ſuperſtitioſis uti, nequaquam ullo modo permittendi ſunt. Ora quì, che ſenza qualche mutazione non ſi debbano, nè ſi poſſano permettere a' Criſtiani cotali Riti, e cerimonie, non può venire di alcuna ſorte in controverſia; eſſendo manifeſto, che ſe eſſi ſi permetteſſero per quel fine perverſo, per cui furono iſtituiti, ſi darebbe licenza di fare una proteſta di falſa Fede, e di commettere una reale negazion della vera, che non può eſſer mai lecita. Parimente che gli ſteſſi ſieno capaci di mutazione, è altresì noto; perche adeſſo ſi favella ſolamente di quelle cerimonie, e di que' Riti, che ſono equivoci, e capaci d' eſſere riferiti ad altri fini. Sicchè tutto il punto ſi riduce a vedere; ſe veramente vi ſia la podeſtà di far ſimili mutazioni; il modo, con che s' hanno da fare; ed eſſe fatte che ſieno, ſe la cerimonia, e il Rito di ſuperſtizioſo ſi cangi già in indifferente, ò anche in ſanto, ſecondo la diverſa maniera, con cui ſi muti; e perciò divenghi lecito, e da poterſi permettere a' Convertiti di freſco.

92 E primieramente in quanto al potere, che eſſo nella Chieſa vi ſia; da qual Cattolico, ed anche da chi mai, che ſolo ammetta la Sacra Scrittura, ſi può negare; ſe del medeſimo

ne abbiamo nelle divine Lettere sì chiare testimonianze ; che di leggieri si possono vedere presso i Teologi nel trattato de *Legibus*, e presso i Dottori di Polemica, *ubi de Potestate Summi Pontificis*? E in vero sarebbe bella, che (come anche altrove notossi) la perfidia d'un Principe idolatra, ò d'un pubblico Sacerdote degl' Infedeli, potesse cangiare un Rito di sè indifferente, ò civile, in una sacrilega cerimonia; e non potesse la Chiesa, ed il Vicario di Cristo d'una sacrilega cerimonia per altro di sè equivoca, farne un Rito civile, innocente, ed anche santo? E che altro provano tanti esempj, che nel primo Capitolo di questa Giunta si sono addotti? Che altro dicono tanti Santi Padri, e tanti Teologi, che nello stesso Capitolo, e nel seguente si sono pure citati?

93 Intorno al potere, non v'è dunque luogo di dubitarne; che a dire il vero esso non solamente risiede nel Supremo Pastore di tutta la Chiesa; ma eziandio, rispetto alle loro Diocesi, negli stessi Vescovi, chiamati a parte dell'Apostolica sollecitudine; e che lo Spirito Santo *posuit regere Ecclesiam Dei*, come si dice al Capo 20 degli Atti. E ciò non solo nell'opinione, che loro più favorisce, e più estende la loro autorità; la quale, con qualche fondamento anche nel Dottore Angelico, difendono gravi Autori presso il Suarez *de Legibus*, lib. VI., Cap. 14, num.

num. 3. ; e presso il Fagnani ne' suoi Commentarj : *in Cap. Perniciosam : de Offic. Jud. Ordin.* (tra' quali però ei falsamente annovera lo stesso Suarez : perche forse leggendo il sol principio di quel Capo 14 , senza passar più oltre, ingannato prese per le ragioni della risoluzione di quel Dottore ciò , che non era : ma erano i fondamenti della sentenza contraria, che non seguiva ; quali, conforme all' ordinario suo stile , proponeva da prima.) E ciò , dico , non solo nell' opinione , che loro più favorisce , e più estende la loro autorità ; ma ancora nell' opposta , e più comune , che la ristrigne. Di che sembra la ragione assai manifesta : sì perche il mutare di perverso in indifferente, ò in santo , un costume , un Rito de' Popoli a lui commessi, è un' atto , che appartiene *ad ordinariam, convenientem, & moraliter necessariam gubernationem* della sua Greggia ; per cui un Vescovo hà certamente il potere: essendo egli, inquanto alla giurisdizione ordinaria , vero Principe della medesima sua Diocesi; giusto l' oracolo del Coronato di Palestina (Psalm. 44:) *Pro Patribus tuis nati sunt tibi Filij* : *constitues eos Principes super universam Terram*: sì perche non apparisse, per qual fondamento si possa mai dire , che il mutare in quel modo qualche cerimonia superstiziosa degl' Infedeli , in una particolare Provincia , e molto più se *ad tempus*;
finche

finche quivi sia più propagata la Religion Cristiana : E. G. il mutare in onore della Passione di Giesucristo il digiuno d' un venerdì, che per sorte da' Gentili si osservasse in venerazione d' un' Idolo; *sit una ex majoribus causis*, a cui non giunga l' autorità d' un Vescovo nella sua Diocesi ; ma *referri debeat ad Summum Pontificem.* Ma il vero è , che un tal potere , nelle citate parole , riconoscesi dal Verricelli fino ne' Missionarj Apostolici ; in cui pure il riconobbero Giuseppe da Costa , e Tommaso di Giesù nelle loro, che di sopra s' addussero nel Capitolo secondo. E pare assai opportuno, e conveniente , che non si neghi a chi almeno travaglia nell' ultime parti del Mondo , in una immensa distanza dalla Sede Apostolica , e forse anche dagli Ordinarj, rispetto a quelle cose; che mutandosi nella sopraddeta maniera, non vengono niente a pregiudicare agli usi Ecclesiastici universali.

94 Che poi fatta la mutazione, col prefiggere a quella cerimonia (e questo è l' essenziale del modo , con cui ella de' farsi) ò a quel Segno, e Rito, equivoci di sua natura, un nuovo fine santo , soprannaturale , ò almeno indifferente; cassandone l' antico pravo, che avevano; la sostanza de' medesimi a proporzione, diventi altresì santa, ò indifferente, e lecita ad un Cristiano (si prescinde sempre dallo scandalo,

dalo, che per accidente potesse nascere) è cosa, che senza incorrere l' errore de' mentovati Eresiarchi, non può negarsi da' Cattolici: mentre i Santi Padri, e particolarmente S. Girolamo contro Vigilanzio, e S. Agostino contro Fausto, appunto dal fine diverso, e santo, per cui si praticavano da' Fedeli, conchiusero la santità delle nostre sacre cerimonie, a differenza di quelle degl' Idolatri; benche simili alle stesse nell' esterna apparenza, ò anche prese da loro. *Idololatras appellas hujusmodi homines* (cioè quelli, che accendono cerei alle Tombe de' Martiri) diceva Girolamo contro Vigilanzio: *non diffiteor nos omnes, qui Christo credimus, de Idololatriæ errore venisse; non enim nascimur, sed renascimur Christiani. Et quia quondam colebamus Idola, num Deum colere non debemus, ne simili eum videamur cum Idolis honore venerari? Illud fiebat Idolis, & idcirco detestandum est: hoc fit Martyribus, & idcirco recipiendum est.* Dove il Comentatore saggiamente osserva: *Audis, qua facilitate argumentum hoc, quod hodie Novatores quotidie adversùs nos ingerunt, à Sancto* Hieronymo dissolvatur? *Et si usus quarundam rerum,* diceva Agostino al Capo 24 del libro 20, contro Fausto Manicheo, *similis videtur nobis esse cum Gentibus; sicut cibi, potus* &c. *longè tamen aliter his rebus utitur, qui* AD ALIUM FINEM, *usum earum refert; qui ex his Deo gratias agit, de quo prava,*

&

& falsa non credit. E più sotto: *Ita & nos, & in his, & in alijs, quæ similiter sumimus, non similiter cum Gentibus vivimus, easdem res non* ad eundem finem referendo, sed ad finem legitimi, divinique præcepti; *charitatem de corde puro, & conscientiâ bonâ, & fide non fictâ* &c. Onde poi il medesimo S. Dottore nella lettera 44 a Deogratias, alla quistione terza, risolutamente protestò, che: *Qui Christianas litteras utriusque testamenti sciunt, non hoc culpant in sacrilegis ritibus Paganorum, quod construant Templa, & instituant Sacerdotes, & faciant sacrificia, sed quod Idolis, & Dæmonijs exhibeant.*

95 E quindi inerendo a questa stessa dottrina il Venerabile Cardinal Bellarmino, Tom. 3. *Controvers.*, lib. 2., *de Effect. Sacram.*, Cap. 32, sciolse pure, e confutò le preverse maledizioni di Calvino, e degli altri Eretici de' nostri tempi, che fondandosi sù quel folle principio di Vigilanzio, e di Fausto, impugnarono altresì i nostri sacri Riti: *Licèt*, diss' egli, *in externo symbolo sit aliqua similitudo inter nostros ritus, & ritus Gentilium; absolutè tamen maximum est discrimen. Nam* à fine, & intentione sumunt externæ actiones speciem suam. *Ritus Gentilium fiunt ad cultum Dæmoniorum; nostri fiunt ad colendum verum Deum. Ideo tantùm interest inter illos, & nostros, quantùm inter sacrum, & sacrilegum, quantùm inter pietatem, & impietatem, quantùm inter Deum, & Diabolum.* Di

96 Di più parlandosi de' sagrifizzi de' tempi antichi, vedemmo pure di sopra, come con questo medesimo riflesso della diversa intenzione, e fine, assegnossi da Tertulliano, e più espressamente dal Pontefice S. Gregorio, la ragione; per cui, benche fossero materialmente gli stessi, tuttavia furono santi gli offerti dagli Ebrei, e furono sempre scellerati quelli degl' Idolatri. Nel che eziandio, innanzi a S. Gregorio, erasi fatto forte S. Agostino contro il mentovato perfido Manicheo, ch' ebbe ancora l' ardire di condannarli per il predetto motivo di somiglianza: cui rispondendo al Cap. 21 del citato libro 20, disse: *Sicut autem non ideo contemnenda, aut detestanda est virginitas Sanctimonialium; quia etiam & Vestales Virgines fuerunt; sic non ideò reprobanda sacrificia Patrum, quia sunt & sacrificia Gentium: quia sicut inter illas virginitates multùm distat*; QUAMVIS NIHIL ALIUD DISTET NISI QUÆ CUI VOVEATUR, ATQUE REDDATUR; *sic inter sacrificia Paganorum, atque Hebreorum multùm distat*, EO IPSO QUOD HOC SOLUM DISTAT, QUÆ CUI SUNT IMMOLATA, ET OBLATA.

97 Nè manca già un valido fondamento eziandio nella stessa Sacra Scrittura, in favore di questa incontrastabile verità. E prima in ciò, che si legge della Santa Giuditta al Cap. 10; in

cui si dice, che questa invitta Matrona, posciachè ebbe fervorosamente pregato il Signore in favor del suo Popolo, e della sua Patria, stretta in duro assedio dal furibondo Oloferne: *Exuit se vestimentis viduitatis suæ, & lavit corpus suum, & unxit se myro optimo, & discriminavit crinem capitis sui, & composuit mitram super caput suum* &c. *Cui etiam Dominus contulit splendorem* &c. E perche? *Quoniam* (ecco il fine, che santifica le nostre azioni) *omnis ista compositio* non ex libidine, sed ex virtute pendebat: *& ideo Deus hanc in illâ pulchritudinem ampliavit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret*. Appresso nelle celebri parole di Cristo in S. Matteo, al Cap. 6: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*. Dove Cornelio a Lapide ne' suoi Comentarj avverte, che: *Potest secundò cum Sancto Augustino, & S. Gregorio* lib. 28. *Moral*. Cap. 6., *& Beda, per oculum accipi intentio mentis: hæc enim mentem, & intellectum movet, regit, & flectit quocunque vult; atque hæc ipsa si purè intendat Deum, & divina velut finem, & scopum suum, faciet, ut opus ex eâ manans (intellige si illud sit in se bonum, aut certè non malum) totum sit purum, & sanctum: sin intentio sit prava, & impura, faciet, ut opus ex eâ manans, licèt in se bonum, sit impurum, malum, & vitiosum. Nam toto capite à versiculo primo usque huc, egit Christus de rectâ intentione,*

tione, eamque requisivit in eleemosinâ, oratione, & jejunio, hoc est in omni opere bono. Così Cornelio a Lapide; il quale pure sopra quel fatto di Giuditta, e le maniere da essa tenute con Oloferne, lasciò scritto; che: *Dolus, & stratagema naturâ suâ indifferens est; & ex fine, ad quem refertur, malitiam, aut bonitatem accipit. Cum ergo Judithæ finis bonus sit, erit etiam & ipse dolus laudabilis: idemque de ornatu, & cultu corporis existimandum est.*

98 Ma veniamo ad alcuni esempj, co' quali questa medesima verità si renda anche più chiara, e più palpabile. Entra il Rè della Siria (4. Reg. 5.) nel Tempio di Remmon; s' inginocchia avanti quell' Idolo; e con quest' atto commette un peccato d' Idolatria. V' entra nello stesso tempo Naaman Siro; s' inginocchia pure avanti a quel Nume bugiardo; nè perciò commette peccato d' alcuna sorte. Dopo promulgata la Legge di Grazia, non pochi Fedeli della Galazia circoncidono i loro figliuoli; e si macchiano con una grave scelleratezza; e l' Apostolo S. Paolo tutto acceso di un santo sdegno, prima al Capo 2. della lettera, che perciò loro scrisse, chiamali *insensati*; e poscia al Capo 5., con voce come di fulmine loro dice: *Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.* E pure lo stesso Paolo circoncide anche il suo discepolo Ti-

moteo ; e tuttavia non pecca ; anzi fà un' atto di maggior gloria di Dio. Uccidono in certe loro solennità, ne' secoli trasandati, molti animali gl' Inglesi Gentili , e si contaminano con una nera superstizione. Ne uccidono anche varj i novelli Fedeli ; e questa lor' uccisione non solo è innocente, ma è ancor virtuosa. Portano alcuni Gentili nel Madurey la *Linea* di tre fili composta , e commettono una grave fellonia contro il Signore. La portano pure varj di que' Cristiani ; e nientedimanco senz' offesa di Dio , e con merito &c. Or donde nasce , che azioni così uniformi per l' apparenza , sieno per la moralità così diverse , quanto è il vizio dalla virtù ; se non appunto dalla diversità de' fini, con cui s' esercitano: essendo il fine quella forma , da cui prendono la loro specie ò buona, ò rea le azioni esterne? Il Rè della Siria nel genuflettere avanti a Remmon, pretende di venerarlo qual' Idolo ; e perciò pecca. Naaman pretende solo nel genuflettere avanti lo stesso, d' ossequiare il suo Rè, sostentandolo ; e perciò non pecca , e quella genuflessione diviene lecita. I Galati dopo la promulgazion del Vangelo, circoncidendo i loro figliuoli, ripongono in quel Rito la speranza della salute; e quindi quelle circoncisioni sono inique, e illecite. Paolo pel contrario circoncide Timoteo, avvegnacchè nato di Padre Gentile , solamente

per

per seppellire a poco a poco con onore la Sinagoga, e per un ricordo, che quella cerimonia fù già ordinata da Dio al Popolo eletto; e però cotale circoncidimento diviene lecito, ed innocente; e in oltre indirizzato a maggiormente propagare la Fede, è già un' atto di ferventissima, e prudentissima carità verso Dio, e verso il prossimo. Gl' Inglesi Idolatri uccidono gli animali per render culto a' menzogneri lor Dei; e perciò peccano, e s' imbrattano d' un' orrenda superstizione. Li uccidono per l' opposito i Cristiani *ad laudem* del vero Dio, *in usu suo*; *& Donatori omnium de satietate suâ gratias agunt*; conforme a ciò, che loro aveva ordinato il Pontefice S. Gregorio; e per questo l' uccidimento degli animali rispetto a loro è innocente, e virtuoso. Finalmente intendono que' Gentili del Madurey, nel portare la *Linea* composta di tre fili, d' onorare, come da alcuni s' affermava, tre falsi lor Numi *Bruma*, *Visnù*, *e Rutren*; e perciò commettono un' enorme peccato d' Idolatria. Intendono per lo contrario i Cristiani nel portarla, di venerare le tre Persone della Santissima Trinità, giusto il prescritto da Gregorio XV. nella sua Costituzione; e per tanto non peccano, e quel simbolo diventa già non solo lecito, ma santo, ed un' esterna protesta di vera Fede.

99 Sicchè ancora da questi esempj si rende sempre

sempre più chiaro, quanto sia certissima, e indubitatissima la verità proposta; e come qualunque estrinseco segno, costume, e Rito superstizioso degl' Infedeli, che sia equivoco, e capace d' essere riferito a più fini; tosto che se li muti il preverso in un' altro santo, ò almeno indifferente; esso pure a proporzione si cangi in santo, ò in indifferente; e per questo si renda lecito a' Cristiani di usarlo pel nuovo fine impostoli. Il che certamente via più sarà anche vero, se la mutazione si faccia per pubblica autorità della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice, cui Giesucristo conferì tanto podere di distruggere, e di edificare, di sradicare, e di piantare. Concludiamo dunque colle parole del Lorca 1. 2., Sect. 5. *De Leg.*, Disp. 35, le quali, benche da me già trascritte nella seconda Parte, al num. 142; contuttociò piacemi di quì riferire di nuovo; perche rinserrano in breve tutta la dottrina avanzata insino ad ora. *Secundò*, dic' egli, *respondetur, falsum esse, quod argumentum assumit; indistinctè, & universim omnem actum externum reprobatæ Religionis esse illicitum; etiamsi fiat absque interiori assensu, & animo. Id enim non esse verum patet exemplis: nam comedere Idolothyta in Idolio apposita, cæremonia erat Idololatriæ, & tamen sublatâ prohibitione Apostolorum, & cessante scandalo, non fuit, neque est illicitum, eis vesci tanquam communibus cibis, &*

propter

propter propriam ſubſtentationem. Sic etiam liceret nunc circumcidi ſanitatis gratiâ, & obſervare Sabbatha in honorem B. Virginis Mariæ, aut alio fine. Et id univerſè verum eſt de omnibus actionibus, & ſignis Religionis reprobatæ, quæ non ſunt per ſe, & intrinſecè talia, *itaut ratio cultûs ab eis ſeparari nequeat; & quæ varijs modis, & variâ intentione fieri poſſunt, dummodò non interveniat ſcandalum* &c.

100 Che ſe pur queſto ſi temeſſe, particolarmente ne' principj, in cui può naſcere più facilmente, per ignorarſi, ò per non eſſere così paleſe l' animo buono, e l' intenzione de' Criſtiani, nell' uſar di quel Segno, ò di quel Rito degl' Infedeli; oltre che ciò niente in rigore pregiudica alla ſoſtanza di quell' azione già ſantificata, ò renduta indifferente per la nuova deſtinazione, per eſſere lo ſcandalo coſa accidentale alla medeſima; perciocchè giuſto l' aſſioma di S. Tommaſo, tertiâ Parte, Quæſt. 66, Art. 7., ad primum, da tutti ammeſſo; *ea, quæ ſunt per accidens, non variant ſubſtantiam rei*; v' è di vantaggio il mezzo facile, pronto, e ſicuriſſimo per rimuoverlo, ed impedirlo: poſto il quale e i Fedeli già ſoddisfanno pienamente a quell' obbligo, che per accidente quì in loro inſorge; e tuttavia la pratica del medeſimo Rito, ò Segno continua ad eſſere, riſpetto a loro, innocente, e lecita. Il mezzo è, che i Criſtia-

Cristiani protestino, e dichiarino a viva voce; ò in altro modo (che molti ve ne sono) agl' Infedeli, co' quali convivono, la loro Fede, l' abbominazione, che hanno per ogni minima specie di superstizione, e la buona intenzione, e 'l fine per cui usano solamente di quella cerimonia, ò di quel Segno, per altro di sua natura equivoco, indifferente, e capace di riferirsi a più oggetti. E non hà dubbio, che questa esterna protesta della lor Fede, e della loro intenzione diversa da quella degl' Infedeli, ricercasi, e si comanda sovente dalla Sede Apostolica a' Convertiti di fresco, nel permettere, che fà loro, l' uso, mutato nel modo detto, delle patrie pagane consuetudini. Perche in vero non solo a' Cristiani è proibito, come avvertì saggiamente S. Agostino nella mentovata lettera a Pubblicola: *Ne in honorem alienorum Deorum aliquâ re utamur*; ma eziandio, *ne uti existimemur; sic accipiendo, ut quamvis animo contemnamus, eos tamen, qui nostrum animum ignorant, ad hæc honoranda ædificemus.* Ma supposta la sopraddetta protesta, e dichiarazione dell' animo innocente, con cui usansi quelle cose; *tollitur jam omnis ratio offendiculi*; e come pur' anzi diceva, da' Cristiani s' è già soddisfatto al loro obbligo; nè v' è già chi renda più illecito l' esercizio pel nuovo fine, per cui s' è assunto, di quel Rito, ò di quel Segno. Che se pure gl'

gl' Infedeli, ciò non ostante, volessero scandalezzarsene, che non è credibile, essendo questa una cosa così facile da capirsi; *absit* (per usar le parole del Santo Dottore in quella medesima lettera, scritte in un caso non molto dissimile) *absit*, dico, *ut ea, quæ propter bonum, & licitum facimus, aut habemus, siquid per hæc, præter nostram voluntatem, cuiquam mali acciderit, nobis imputent.* Allora lo scandalo degl' Infedeli sarà già scandalo *non datu.n, sed acceptum*: sarà scandalo Farisaico, originato dalla loro temeraria perfidia; ò dalla loro follía, di cui non devesi far punto caso; com' è notissimo nelle Scuole, particolarmente se vi sia una grave cagione per operare.

101 Vero è però; che la Chiesa non col solo mutar' ad essi il fine, costuma di santificare i Segni, e Riti esterni superstiziosi degl' Infedeli; ma eziandio con aggiugnervi la benedizione Sacerdotale. Al qual proposito disse già il Baronio, che pure altrove citossi; che: *Eâdem licentiâ, qua Deorum delubra in Ecclesias Christianorum sunt laudabiliter commutata; alij quoque ritus Gentilium à nobis benedictionibus expiati, divino sunt cultui consecrati.* E quanta forza abbia poi la benedizione Sacerdotale, per purificare le cose credute immonde; e rendere sacre le profane, e malvage, che siano di sua natura indifferenti, e capaci d' essere rapportate a più

S fini;

fini; l' espresse già l' Apostolo scrivendo a Timoteo al Capo 4. della I. Lettera; laddove disse; che ogni creatura *sanctificatur per verbum Dei, & orationem.* Sopra le quali parole Teofilatto, seguendo S. Gio: Crisostomo soggiunse: *Demus, quod quodpiam sit immundum; sed habes medicinam. Signa; gratias age; ac deficit immunditia. Nam gratiarum actio cuncta purgat.* E 'l Giustiniano avvertì; che ciò, che quì dice l' Apostolo: *Potest ita explicari, ut verbum Dei, & oratio idem significent, hoc sensu: omnia apta reddi divino cultui, si sacra precatione sanctificentur.*

102 Rimane già unicamente di fermare l' ultima conclusione intorno a quelle cose superstiziose degl' Infedeli; le quali a cagione delle circostanze, che vi concorrono, quasi di sua natura non sono più equivoche, ma determinate al male, e inseparabili dallo stesso. Innanzi però di vedere, se queste ancora si possano, ò nò santificare, ò rendere indifferenti, m' hà da permettere il Lettore; che brevemente accenni prima la maniera tenuta dal Padre Brandolini nel maneggiar quest' affare de' Riti controversi; e poscia trascriva quello, che 'l Reverendissimo Oppositore avanzò al num. 28 del suo *Esame, e Difesa.* Sin dal principio de' suoi Manuscritti, e della sua Giustificazione stampata, disse il Padre Brandolini; che avanti all' entrare nella materia, supplicava riverentemente,

che

che si riflettesse, trattarsi quì d' una Cristianità non antica, e provetta, ma fresca ancor nella Fede, e recentemente piantata, che non contava più di 118 anni della sua fondazione; in tutto, e per tutto sottoposta alla tirannia de' Principi, e Magistrati Infedeli, che la perseguitavano di continuo; e che non potevano soffrirne gli avanzamenti, colle conversioni, che si andavano sempre facendo, mercè di Dio: cosa molto ben conosciuta, e confessata dal medesimo Signor Cardinal di Tournon nell' esordio del suo Decreto; e la quale attentemente avvertita faceva conoscere; che nel ventilare questo negozio, conveniva dunque avere per que' Neofiti tutta quella indulgenza; che ne' primi secoli della Chiesa, fù solita usarsi dalla Santa Sede co' Fedeli, che si trovavano esposti alle continue persecuzioni de' Potentati idolatri. Indi nel progresso de' suoi ragionamenti, se bene non in quell' ampia guisa, che noi abbiam fatto in questa terza Parte, pure succintamente fù anche contando in particolare alcune di quelle indulgenze, che la Chiesa praticò co' primitivi Fedeli per loro maggiore sollevamento, per non esporli ad altri mali gravissimi, ed eziandio per indurre più facilmente i Gentili ad arrendersi a Cristo: concludendo in fine segnatamente ne' suoi Manuscritti; che quando ancora i Riti, che veniano in litigio, non fos-

 sero

sero civili, e politici, come lo erano; ciò non ostante la clemenza della Sede Apostolica, secondo che avea fatto ne' detti primi secoli, con altri sicuramente superstiziosi, ben potea adesso rendere quelli ancora indifferenti, od anche santi, affine di così impedire la rovina totale della Religion Cristiana in quelle Missioni. In somigliante guisa trattò l' affare il Padre Brandolini.

103 Vediamo ora, come Sua Paternità Reverendissima parlò in quel num. 28 del suo *Esame, e Difesa.* „ *Sò che si dice*, asserì egli, *esse-* „ *re questo un rigore inventato ne' nostri tempi, ma* „ *non già praticato ne' primi secoli Cristiani, come* „ *vien' anche dallo stesso Padre da Costa denotato,* „ *scrivendo in tal maniera*: Multa Judæis lege as- „ suetis Apostolica Ecclesia condonavit &c. Mul- „ ta de Ethnicismo toleravit Antiquitas &c. *Si* „ *potrebbe anche aggiungere, essere sentimento di* „ *alcuni Santi Padri, che Iddio nel dare la legge* „ *a' Giudei* circa sacra, *gli abbia molti di que' ri-* „ *ti, e cerimonie lasciato, che erano usati dagl' Ido-* „ *latri, convertendoli in culto vero di se medesimo.* „ *Ed ecco quanto sopra ciò lasciò scritto il Grisosto-* „ *mo*: Sed Deus ob deceptorum salutem, per „ ea ipsa se coli passus est, per quæ illi Dæmo- „ nes ante coluerant, aliquando illa in melius „ inflectens, ut eos paulatim & à consuetudine „ sua reduceret, & ad philosophiam perduce- „ ret

„ ret altiorem. *Concorrono S. Cirillo Alessandrino*,
„ *ed altri nel medesimo sentimento* &c.

104 Non hà dubbio, che il mentovato Padre Brandolini, dopo avere compendiosamente esposte, come s' è detto, le indulgenze della Chiesa ne' primi secoli Cristiani, non lasciò poscia di rappresentare più fiate la sua pena non ordinaria; perche da taluno si pretendesse, che la Sede Apostolica nelle controversie presenti, procedesse con quel rigore, che fino a que' dì, a suo giudizio, non avea ella mai praticato con Cristianità della sorta, che avea descritto. E la medesima pena espresse ancora nella Scrittura offerta alla Santità di nostro Signore, uno di que' due Eminentissimi, e savissimi Cardinali, che altrove già rammentammo più volte. Il perche è verissimo ciò, che quì da prima si afferma da Sua Paternità Reverendissima. E' vero altresì quello, che poscia aggiugne. Anz' io gli debbo rendere grazie infinite, per ammettere, e confermar quell' assunto, che sì alla distesa, e con tante prove, hò io procurato ne' passati Capitoli di stabilire. Sicchè dunque anche secondo il dire del Reverendissimo Oppositore; e nel parere di alcuni Padri (ò meglio nel comune parere de' Padri Greci, e Latini, conforme a ciò, che si pose in nota sin dal principio di questa Giunta) Iddio, per più facilmente rimuovere gli Ebrei dall' Idolatria,

nel dare loro la legge *circa sacra*, loro lasciò molti Riti, e cerimonie, *quibus superstitio sæculi agebatur*, convertendoli in vero suo culto: e giusto lo scrivere di quel *santo, e dotto Giesuita*, che Sua Paternità Reverendissima propone fino per Maestro, ed esemplare, nella grand' opera di propagare la Fede tra le Nazioni, a' Missionarj dell' Indie, di cui parliamo; voglio dire del Padre Giuseppe da Costa: *Multa de Ethnicismo toleravit Antiquitas. In Africa multa usque ad sua tempora* (e vuol dire nel quarto, e quinto secolo della Chiesa) *Augustinus perdurasse testatur* &c. Pertanto eziandio secondo questo ragionare, il litigio (*& à fortiori*) è finito: la causa è conchiusa. Mercè che molto più adesso in quelle Missioni, che sono tuttavia nel primo, ò secondo secolo, e da vantaggio soggette, e perseguitate da' Potentati idolatri, *multa toleranda erunt de Ethnicismo*. Laonde tra' Riti, che si mettono in quistione, primieramente si douranno tollerar di sicuro tutti quelli, che sono puramente profani nel senso, che si spiegò. 2. Si douranno tollerar' altresì quelli, che sono pure profani, quantunque abbiano qualche somiglianza colla superstizione, ò vi sia sospetto, che da essa derivino. 3. Si douranno ancora tollerare quelli, de' quali non può sapersi, se siano profani precisamente, ovvero malvagi. 4. Quelli eziandio, che per forza di lor primaria

maria originale istituzione, sono destinati pel vivere naturale, ò civile; come che d' essi si serva poi in pratica la malizia degl' Infedeli, colla giunta di varie superstizioni. 5. Quelli similmente, i quali, benche abbiano una prava destinazione, nondimeno ne hanno anche un' altra primaria, tutta politica, ed innocente, per cui si adoperano da molti della Comunità. 6. Finalmente quelli ancora, che assunti per un fine malvagio, contuttociò sono equivoci di sua natura, e capaci di riferirsi ad altri oggetti indifferenti, ed anche santi; deputandoli prima però, per una nuova istituzione ad alcuno di essi nella maniera, che di poco abbiam dichiarato. Supposte le conclusioni, che di sopra si sono stabilite; e supposto, che dal Reverendissimo Oppositore si ammetta l' autorità di que' Santi Padri, e del Padre da Costa, ch' ei tanto aggrandisce, e commenda, questa illazione mi sembra innegabile: mentre il detto Padre da Costa, conforme al già notato, discorrendo anche di quelle cose *de Ethnicismo* espressamente malvage, ma indifferenti, ed equivoche; *quæ tenaciùs hærent, & perniciosiùs lædunt*, protesta, e insegna; che *in bona similia sunt commutanda.* E come dunque non è finito il litigio, e la causa non è conchiusa; se tra' Riti or controversi, che rimirano l' esterna professsion della Fede, niuno ve n' è, che sormonti le classi già rammentate? Tutta-

105 Tuttavia vegga un poco il Lettore ; come a questo discorso rispose , ò per meglio dire , come Sua Paternità Reverendissima pretese deludere dello stesso la forza in quel num. 28 ? „ *Tutta questa apparenza di ragione* , continuò ivi a scrivere , *presto svanisse* , *collo schia-* „ *rire l' abbaglio* , *che forse si prende da chi cerca* „ *nasconderſi alla luce del Sole. Si rifletta dunque* , „ *che quando si dice di doversi togliere le costuman-* „ *ze superstiziose de' Gentili* , *si deve intendere* , „ *che il Missionario* , *il Catechista* , *il Confessore de-* „ *vono usare tutta la cura* , *tutto lo studio per ad-* „ *dottrinarli sopra quelle consuetudini* , *che sono in* „ *obbligo* , *prendendo il Battesimo* , *di abbandonare* ; „ *e fatti Cristiani si devono correggere* , *ed ammoni-* „ *re nelle Confessioni* , *postoche le conservino* , *in-* „ *struendoli a confessarsene* , *per essere illecite* , *e* „ *contrarie alla vera disciplina d' un perfetto Cri-* „ *stiano. Ma non già devono i Missionarj fomenta-* „ *re i novelli Cristiani a proseguire ne' loro gentilesſ-* „ *chi costumi* , *or battezzandoli come puramente civi-* „ *li* , *ed ora convertendoli di propria autorità in uso* „ *sacro* , *con arrogarsi la Divina Potenza* , *a cui* „ *solo è riservato* facere mundum de immundo. „ *Questa è la pratica* , *che condannare si deve* ; *e* „ *che ne' Missionarj si riprova* , *e si condanna.*

106 Ma vaglia il vero : che salto è mai questo , che or si fà ? Se noi adesso parliamo del permettere a' Convertiti di fresco le patrie loro

loro consuetudini; come dunque si passa a favellare della maniera di togliere loro le stesse; e delle istruzioni, ed ammonizioni, che perciò si debbono dare a' Catecumeni, e a' Battezzati recentemente? Que' Vescovi, e Missionarj già da gran tempo sanno, per la bontà del Signore, il lor dovere in questa parte: nè credo ora molto necessario, che altri ad essi il ricordi. Pertanto al vero punto della quistione che si risponde? Per cagione dell' umana fiacchezza, e attacco grande, che le Nazioni tutte del Mondo hanno per i loro costumi, il qual' attacco non si può vincere sì facilmente; si debbano, affine di non ispiantare affatto la Fede da que' Paesi, e porre in pericolo la salute eterna dell' anime, permettere, ò nò a que' Neofiti nella maniera spiegata, *aliqua de Ethnicismo*, in questo primo, e secondo secolo della lor conversione: conciossiacosa che *multa Judæis lege assuetis Apostolica condonaverit Ecclesia*; *multa de Ethnicismo* tra noi, ne' primi secoli Cristiani, *toleraverit Antiquitas*; e Dio medesimo rispetto al suo Popolo eletto, convertisse in vero suo culto molti Riti, e cerimonie, *quibus superstitio sæculi agebatur*? Questo è quello, che io ora vorrei sapere; avvegnachè si ammetta l' autorità di que' Santi Padri, e tanto si esalti quella del Padre Giuseppe da Costa; fino a riprendere agramente que' Missionarj; perche ad

T essa,

essa, come a piacer si diceva, non si volessero conformare. Se dunque adesso gl' insegnamenti di quel *santo, e dotto Giesuita* si disdicono, chi sarà che gli neghi, e non gli voglia seguire? Chi sarà che prenda abbaglio? Chi sarà che cerci nasconde si alla luce del Sole? Chi sarà, che ad una sodissima realtà di raziocinio pretenda rispondere con una mera apparenza di ragione, e con uscir di cammino?

107 Di fermo poi, che per sessanta e più anni, i Giesuiti Missionarj in quell' Indie fomentarono i novelli Cristiani a proseguire ne' lor gentileschi costumi; a tal segno, che per tutto quel tempo (a riserba di qualche caso raro) appunto per non permettere ad essi le patrie costumanze, non riuscì loro di ridurre alla Fede di que' Nobili Indiani nè anche un solo. In fine passato quel sì lungo corso di lustri, per impedire la rovina di tante anime sventurate, e per altro ben disposte al Battesimo, ne permisero varie. Sì. Ma perche insieme co' loro Vescovi, dopo un diligentissimo ricercamento, e studio di più anni, le ritrovarono puramente civili; ò al più solo malvage per alcune giunte estrinseche, che vi avea fatto la malizia de' particolari Operanti; le quali vietate, e allontanate, rimanevano le medesime consuetudini disviziate, ed innocenti. E però i costumi gentileschi di que' Popoli, che or si battezza-

no

no puramente per civili, tali ſono in realtà; e l' abbiam già veduto con tante prove certiſſime nella ſeconda Parte di queſta Riſpoſta. E' ben coſa aſſai ſtrana, che 'l Reverendiſſimo Oppoſitore gli abbia voluto ne' due ſuoi libri battezzare per ſuperſtizioſi, ſenza baſtevoli fondamenti, nella maniera, che pure abbiam' eſpoſto, e prendendo di continuo abbagli conſiderabiliſſimi. Che poi i mentovati Miſſionarj fomentino i novelli Criſtiani (quando anche ciò foſſe vero) a proſeguir nella pratica di coſtumi di queſto genere, che male fanno in ciò? La medeſima ſacra Congregazione di Propaganda non comandò eziandio a' ſuoi Miſſionarj, che *nullum ſtudium ponerent, nullaque ratione curarent*; che le Nazioni, a cui predicavano il Vangelo, diſmetteſſero ſomiglianti conſuetudini; che anzi ella volea, che ſi conſervaſſero intatte, e intere? E non ricalcò loro quelle notabiliſſimi parole: *Quid enim abſurdiùs, quàm Galliam, Hiſpaniam, aut Italiam, vel aliam Europæ partem in Sinas invehere? Non hæc, ſed fidem importare, quæ nullius Gentis ritus, aut conſuetudines, quæ modo prava non ſint, aut reſpuit, aut lædit; imò verò ſarta tecta eſſe vult?*

108 Almeno però que' Geſuiti, arrogandoſi la Divina Potenza, che ſolo può fare *mundum de immundo*, hanno convertito di propria autorità que' gentileſchi coſtumi in uſo ſacro.

Ma di ſicuro non biſogna ſolo avanzare ſimili detti; è d' uopo provarli ancora: conciosſiacoſa che io mi perſuada, che non ſi ammetta; valere in queſta cauſa il favellare a capriccio. I Gieſuiti in quelle Miſſioni non hanno mai operato di proprio ſenno: ma ſempre ſecondo la direzione, gli ordini, lo ſtabilito da' loro Veſcovi. L' hò già proteſtato più volte; ed i moderni Prelati addotti nel ſuo Sommario dal Padre Brandolini, il teſtificarono pure alla Santa Sede nel ricorſo, che a lei fecero. Tra' Riti poi controverſi, quei, che ſi cangiarono in uſo ſacro, ò vogliam dire, ſi ſantificarono, non ſono più di due. I circoli, che da' Gentili nel celebrarſi ſolennemente le nozze, ſi fanno, *ad tollenda maleficia* ſopra le teſte de' Spoſi; i quali circoli ſi mutarono nel Segno della Santa Croce; e le Ceneri in fronte, elevate ad una ſacra cerimonia da Monſignore Stefano de Britto, giuſto quello, che ſi notò, trattando delle medeſime. Or ſi ſupponga pure, che que' Miſſionarj di propria autorità, vietando a' lor Neofiti i detti circoli ſuperſtizioſi, in vece d' eſſi ſoſtituiſſero il Segno della Santa Croce, arma propria d' un Criſtiano, e potentiſſima a difenderci da ogni male, comandando, che quello ſolo uſaſſero ne' lor Matrimonj ſolenni: io vorrei ſapere, che eccesſo aurebbero in ciò commeſſo; e ſe queſto ſarebbe ſtato un' arrogarſi l' Onni-

Onnipotenza Divina? Se il fare simili leggieri, e sante mutazioni, che niente toccano gli usi universali della Chiesa, nè inducano nuovi Riti, è un' arrogarsi l' Onnipotenza di Dio; sappia almeno il Reverendissimo Oppositore; che ne' Missionarj Apostolici riconobbero un tal Divino potere, Tommaso di Giesù, il Verricelli, e Giuseppe da Costa, ch' ei tanto esalta; e che di vantaggio, affine di più soavemente, e facilmente rimuovere gl' Infedeli dalle loro inveterate superstizioni, a' medesimi Missionarj raccomandarono molto di valersene.

109 Ma Sua Paternità Reverendissima in questo particolare non solo attacca i Missionarj; se la prende ancora fortemente contro Monsignore Stefano de Britto Arcivescovo di Cranganor, per avere nella guisa altrove esposta, santificato l' uso delle Ceneri in fronte. Al num. 142 dell' *Esame, e Difesa* rivoca egli prima in dubbio, che ciò dall' Arcivescovo si facesse *ex commissione Suæ Sanctitatis*, come afferma nella sua lettera al Papa il Vescovo di Mailaipùr. Ne dà per ragione: perche „ *questa commissione*, ivi „ dice, *nè si trova nell' Indie*; *nè comparisce alcu-* „ *na ombra di essere mai stata data*, *ne' registri* „ *de' Tribunali di Roma*; *dove senza dubbio ve ne* „ *sarebbe la memoria*. Nulladimeno a mio giudizio, ciò niente, ò poco conclude. Perche quanto a' registri di Roma, e per avventura il

Reve-

Reverendissimo Oppositore non gli hà scorsi tutti, essendo essi molti, e non si sapendo per qual canale determinatamente fosse spedita cotal commessione; e può ben' essere, che si mandasse per una qualche via straordinaria, di cui non fosse costume, lasciare delle spedizioni memoria distinta. Quanto poi all' Indie, credo che non ignori Sua Paternità Reverendissima, che i Gesuiti nel Malavar, posciachè si occuparono dagli Olandesi quelle spiagge marittime, e particolarmente la Città di Côccin, perderono ogni lor' Archivio, insieme co' Collegj, e le memorie, e i documenti più scelti della loro Provincia. Che se pure alcuno scappò dal furore Olandico, restò poscia incenerito dalle fiamme, con cui sul principio di questo secolo, un tal *Râma râgia* Rè del Travancor mandò ad incendiare una lor principal Residenza, e Chiesa, chiamata del *Tôpo*, ove conservavano gli avanzi de' mentovati lor documenti. All' incontro pel sì fà a me una gran forza l' attestazione del predetto Prelato di Mailaipùr, Monsignor Gasparo Alfonso, che fù vicinissimo a' tempi di quell' Arcivescovo, ò se non anche il conobbe.

110 Appresso al num. 144 nega Sua Paternità Reverendissima, che 'l menzionato Arcivescovo di Cranganor potesse santificare un tal uso di portar le Ceneri in fronte; sì perche *era*

esso

esso, dice, *stato instituito per protesta di Setta idolatrica, e tuttavia serviva a questo fine, collo stesso superstizioso colore di penitenza, che ora si pretendeva di aggiugnervi, ma in verità si conservava*; e sì perche lo stesso Arcivescovo n' *era anche impedito dalla Costituzione di Urbano VIII.* Ex debito: *di poter decidere sopra i dubbj di Fede, che nascono nelle Missioni.* E finalmente al num. 145 giugne sino ad affermare il Reverendissimo Oppositore (cosa in vero, che facilmente non mi sarei figurata) che l' Arcivescovo in questo *passò i limiti anche di tutta la piena podestà della Sede Apostolica, e de' Concilj Generali, per aver voluto introdurre nelle Cristianità Indiane un Rito non già instituito da Dio, ma dal Diavolo, per facilitare la conversione degl' Infedeli, ò per risparmiare loro la spesa del sandalo, ò per dar loro il comodo di servirsi dal focolare, e dalle pubbliche botteghe delle ceneri, cavate sino dallo sterco di Vacca.*

111 Rispondo primieramente, che reca in vero non piccola maraviglia, che adesso Sua Paternità Reverendissima pretenda tanto di abbattere, ò ristrignere l' autorità, ed il podere de' Vescovi nelle lor Diocesi; quando altrove tanto lo stese, e l' aggrandì; sino a dire; che *i Decreti di qualunque Ordinario, in materia di culto, di costumi, e di disciplina Ecclesiastica, non sono soggetti ad appellazione, se non si scopre falsità*

sità nel fatto; e che ciò si è stabilito dal sagrosanto Concilio di Trento. Rispondo in oltre per quello, che appartiene alla citata Costituzione di Urbano: *Ex debito*: che, se esse non sono due, che comincino colle stesse parole, quella, che di presente hò sotto gli occhi, non parla determinatamente de' dubbj di Fede, ma de' *negozzi più gravi.* Ecco le formali parole della medesima: *Quod si fortè aliquæ controversiæ inter Religiosos dictarum Religionum (quod Deus avertat) oriantur; Episcopi locorum prædictorum pro tempore existentes, tanquam Sedis Apostolicæ delegati, illas decidant, ac terminent. Si verò graviora quædam negotia occurrerint, ea ad Nos, & Romanos Pontifices successores nostros quantò citius, ab ejsdem Episcopis referantur; ut quod in illis statui, ac decerni debeat, maturâ consultatione adhibitâ, provideri possit.* Sicchè chiaramente si scorge; che quì il Papa non decretò più di quello, che stava già determinato da' sacri Canoni. E però se contro l' Arcivescovo, e 'l fine da me preteso vuol qualche cosa conchiudere il Reverendissimo Oppositore con quella Costituzione di Urbano; deve prima provare, che 'l santificare le Ceneri in que' Paesi nella maniera, che si spiegò, fosse uno, *ex majoribus & gravioribus negotijs, quod ad Sedem Apostolicam deferendum esset*: e poscia, dato che fosse, che 'l predetto Arcivescovo non le santificasse altrimente *ex commissione*

missione Suæ Sanctitatis. Rispondo finalmente, che intorno a quel di più, che quì si dice da Sua Paternità Reverendissima, io in tutto e per tutto mi rimetto al giudizio del saggio Lettore. Consideri egli con qualche attenzione ciò, che di poco hò divisato circa il podere, che di sicuro v' è nella Chiesa, di mutare i Segni, e Riti esterni anche superstiziosi degl' Infedeli (purche siano di se equivoci, e capaci di riferirsi a più fini) in altri indifferenti, ed eziandio santi; circa la foggia di eseguirlo; e circa il rimanere di fatto cangiati in altri indifferenti, ò santi, eseguita che ella sia. Ponderi le tante autorità, le sì diverse ragioni, e gli esempj ivi recati; anzi gli addotti ancora nel I. Capitolo di questa terza Parte; e poi risolva. Ben mi figuro, che aurà molto di che ammirarsi. Sicchè dunque il santificare in quell' Indie le Ceneri; che vale a dire (come vedemmo, trattando delle medesime) un Rito de' Gentili, di se equivoco, per forza di sua primaria originale istituzione destinato ad un' uso puramente civile, per cui di fatto si adopera da molti della Comunità, senza superstizione veruna; ed in oltre per un' altra speciale deputazione assunto ancora ad un fine morale, ed innocente; tanto che l' abuso, che se ne fà, è solo di qualche Setta particolare: il santificare, dico, in quell' Indie le Ceneri, ò un Rito de' Gentili di

U questo

questo genere, è una cosa, che sormonta *i limiti anche di tutta la piena potestà della Sede Apostolica, e de' Concilj Generali*? Ma dove siamo, quando queste cose si avanzano? Se in vero ella sormontasse i limiti anche di tutta la piena potestà della Sede Apostolica, ò sia del Papa; senza dubbio sormonterebbe molto più quella de' Concilj Generali; inferiori, e soggetti al Vicario di Cristo. Nulladimeno francamente io affermo; che 'l Pontefice, se vuole, pel bene della Chiesa, per la dilatazione della Fede Cattolica, e per altri motivi già più volte accennati, colla sua sourana potestà ricevuta dal Cielo, di distruggere, e edificare, di sverre e di piantare, può non solamente santificare in quell' Indie le Ceneri, ò sia un Rito degl' Infedeli della sorta descritta; ma d' altra più ancor malvaga; purche sia di se indifferente, e capace di rapportarsi a qualche santo oggetto. Ed asserisco di vantaggio, che un tal podere, nell' opinione di gravissimi Teologi, secondo il già posto in nota, risede ancora ne' Vescovi, chiamati a parte dell' Apostolica sollecitudine, particolarmente se rimotissimi dalla Curia Romana, rispetto alle lor Diocesi; e se non a riguardo di tutti i Segni, e Riti degl' Infedeli, delle qualità mentovate, almeno a riguardo di alcuni, che santificandosi, e massimamente se solo *ad tempus*, non si vengan perciò a toccar

car punto gli usi universali della Chiesa. Quanto poi al dire, se questo mai si pretendesse, che santificati che siano cotali Segni, e Riti colla benedizione Sacerdotale, e col nuovo santo fine, che ad essi si prefigga, e per cui da' Fedeli già si adoperino; tuttavia rispetto a loro continuino ad esser malvagi; protesto, che fà di mestiere andar' attento, per non incorrere nelle bestemmie de' perversi Eretici ricordati. Non nego però, poter talora succedere; che per qualche circostanza speciale: E. G. a cagione di alcuno scandalo universale che si temesse nel Cristianesimo; ò perche ciò non sarebbe più *in ædificationem*; nè anche il sommo Pontefice possa mutar' in altri indifferenti, ò santificare, i Segni, e Riti superstiziosi degl' Infedeli; quantunque equivoci, ed atti a dirizzarsi a più fini. Ma ben si scorge, che ciò allora avverrebbe *per accidens*, e per estrinseche casuali ragioni, straniere al nerbo della nostra risoluzione; cui per tanto niente pregiudicano.

112 Sà Sua Paternità Reverendissima quali siano i Segni, e Riti superstiziosi degl' Infedeli, sempre illeciti a' Cristiani; talmente che nè meno dalla piena potestà della Chiesa si possano santificare, ò rendere indifferenti? Sono quelli, di cui mi rimane unicamente di favellare; e intorno a' quali fermo l' ottava, ed ultima conclusione, che dice così. L' uso *serio* di quelle

cose superstiziose degl' Infedeli, che quasi di sua natura, a cagione di tutto il loro *complesso*, ò per ispeciali circostanze, che vi concorrano, non sono più equivoche, nè atte a rapportarsi a più fini, ma bensì determinate; non può esser mai lecito a' Cristiani, nè loro permettersi, eziandio per impedire, s' è lecito di così dire, e se fosse possibile, la rovina della Religione Cattolica in tutto il Mondo. Questa risoluzione, che pur' anche stabilimmo trattando del *Tâli*, è verissima, e indubitatissima; e da gravi Teologi si riduce a punto di Fede, ò quasi di Fede: conciossiacosa che fosse già diffinito contro varj Eretici: *Semper illicitum esse exteriùs Fidem negare, licèt interiùs retineatur in animo.* La ragione di essa è poi manifesta; perche la pratica *seria* di cose di questa sorta è inseparabile dalla superstizione; e però è intrinsecamente cattiva; non avendo esse altro uso naturale, umano, ò politico, ò santo, ò indifferente, e non essendo allora capaci d' averlo. Onde in qualunque caso s' adoperino seriosamente, sono elleno sempre una formale esterna protesta di falsa fede, e almeno una virtuale negazion della vera, che non può esser mai lecita. E questo, come che ad alta voce si protesti il contrario, e si persista con interiore costanza nella Religion Cristiana.

113 Quindi ne viene; che ad un Fedele sem-

sempre sotto grave colpa sia disdetto, piegar le ginocchia da vero con gli altri miscredenti Gentili, *senz' altro più*, avanti a un' Idolo, adorarlo, incensarlo; portar sospesa al collo l' immagine d' un falso Nume; ricoprirsi con veste, che abbia versi, ò caratteri in lode di quello; ricevere la Cena di Calvino &c. Parimente ne viene, che sempre gli sia vietato l' usare degl' incantesimi, degli affaturamenti, delle Magie, delle vane osservanze, dell' Astrologia giudiciaria, delle medaglie di Negromanzia, e simili; e finalmente di qualunque altro Segno, Rito, e cerimonia esterna di falsa Setta; la quale, benche *per se loquendo* non sia tolta dall' indifferenza, e dalla capacità di riferirsi a più fini, l', è però dalle circostanze, che vi concorrono. Anche in questa ipotesi, l' uso di tali cose, per la ragione già addotta, è sempre ad un Cristiano proibito; è per lui sempre gravemente peccaminoso; nè per qualsivoglia motivo può mai rendersi onesto, e lecito.

114 E quindi è, che Paolo V. citato nell' ultima opposizione del Capitolo precedente, saggiamente e santamente vietò a' Cattolici dell' Inghilterra l' entrar ne' Tempj degli Eretici loro Concittadini, l' assistere alle loro prediche, il comunicare con loro ne' Riti della lor Setta; e dichiarò, che ciò essi non potevano fare, *sine detrimento divini cultûs*, e della loro

salute.

salute. Imperocchè quantunque l' entrar ne' Tempj degli Eretici, e l' udire le loro dicerie, sia una cosa *ex se*, *& in genere loquendo*, indifferente, e tal volta anche santa, e necessaria: per esempio rispetto ad un Vescovo, ò ad un Missionario; affin di potere con più efficacia, e più precisamente rispondere poi a' sofismi, e alle fallacie, con cui il Predicante eretico propone i falsi dogmi, e inganna il Popolo: e quantunque in quel medesimo secolo v' entrassero di fatto i Cattolici nella Francia, e nella Germania, senza ombra di scrupolo: tuttavia nel caso dell Inghilterra, per le circostanze particolari, che vi concorrevano, e massimamente pel comando Reale, e per le formole, con cui era concepito; una tal' entrata quivi non era già più indifferente, nè capace di riportarsi a più fini; ma era determinata; e però connessa inseparabilmente colla significazione di falso culto, anche premessa qualunque pubblica, e sonora protestazione della sua mente. Laonde era *in quocunque eventu* illecita; come ben provano il Suarez *Contra Regem Angliæ*, lib. 3., Cap. 9.; Sanchez *in Decal.* lib. 2., Cap. 4., num. 27; Coninch Disp. 15 *de Fide*, num. 57; e con molti altri il Verricelli *de Mission. Apostol.* Tit. primo *de Fide*, Quæst. 19, num. 14, *& seqq.*; de' quali le ragioni più in particolare non è d' uopo, nè è propriamente dell' intento presente il quì riferire.

E

115 E Segni, e Riti di questa sorta, se già non sono più equivoci, ed acconci a volgersi a più fini; e se sono inseparabili dalla prava significazione; è manifesto, che nè meno si possono dalla Chiesa con nuova destinazione santificare, ò rendersi indifferenti. Quindi se il Reverendissimo Oppositore poco più sopra recato a ragionar delle Ceneri, avesse solo asserito; che le veramente protestative di *Rutren*; voglio dire le cavate da' cadaveri umani abbruciati, e se anche voleva, dallo sterco di Vacca, scelto a bel diletto; e poste in fronte a tre solchi, e in dodici, ò sedici parti determinate del corpo, non si potevano santificare; ma che ciò passava i limiti de' Concilj Generali, ed eziandio della piena potestà del Papa, non che d' un' Arcivescovo; io non mi sarei opposto, e aurei voluto ammettergli un tal suo detto. Ma affermar questo delle Ceneri equivoche, istituite per un fine politico, e morale, per il quale s' adoprano di fatto da molti della Comunità; composte indifferentemente *ex quacunque materiâ combustibili* (escluse sempre le due predette) ed avvisatamente delineate nella fronte senza i tre solchi, ed astenendosi dal porle sì in dodici, sì in sedici parti del corpo; di sicuro fù troppo; nè io poteva lasciare di contraddire. E nondimeno nel proibire in un suo Breve, che a questo effetto mandò a passare, a' menzio-

menzionati Cattolici Inglesi l' ingresso ne' Tempj degli Eretici; che termini crediamo noi, che usasse quel saggio Pontefice già ricordato; voglio dire Paolo V.? Quivi certamente egli adoperò le formole più strette, e più pesate, che abbia la Sede Apostolica nell' imporre i precetti più rigorosi. Intentò minacce: vibrò scomuniche. Appunto. Il Santo Padre, che ben sapeva ciò, che sia Cristianità perseguitata, angustiata, e ridotta a cimenti così ferali dalla tirannia di crudeli Sourani, altro non usò per vietare il detto ingresso, che preghiere, che ammonizioni, e quel *consilia reverentiæ*, celebre presso i Giuristi, ed i Teologi; con cui i prudenti, e pietosi Legislatori spesse volte solo proibiscono ciò, che per altro sotto grave colpa è già interdetto a' Fedeli: *Zelo Pastoralis officij nostri impulsi*, disse Paolo V., *& pro paternâ sollicitudine, qua de salute animarum vestrarum assiduè laboramus; cogimur monere vos, atque obtestari, ut nullo pacto ad Hæreticorum Templa accedatis, aut eorum conciones audiatis, nec cum ipsis in ritibus communicetis; ne Dei iram incurratis. Non enim licet vobis hæc facere sine detrimento divini cultûs, ac vestræ salutis.*

116 Da quest' ultima risoluzione, siccome feci dalle passate, potrei pure dedurre alcuni corollarj in buon prò dell' umilissime istanze, che da' Ricorrenti si porsero alla Sede Apostolica,

lica, circa la mitigazion del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Ma io non voglio recar più noja al Lettore in una cosa, che non credo già punto necessaria al mio intento. E vaglia il vero: a che perder più tempo in altri superflui ragionamenti; se con poche parole, posto il divisato insino ad ora, si può già tutto quant' è, ottenere il fine inteso? Discorro dunque così, e conchiudo questa Giunta, e terza Parte della presente Risposta. Primieramente è indubitato; nè può da alcuno negarsi, che il dilatamento della Religion Cristiana tra le Nazioni, il mantener nella Fede que' Popoli, che l' hanno già ricevuta, non sia un sommo bene, un massimo bene, un bene preferibile a qualunque altro. Appresso è altresì fuori di controversia; che il pretendere di pascer tosto con cibi solidi Bambini di latte, ed obbligarli a conformarsi subitamente con tutte le sacre leggi Canoniche, e ad accettare in tutto il suo rigore la disciplina Ecclesiastica, è cosa moralmente, ò quasi moralmente impossibile, e non isperabile di via ordinaria. E' cosa pure moralmente, ò quasi moralmente impossibile, e non isperabile di via ordinaria; che le Genti lascino di repente l' antichissime loro consuetudini, la natía politica; e d' un salto si trasferiscano ad altri costumi stranieri, e disusati. Anzi pur troppo! (Tale è la forza degli abiti inveterati!)
 nè

nè anche è così facile di via ordinaria; ma bensì malagevole al maggior seno; che immantinente dismettano tutto quello, ch' è in alcun modo infettato di vane superstizioni; come con tante prove, ad evidenza, per quanto credo, sin dal principio di questa Giunta hò posto in chiaro. Dunque in una così dura necessità, in un frangente cotanto acerbo, che s' hà da fare?

117 Se noi guardiamo alle massime insinuate ne' due suoi libri dal Reverendissimo Oppositore; pare che nientedimanco si dourebbero tosto intimare alle novelle Cristianità tutte le sacre Leggi Canoniche, e colle debite instruzioni si dourebbe esigerne l' osservanza: e quanto a' Gentileschi costumi; che similmente si dourebbe sopra gl' istessi scaricare di botto un grave colpo pesante, e riciderli con un sol taglio. Che se poi per questo, *si vedesse per molti anni continuata la trasgressione*; e per conseguenza precipitar per molti anni anime innumerabili nell' Inferno a bestemmiare il lor Facitore: se si rimanessero i Gentili nelle tenebre della loro Infedeltà; e i già Convertiti, non ostante qualunque ammonizione, e sforzo del Missionario per trattenerli, si mettessero in rischio di gran rovina; sembra parimente secondo le dette massime, che ciò nulla rileverebbe: avvegnachè il Missionario aurebbe già soddisfatto

disfatto a' suoi doveri ; sarebbe sicuro di non incorrere le censure minacciate nel Decreto dell' Eminentissimo di Tournon ; e gli rimarrebbe solo di alzar gli occhi al Cielo ; e rimettere a' divini giudizzi , il *quare hunc trahant , & illum non trahant.*

118 Ma sia pur detto con un profondo rispetto: Via da un' animo veramente Apostolico massime somiglianti, a riserva d' un punto solo ! In tal frangente , per facilitare il ricevimento della Religion Cristiana agl' Infedeli; per mantenere in quella i Convertiti di fresco; per impedire , che non precipitino l' anime nell' Inferno , s' hà da fare tutto ciò , che *lecitamente* può farsi ; s' hà da condiscendere in tutto quello , in cui *lecitamente* si può condiscendere. Questa è la vera , quest' è la massima indubitata ed Apostolica. Questa ricalcò , come di sopra abbiam veduto , Tommaso di Giesù : Questa insegnò a' Missionarj Euangelici il Dottore Angelico : Questa dal Vaticano promulgarono più Sommi Pontefici. Un' Innocenzo IV. : un Paolo V. in una Congregazione tenutasi sopra gli affari di queste stesse Missioni , a' 26 di Novembre del 1615 : e un Gregorio XV. nella sua Costituzione *Romanæ Sedis Antistes.* Questa finalmente viene additata sino dal solo buon senso ; quando da vero si consideri ciò , che sia la salute eterna dell' anime ; e che il Redento-

re sia riconosciuto, e glorificato dalle sue creature, che riscattò col suo preziosissimo sangue, per tutti i secoli lassù nel Cielo.

119 E quì ben meritano una particolar riflessione le parole, che nel promulgar questa massima, usarono Innocenzo IV., e Paolo V. Perciocchè il primo non solamente disse *licet*, ma eziandio *expedit*; che per facilitare la Cattolica Religione a' Miscredenti, e la manutenzione de' Convertiti nella medesima, si permettano, quanto si può, i loro Riti, e i loro costumi: e l' altro anche con più enegia, e più risoluta espressione affermò; che mai: *Dubium visum non est, quin Neophytis illis* (del Madurey) *ad facilitandam eorum conversionem, permittenda sint* EA OMNIA, *quæ Fidei nostræ puritati minimè adversari videbuntur.* Il perche appresso ingiunse poi a quei, che nell' Indie esaminar dovean l' affare (e replicollo in un suo Breve, che spedì sotto i 4 di Gennajo del 1616) che avvertissero bene: *Ut quantùm, citra veritatis detrimentum, & Fidei nostræ puritatis, fieri posset, facilitandæ illarum Gentium conversioni consuleretur*: conchiudendo per ultimo con queste altre notabili parole: *Et licèt in re tantâ, in qua de tot animarum salute disputatur, nihil dubitat Sanctitas Sua, futuram magnam animorum consensionem; hortatur tamen, ac injungit, ut quidquid controversum discutietur, id animo verita-*

tis

tis indagandæ fiat, non opinionis propriæ & incendæ.

120 Sicchè dunque quando si tratta di ridurre Infedeli alla Religion Cristiana, e d' impedire la rovina de' Convertiti di fresco; la quistione non è; se per ottenere un sì gran bene si debba tollerar ne' principj tutto quello, che lecitamente può tollerarsi? Nò. Questa non è la quistione. Ciò è già incontrastabile, è manifesto; *nunquam dubium visum est.* Il punto è veder solamente ciò, che senza offendere l' essenzial della Fede, e de' buoni costumi, si può, ò non si può tollerare. A questo unicamente riducesi tutta la controversia. Fuori di questa non ve n' è altra. Ora intorno a quelle cose, che sono di solo diritto Ecclesiastico, è manifesto; che regolarmente parlando, non vi può essere difficoltà circa il lecito. Restano l' altre, che riguardano i buoni costumi, e l' estrinseca professione di nostra Fede. Ma intorno a queste s' è già favellato anche nel presente Capitolo; e si sono stabilite più conclusioni in particolare; tali *incontrastabili*; perche non già di quelle, che si controvertono nelle Scuole; ma di quelle che sono certe, perche fondate ancora sù l' autorità de' Santi Padri, de' Sommi Pontefici, e della stessa Sacra Scrittura: e tali almeno probabilissime; perche seguite eziandio talora in pratica dalla Chiesa, in prò della dilatazion del Vangelo.

Se

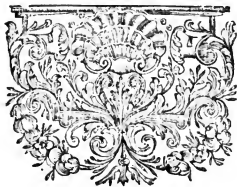
121 Se si parla di que' costumi, di que' Segni, e Riti esterni degl' Infedeli, che per una parte essendo certamente superstiziosi, ò cattivi, non sono per l' altra quasi di sua natura, a cagione del lor *complesso*, ovvero delle circostanze, che vi concorrono, equivoci, e adatti a riportarsi a più fini; non v' è che dire; che questi non possono essere mai leciti; nè mai si posson permettere a' Cristiani, come già di sopra s' è risoluto. E rispetto a questi si ammette la massima insinuata ne' due suoi libri dal Reverendissimo Oppositore. Talmente che debba il Missionario fare ogni suo sforzo possibile, e adoperare tutto il suo zelo con prudenza, con carità, con patienza &c., per indurre i Popoli, affinche li tralascino: e poi adorare le disposizioni, ò permissioni celesti, se non ottiene l' intento. Ma questi sono gli unici. Rispetto agli altri non è così; perche tra di essi niuno ve n' è; che almeno con mutargli il fine; con santificarlo colla benedizione Sacerdotale; e se si temesse di qualche scandalo, con obbligare i Convertiti di fresco a protestare il medesimo nuovo fine, e l' intenzion retta, per cui lo adoperano; non si possa rendere innocente, lecito, santo, ò almanco indifferente.

122 Quindi se nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*, e nell' *Esame, e Difesa*, si voleva da vero

vero conchiudere contro i Ricorrenti; ecco dunque ciò, che doveasi fare. Non si dovea già solamente esclamare con termini cotanto acerbi contro di loro, e dire; che i Riti, che da essi si sosteneano, erano *abbominazioni*, *sporcizie*, *idolatrie*, *ed invenzioni del Diavolo* &c.: ma in oltre (dato che tali fossero, che non è vero; e dato che tali fossero non solo dubitativamente, ma certamente, che molto meno è vero) si doveva provar con sodezza; che erano tali abbominazioni, tali sporcizie, tali idolatrie, e invenzioni del Diavolo; che non erano più equivoche; e nè meno capaci di riferirsi a più fini. Quì stava il punto. Quest' era la quistione da esaminarsi, e non altra. Ma intorno a ciò, che s' è detto? Quello, che nel presente Capitolo di poco abbiam recato. Prescindendo adesso da ogni sourana risoluzione, a questo varco aspettano nell' avvenire que' Missionarj chi vorrà già opporsi all' umilissime suppliche, che porsero alla Santa Sede Apostolica, in favore di quelle loro afflittissime Cristianità. Chiunque per altra via vorrà impugnarli, eglino sempre con gran ragione protesteranno; che si và fuor di cammino; e che si pretende di rendere più malagevole l' ingresso in Cielo a' novelli Fedeli, col negar loro quella sorta di cose, intorno a cui decise la medesima Santa Sede, che mai ella punto non dubitò, se a tal' oggetto

si

si dovessero loro concedere. E tutto questo sia detto a maggior gloria di Dio, e dilatamento di nostra Fede, con una piena sommessione al giudizio infallibile della Santa Romana Chiesa; della quale mi protesto di nuovo, che sono, e sarò sempre Figliuolo e Servo al maggior segno ossequioso, e riverente.

FINE DELLA RISPOSTA.

INDICE
DELLE COSE PIÚ NOTABILI, che si contengono in questa Risposta.

Dove il numero nota il Capoverso, non la facciata.

A

ABbagli *di non poco rilievo, che si son presi dal Reverendissimo Oppositore, nel proporsi le presenti quistioni.*

E prima nel proporre que' fatti, che le riguardano tutte in generale. Parte I. num. 231, 232, & seqq.

Nel proporre que' fatti, che riguardano la quistione del Tàli. Ibid. 239, & seqq.

E quella de' Parreas. Ibid. 248, & seqq.

Altri abbagli.

Nel citare una lettera del Signor Cardinal di Tournon. Ibid. 15.

Nell' addurre Monsignor Laynez, e 'l Padre Brandolini, mettendo loro in bocca ciò, che non avevan mai detto. E prima nell' articolo della Siliva. Ibid. 46.

In quello de' nomi da imporsi a coloro, che si battez-

battezzano. Ibid. 48. 49: *e* Part. II. 59.
In quello di non mutar co' traslati i nomi della Croce , de' Santi , e delle cose sacre. Part. I. 53, 54: *e* Part. II. 69, & seqq.
In quello del Battesimo de' Bambini. Part. I. 55, 56.
In quello de' Matrimonj , avanti l' età stabilita da' sacri Canoni. Ibid. 58, 289, 290.
In quello del Tâli. Ibid. 62, 239, 242, & seqq.
In quello del Cordoncino di cento otto fili. Ibid. 63, 64: *e* Part. II. 151, 152.
In quello del rompimento del Cocco. Part. II. 163, 164.
In quello del primo Menstruo. Part. I. 65, 66: *e* Part. II. 179, & seqq.
In quello de' Parreas. Part. I. 67, 68, 73, 74: *e* Part. II. 188, & seqq.
In quello delle Ceneri. Part. I. 77, 78: *e* Part. II. 295.
In quello de' Segni rossi, e bianchi. Part. I. 79, & seqq.
Più altri di questi abbagli V. al Cap. II. della I. Parte.
Altri Abbagli notabili.
Nel citare S. Agostino. Part. II. 45, 46, 47, 48.
Il Sacro Concilio di Trento. Part. I. 166, 168, 169: *e* Part. II. 9, 75, 76, 83, 84.

La

La Sacra Scrittura. Part. II. 44, 55, 265, 266, 278, 279.

Il Concilio di Diamper, facendogli dire il contraddittorio di ciò, che aveva stabilito. Part. I. 249, 252, 256. *E interpretandolo a suo piacere.* Part. II. 257, & seqq.

Il Baronio. Part. I. 34, 36: *e* Part. II. 61, 62, 67, 95.

Gli attestati de' Vescovi di quell' Indie: facendo passare come proposizioni di presente, e preterito assoluto, l' espresse loro ennunciazioni di futuro condizionato. Part. II. 36, 37. *E volendo dedurre tutto il contrario di ciò, che essi protestavano.* Ibid. 112, & seqq. *e massimamente* 116.

Il Reverendo Padre Fra Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo. Part. I. 48, 49, 50, 60, 61, 69, 70, 71, 72, 76, 77.

I Teologi. Part. II. 65, 66, 95, 96, 97, 291, 294.

Più altri abbagli nel citare diversi Autori V. nel Capo II., e III. della prima Parte; e nelle quistioni particolari, che si discutono nella Seconda.

Abbissini. *V.* Circoncisione.

Accademia. *L' Accademia de'* Sangàttari *onora* Valluven *Parrea della* linea *de' Brâmmâni, per la di lui grande eccellenza nel verseggiare, e parlar colto, e forbito.* Part. II. 217.

INDICE

Aleſſandro, ed Imeneo. *V.* Cenſure.

Aleſſio *de Menezes.* V. *Menezes.*

Alloro. *Cerchio d' Alloro permeſſo a' primitivi Fedeli, e da loro lecitamente portato.* Part. II. 131, 135: *e* Part. III. 89.

Ambalacarren: *Caſta Plebea. Un' Ambalacarren Criſtiano è onorato del* Palacu, *ò ſia di poter' andare in Lettiga Indiana, dal ſuo Sourano.* Part. II. 217.

Amor del proſſimo. *V.* Carità.

Angâmale. *V.* Diamper.

Apoſtoli. *Maniere tenute da' Santi Apoſtoli nell' annunciare la Fede a' Convertiti dall' Ebreiſmo, permettendo loro da principio i Riti Giudaici.* Part. III. 8, 9. *E praticandoli eſſi pure.* Ibid. 43, 44, 46, 63, 64.

Maniere tenute a riguardo de' Convertiti dal Gentileſimo, loro altresì permettendo alcune patrie loro coſtumanze, ò ſantificandole. Ibid. 10, 11, & ſeqq. *Aſſai alieni dal caricarli con molte leggi, e precetti.* Ibid. 31, *e dall' iſtituire molte cerimonie Eccleſiaſtiche.* Ibid. 32.

Aſtinenze *de' Gentili, come riprovate dalla Chieſa.* Part. I. 36.

S. Paolo ſi proteſta, che in eterno non mangierà di quel cibo, per cui ſi ſcandalezza il ſuo Fratello. Ibid.

Atteſtati *de' Veſcovi dell' Indie, fuor di ragione detti di poco peſo.* Part. I. 87, 157, 159.

Atteſta-

Atteſtati de' medeſimi in favore dell' ommetterſi il ſacro rito della Siliva. Part. II. 34, 36.
In favore del Tâli. Ibid. 112, 113.
In favore dell' articolo de' Parreas. Ibid. 224, 231.
In favore della cerimonia in occaſione del primo menſtruo. Ibid. 178.
In favor delle Ceneri. Ibid. 301, 307 : *e* Part. III. 109.
Augurj. *Quanto da eſſi, nel rompimento del* Cocco *ſiano alieni i Criſtiani.* Part. II. 162, 168.

B

Atteſimo. *Perche ſin' ora, circa il Batteſimo de' Bambini, abbiano ſolo que' Miſſionarj incaricato i Progenitori Criſtiani dell' obbligo ſtretto di portarli, ò fargli portar' alla Chieſa, affin di riceverlo*, quàm primùm commodè fieri poteſt. Part. I. 55, 56, 57: *e* Part. II. 87, 88, 89.
Conferito da' Santi Apoſtoli ſenz' altro accompagnamento di ſacre cerimonie. Part. II. 52 : *e* Part. III. 33.
Bellarmini. *Il Ven. Serv. di Dio, il Cardinal Bellarmini, meglio informato, difende le pratiche, che il Padre Roberto de' Nobili aveva introdotte, ed uſava nella nuova Miſſione del Madurey.* Part. I. 29, 32.

Raggua-

Ragguaglia Monsignor Fernandez, Inquisitore supremo di Portogallo; come uno degl' Inquisitori di Goa gli aveva scritto, che il detto Padre de' Nobili aveva illuminato tutto l' Oriente. Ibid.

Bene. *Il bene pubblico si deve preferire al privato; nè per salvar' uno, od un' altro, si debbe mettere a pericolo tutta una Comunità.* Part. II. 236, 238.

Benedizione. *L' usa non di rado la Chiesa nel santificare i riti degl' Infedeli.* Part. III. 101.

Di lei forza, e virtù. Ibid.

I due Procuratori de' Ricorrenti non sostennero mai, come loro falsamente s' attribuisce, che colla Benedizione Sacerdotale precisamente, *si sia mutato l' uso delle Ceneri in fronte di sacrilego in sacro.* Part. II. 288.

Bertoldi, *e* Bouchet. *Padri Bertoldi, e Bouchet lodati nel principio del suo Decreto dall' Eminentissimo di Tournon.* Part. I. 19, 103.

Non furono uditi in tutte le controverse da S. Eminenza. Ibid. 95. *E nè anche in molte cose creduti.* Ibid. 180.

De' quali Monsignor Laynez non affermò mai, che fossero poco pratici de' costumi di que' Paesi. Ibid. 18, 19, 20.

Attestazione del Padre Bouchet intorno a' Parreas. Part. II. 200.

Viene a Roma Procuratore a trattare le contro-

troverſie preſenti. Part. I. 100.

Brâmmâni. *Formano la prima* Caſta *nell' Indie.* Part. II. 185, 189.

Loro impieghi. Ibid.

Loro carità verſo i Parreas. Part. I. 285: *e* Part. II. 216, 217.

Breve *della Santità di noſtro Signore, che conferma il Decreto dell' Eminentiſſimo di Tournon.* Part. I. 154, 156.

Bulgari. *Coſtume de' Popoli della Bulgheria, quando il loro Rè mangiava; e riſoluzione intorno ad eſſo del Santo Pontefice* Niccolò *I.* Part. III. 69.

C

CAnton. *V.* Congreſſo.

Cappuccini. *I Molto Reverendi Padri Cappuccini Franceſi ſentono grandemente la dimembrazione della Parrochia, che in Puduciêry fece Monſignor Gaſparo Alfonſo Veſcovo di Mailaipùr.* Part. I. 112.

Il Molto Reverendo Padre Franceſco Maria di Tours ne fà anche colle ſtampe un' alto lamento. Ibid.

Motivi di una tale dimembrazione del prenominato Veſcovo di Mailaipùr. Ibid. 110, 111.

I Padri Cappuccini ſe ne richiamano con Monſignor di Tournon, toſto che giugne a Puduciêry; il quale pronuncia la ſentenza contro di loro,

loro, in favore de' Giesuiti. Ibid. 113.

I medesimi Padri Cappuccini si richiamano da questa sentenza coll' Arcivescovo di Goa, e Primate dell' Indie. Ibid.

Và finalmente la causa alla sacra Congregazione di Propaganda, che conferma la sentenza di Monsignor di Tournon. Ibid.

Gravi disturbi, che nacquero tra' Missionarj; e ferali conseguenze, che risultarono ancóra in danno della Missioni infra Terra; e ciò che fece Monsignor Laynez, successore di Monsignor Gasparo Alfonso, per acquetarle. Ibid. 114, 115, & seqq.

Cardinali. *Due savissimi, e dottissimi Cardinali scrivono in favore dell' articolo della Sciliva; e presentano le loro suppliche alla Santità di nostro Signore, acciocchè si degni dispensare, rispetto alle Missioni, di cui si tratta, dall' obbligo di adoperarla, nel conferire solennemente il Battesimo.* Part. I. 149, 150: *e* Part. II. 40, 41.

Carità del prossimo. *Il sistema della politica Indiana, e divisìon delle* Caste, *non toglie, nè è impeditivo della naturale carità del prossimo.* Part. II. 215, 216, 217.

Buona disposizione, e carità de' nobili Infedeli verso i Parreas. Ibid.

Fervore della carità Cristiana de' nobili Fedeli verso gl' istessi Parreas. Ibid. 204, 210, 216.

Caste

Caste. *Descrizione delle* Caste *Indiane*. Part. II. 185, 189.
Loro favolosa origine, come s' intenda da' medesimi Indiani. Ibid. 193.
Cattavaraiên, *che fingono della* Casta *de'* Parreas, *Idolo venerato in quell' Indie anche da' Nobili, e Brâmmâni.* Ibid. 202.
Ceneri *usate dagl' Indiani per un civile ornamento della persona.* Part. II. 297, 298, 299.
Per forza di lor primaria originale istituzione, destinate ad un fine solo politico. Ibid. 299.
E destinatevi ancor per forza d' una istituzione speciale. Ibid. 306, 307.
Come pure ad un fine morale. Ibid.
L' uso di alcune d' esse è lecito a' Cristiani. Ibid. 299, 300, & seqq.
Ceneri cavate dallo sterco di Vacca a posta scelto, poco usate in que' Paesi. Ibid. 272, 273.
E rigettate, se si vuole, da' que' Missionarj. Ibid.
Nondimeno sono tanto pure, e monde, come le ceneri composte di qualunque altra materia. Ibid. 274.
E preparate alla maniera Indiana sono tanto pure, e monde, come le nostre polveri di Cipro. Ibid. e di più al num. 275.
Ceneri superstiziose de' Rutrenisti. Ibid. 309.
Maniere tenute dal Reverendissimo Oppositore nelle Ragioni proposte, ed esaminate *nel*

Z *tratta-*

trattare di questa controversia. Ibid. 280, 281, & seqq. *E nell'* Esame, e Difesa. Ibid. 273, 283.

Ceneri usate da Cristiani per sessanta e più anni, avanti al Decreto dell' Eminentissimo di Tournon, senza sapersi mai, che un tal' uso cagionasse scandalo alcuno. Ibid. 312.

Santificate rispetto a' medesimi Cristiani da Monsignore Stefano de Britto Arcivescovo di Cranganor. Ibid. E Part. III. 109. *E con commessione Apostolica.* Ibid. allo stesso num. 109.

E legittimamente, senza che faccian forza in contrario le opposizioni del Padre Commissario. Part. III. 111, 112.

Per mezzo di tali Ceneri opera il Signore Grazie speciali. Part. II. 312.

Grave ragione, che v' è, di permettere quest' uso a que' Fedeli. Ibid. 300.

Dissimulata del tutto dal Reverendissimo Oppositore. Ibid. 301.

Censure *fulminate nel suo Decreto dall' Eminentissimo di Tournon.* Part. I. 184.

Sentimento perciò provato da que' Missionarj. Ibid. 185.

Se un tal sentimento sia stato ingiusto. Ibid. 188, 189, & seqq.

Se v' è esempio in S. Paolo, ò nell' Istorie Ecclesiastiche di somiglianti censure. Ibid. *e massimamente* 197.

Dette censure mitigò poscia, e sospese ad tempus *il medesimo Signor Cardinal di Tournon.* Ibid. 97, 98.

E in fine le tolse anche tutte dal suo Decreto. Ibid. 105, 115, 121, 126, 129, 130, 131.

Falsità del motivo, per cui si afferma, essersi vibrate le dette censure. Ibid. 218, 219, 220.

Se avanti al vibrarsi le censure, debba sempre precedere qualche ammonizione. Ibid. 211, 212, 213.

Diversità, che v' è, tra le censure vibrate ob delicta præterita, *e da incorrersi* ob delicta futura. Ibid.

S. Paolo con la sola notorietà *del fatto, cioè de' loro errori, senza premettere veruna ammonizione, non iscomunicò Alessandro, ed Imeneo.* Ibid. 208, 209.

E nè anche il famoso Incestuoso di Corinto. Ibid. 214.

Onde da questi esempj non apprese mai la Chiesa a fulminare scomuniche, senza premettere qualche ammonizione. Ibid. 209, & seqq.

Cerimonie sacre. *V.* Riti della Chiesa.

Cerimonie Giudaiche. *Se si possano permettere dalla Chiesa.* Part. II. 294.

Cerimonie nuziali *degl' Indiani, di morale significazione.* Ibid. 160.

Chiesa. *Le Chiese d' Oriente non usarono mai, e non usano nel battezzare, il sacro rito della Sciliva.* Part. II. 18, 30, e altrove.

Maniere tenute dalla Chiesa nel predicare la Fede tra le Nazioni. V. il Capo primo, e secondo della Part. III.

A favore delle nuove Cristianità dispensò non di rado nelle sue leggi più sacrosante. Ibid. 24, 25, 26, 27, & seqq.

E santificò molti riti delle Nazioni. Ibid. 10, 11, 12, 13, & seqq.

Cina. *Permissioni concedute in favore di quella Missione dalla S. M. di Clemente XI. nel* 1719. Part. III. 36.

Circoncisione degli Abissini. Part. II. 294 : *e* Part. III. 74.

Côccin. *V*. Giudizio.

Cocco: *frutto noto dell' Indie. Di lui uso innocente nelle nozze solenni de' Cristiani.* Part. II. 162, 164.

Commerzio. *La division delle* Caste *Indiane, e separazione de' Nobili da' Plebei, non toglie il commerzio umano.* Part. II. 214.

Congregazione. *La S. M. d' Innocenzo XIII. deputa una sacra Congregazione particolare del S Ufizio, per esaminare le controversie presenti.* Part. I. 136.

Maniere da essa tenute nella discussione delle materie. Ibid. 137.

La

La stessa sacra Congregazione si conferma poscia dalla Santità di nostro Signore Benedetto XIII. Ibid. 138.

La sacra Congregazione di Propaganda comanda a' suoi Missionarj, di non adoperarsi punto; perche le Nazioni, a cui andranno a predicare il Vangelo, dismettano i loro riti, e le patrie costumanze, che non siano apertissimè *contrarie alla Fede, e a' buoni costumi.* Part. II. 275: *e* Part. III. 37.

Congresso *tenutosi in Canton nell' anno 1666 da ventidue Missionarj di diversi Ordini Religiosi, che risolve, doversi nella Cina ommettere il Sagramentale della Sciliva.* Part. II. 16.

Conviti. *I conviti, e profane allegrezze, che si facevano nelle feste, ed in onore degl' Idoli, anche cessate già le persecuzioni degl' Infedeli, per non impedire la propagazion del Vangelo, si permettono, ò si tollerano ne' Cristiani, in onore de' Santi Martiri, quantunque si commettano in essi de' gravi eccessi contro la temperanza.* Part. III. 14, 15.

Mirabili parole sopra di questo del gran Padre S. Agostino. Ibid.

Cordoncino *giallo di cento otto fili, con cui si leghi al collo delle Maritate il* Tàli, *fin' ora non s' è trovato in quell' Indie.* Part. I. 64: *e* Part. II. 150, & seqq.

Il di lui color giallo è affatto innocente. Part. II. 155.

E'

E' falso, che si riferisca alla Dea Ditta. Ibid.
E quando anche dagl' Idolatri vi si riferisse, per questo il di lui uso non sarebbe assolutamente illecito a' Cristiani. Ibid. 156, 157.
Il Signor Cardinal di Tournon disse poscia, che non averebbe posto quest' articolo nel suo Decreto, se antecedentemente fosse stato meglio informato. Ibid. 150.
Costa. *Padre Giuseppe da Costa nel suo libro* de Procurandâ Indorum salute, *favorisce, e appoggia affatto la condotta, e le pratiche de' moderni Giesuiti Missionarj.* Part. II. 159: ma particolarmente Part. III. 50, 55, 103, & seqq.
Onde fuor di ragione si riprendono i moderni Giesuiti, perche nella conversione degl' Infedeli non seguano, e disprezzino le massime salutari di quel lor santo, e dotto Giesuita. Part. III. a' detti numeri; e massimamente 55.
Quanto il detto Padre fosse lontano del sostenere, che niuna azione degl' Indiani fosse libera dalla peste della superstizione. Part. II. 159.
Coste, *ò spiagge marittime. Le Missioni delle Coste della Pescheria, Travancor* &c. *sono totalmente diverse da quelle de' Paesi infra Terra.* Part. I. 232.
Da quelle à queste non si può far' argomento. Ibid. ed anche al num. 233.
Costituzione. *Una Costituzione di Alessandro VII.,*

confermata da Clemente IX., niente appoggia il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Part. I. 199.

Nè si oppone all' affare presente, e suppliche de' Ricorrenti. Part. III. 52.

La Costituzione di Gregorio XV. Romanæ Sedis Antistes, *nel* § Hos denique, *non proibisce con precetto la separazione de' Nobili da' Plebei.* Part. I. 221. 222, & seqq.

Cristiani. *Maniere, con cui sono trattati i Cristiani di quelle Missioni dal Reverendissimo Oppositore.*

E prima come complici dell' empietà di Calvino. Part. II. 3. 11.

Come pari nell' ostinazione ad un Manicheo, ad un Tazianista, ad un' Adamita, e somiglianti mostri d' Eretici: e come pazzi, superbi, bestemmiatori, che colla bocca onorano Dio, e col cuore ne vivono lungi &c. Ibid. 29.

Come Marsupia signata quidem (*col carattere del Battesimo*) inania autem prorsus, & vacua, & nihil intus habentia; *che compongono con errori, e superstizioni una Missione di nome, e non di fatti.* Ibid. 218.

Come empj, inumani, Figliuoli del Diavolo &c. Ibid.

Come cuori fatti a pittura, che s'aggiustano nelle costumanze coll' altre Sette malnate, e per palesarsi Cristiani non trattano di abbandonare *le*

le loro insegne d' Infedeltà, e d' ignoranza di Dio. Ibid. 283.

Secondo il Reverendissimo Oppositore niuna azione non solo di que' Gentili, ma ancóra di que' Cristiani, è libera dalla peste della superstizione. Ibid. 158, 159.

Cristianità. *Secondo il medesimo Reverendissimo Oppositore la Cristianità Indiana, vivendo fra' Gentili, è moralmente impossibile, che non sia difettuosa. E si parla di difetti gravi.* Ibid. 29.

Crocifisso. *Per condiscendere alla debolezza degl' Infedeli, nella primitiva Chiesa non si dipingeva l' immagine del Crocifisso: ma la Croce gemmata, e adorna di varj lavori, e a pie' d' essa un' Agnello svenato.* Part. II. 32, 43.

D

Decreto *promulgato in Puducièry da Monsignor di Tournon.* Part. I. 96. *Lo stesso Decreto* V. nella medesima prima Parte: Pag. 258, & seqq.

Decreto *provvisionale della sacra Congregazione del S. Ufizio, che conferma l' antidetto Decreto di Monsignor di Tournon; riservando però ad un' esame particolare l' articolo de'* Parreas, *e dando anche licenza di poter proporre le difficultà, che contro di esso Decreto occorrono.* Part. I. 101.

Altro Decreto del medesimo tenore. Ibid. 122.

Diamper. *Il Concilio di* Udiamper , *detto da noi corrottamente Diamper], tenutosi nel Malavar, per i Cristiani di rito Soriano, per le notabili diverse circostanze, che vi sono, in rigore non hà luogo nelle Missioni, di cui si tratta.* Part. I. 200.

I Missionarj della dilui autorità si sono serviti, per argomentare à fortiori. Ibid.

A riserva di uno, ò d' un' altro punto, il Decreto del Signor Cardinal di Tournon non è niente conforme agli statuti di questo Sinodo. Gli è più tosto in molte cose contrario. Ibid. 201.

Questo Sinodo è diverso da un' altro, che poscia si celebrò in Angamâle. Ibid.

Monsignor Laynez non hà mai esclamato con libertà contro il Concilio di Diamper. Lo hà sibbene lodato. Ibid. 40.

Nè anche hà affermato, che in multis aberraverit. Part. II. 295.

Permette il detto Concilio la separazione de' Nobili da' Plebei nelle Chiese. Part. I. 248.

Nelle Terre soggette a' Principi Infedeli permette, che i Nobili si possano astenere dal toccare i Parreas ; *e dice, che quando in ciò non vi sia cattiva volontà, non vi è superstizione, nè scrupolo.* Ibid. 249.

Dispone, che gl' Infermi si portino alla Chiesa, per ricevere il Santo Viatico. Part. II. 220.

La prima di queste disposizioni del Sinodo s' è affatto taciuta dal Reverendissimo Oppositore: l' altre due, come si siano cangiate, ò interpretate V. alla parola. *Abbagli.*

Dias. *Attestazione del Padre Antonio Dias Provinciale, e Visitatore di quelle Missioni intorno al* Tàli. Part. II. 106.

Dispensa *conceduta per la Cina, di poter' ommettere alcuni Sagramentali, nel conferire il Battesimo alle Femmine adulte; e colle stesse di poter' anche tralasciare il Sagramento dell' Estrema Unzione.* Part. II. 19.

Interpretazione, che die' a tal dispensa il Reverendissimo Oppositore. Ibid.

Abbagli, che intorno ad essa prese. Part.II. 17, 18.

E insussistenza delle opposizioni. Ibid. 20, & seqq.

Ditta *supposto Idolo dell' Indie. V.* Cordoncino.

Donne menstruate. *V.* Menstruo.

Dubbj *delle Missioni, che si debbono riferire alla Santa Sede.* Part. III. 111.

Dubbj *decisi per il Giappone nulla nuocono alle suppliche de' Ricorrenti.* Part. II. 15, 16.

E

EDitto *promulgato dall' Arcivescovo di Goa, quando non sapeva per anche l' autorità di Monsignor di Tournon.* Part. I. 164.

La Primazia di quella Metropoli non è pretesa, *è reale.* Ibid. 99.

Errori furibondi *falsamente imputati a' Nobili Indiani, a riguardo, e contro i* Parreas. Ibid. 288: *e* Part. II. 195.

Altro errore imputato a' Cristiani di credere, che la sciliva non possa essere materia consegrabile; e che si renda infame chi si battezza coll' uso della medesima. Part. II. 3, 14, 31.

Esorcismi *nel Battesimo usati prima nella Chiesa di un modo, e poi cangiati in un' altro.* Ibid. 48.

Esordio *del Decreto di Monsignor di Tournon, quanto acerbo per que' Cristiani, e conseguentemente per que' Vescovi, e Missionarj.* Part. I. 176, 177, & seqq.

Se bene poscia saggiamente spiegato dal medesimo Monsignor di Tournon. Ibid. allo stesso numero 177, *e* 181.

Una tale spiegazione poco però attesa dal Reverendissimo Oppositore, che anzi del suo v aggiugne altre formole acerbe. Ibid. 182.

E arriva fino a dire, che S. Paolo con maggior calore riprovò S. Pietro, benche Papa. Ibid. 183.

Eucaristia *donde sia detta.* Part. II. 86.

F

Fachîri *Maomettani usano le Ceneri in fronte per un fine innocente, senza verun riflesso a* Rutren, *che anzi detestano.* Part. II. 282, 308.

Nelle Ragioni proposte, ed esaminate *ciò si negò; sostenendosi anzi, che abborrivano un tal' uso, per osservanza della lor legge, che proibisce qualunque superstizione, che dirivi dall Idolatria.* Ibid. allo stesso num. 282.

Un tal fatto però nell' Esame, e Difesa *poi si ammise.* Ibid. 283.

Facilità *falsamente supposta di potersi dismettere l' uso delle Ceneri in fronte.* Ibid. 300, 301, 307.

Farisei, *e* Scribi, *di cui i vizzi, e superstizioni gentilmente si attribuiscono a' Missionarj.* Part. I. 11.

Fatti *introdotti a capriccio, senza fondamento veruno.* Part. I. 268.

Alcuni fatti quanto male appoggiati sopra il detto di una, ò d' un' altra Persona. Ibid. 269, & seqq.

Più altre cose sopra i fatti *V.* nella parola *Abbagli.*

Favola *dell' origine delle* Caste. *V.* Caste.

Favola *della istituzion delle Ceneri, rispetto a'* Rutrenisti,

trenisti, ò Sivenisti. Part. II. 313, 314.
Fede. *V.* Apostoli: Chiesa, *e* Idolatria.
Nel punto di soccorrere le altrui spirituali necessità, molto più stretto, e in più cose diverso è l' obbligo, che c' impone la Fede Divina, che la carità del prossimo, e la Giustizia. Part. II. 249, 255, 256.
Femmine *Indiane non tutte facili a sbrigarsi nello stesso modo dagl' incommodi del Parto.* Part. I. 57.
Festa *del primo menstruo, così chiamata da noi, ma non dagl' Indiani, che la chiamano* Xinna caliànam; *piccolo Matrimonio.* Part. II. 183.
Nelle lor feste principali sacre, e civili anche i Cristiani delle spiagge marittime convertiti da S. Francesco Saverio, usarono sempre, ed usano il Sandalo per un decente ornamento della persona. Ibid. 297, 329.
Il che anche in cotali congiunture, senza fondamento veruno, si riprova dal Reverendissimo Oppositore. Ibid. allo stesso num. 329.
Figura *dell' Idolo* Pylleyâr, *secondo la descrizione, che se ne fece nella prima Parte, al numero* 239. Part. II. pag. 268.
Figure *de' Segni portati in fronte dagl' Indiani; e sì di quelli, che si rigettano, e sempre si rigettarono da que' Vescovi, e Missionarj; come di quelli, per la tolleranza de' quali porsero*

ro già le loro suppliche alla Sede Apostolica. Part. II., pag. 742.

I solamente stampati, e posti a margine nell' Esame, e Difesa, *non sono adombrati al naturale.* Ibid. 330.

Gli stampati, e poi coloriti sono i veri. Ibid.

E sono espressi con quel colore, e forma, quanto può imitar la pittura, con cui fanno la loro comparsa nell' Indie. Ibid. 319.

E non hanno niente più d' orrore di quello, che mostrano. Ibid.

S. Francesco Saverio. *V.* Saverio.

Francesco Rôz *Arcivescovo di Cranganor. V.* Rôz.

Francesco Laynez *Vescovo di Mailaipùr. V.* Laynez.

G

Gentili *di que' Paesi, non così osceni, come sembra gli voglia far credere il Reverendissimo Oppositore.* Part. II. 181.

Giudizio de' Giesuiti (*chiamati* dottissimi *da Sua Paternità Reverendissima*) *radunati in Côccin l' anno 1613, sopra la grande difficultà di ridurre alla Fede gl' Indiani infra Terra: e donde ella nasca.* Ibid. 228; e più sopra 225.

Greci. *Impegno notabile de' Greci, e dell' altre Chiese d' Oriente per mantenere i loro riti, e costumi.* Part. II. 25: *e* Part. III. 24, 25, 26.

Stupen-

Stupenda , e benignissima condiscendenza della Sede Apostolica in permetterli loro, ò tollerarli. Ibid.

Gregorio XV. *nella sua Costituzione* Romanæ Sedis Antistes, *non proibisce altrimenti con precetto di tenere esclusi dalla Chiesa i* Parreas. Part. I. 220 , & seqq. ; e particolarmente 224, 225.

I Parreas *formalmente parlando , per così dire, non sono esclusi dalla Chiesa comune.* Ibid. 221. *E* V. *ancóra la pianta di quelle Chiese.* Part. II., pag. 600.

Nè Gregorio XV. in quella sua Costituzione usò di que' termini di escludere i Parreas *dalla Chiesa.* Part. I. 221.

Nè tampoco in essa proibì di portare i Segni in fronte assolutamente : ma sibbene dispose , che i Cristiani nell' uso de' Segni si astenessero da quella materia, da quella forma , e dal colorire quella parte del corpo, che si dicesse, significare il culto di qualsivoglia Idolo. Part. II. 311 , 323.

S. Gregorio Magno *scrive una bellissima lettera sopra la maniera da tenersi nella conversione degl' Infedeli ; e più cose permette a' Convertiti di fresco nell' Inghilterra.* Part. III. 17 , e più sopra 7.

Non sà che risolvere , circa il mangiarsi carne, come si usava a' suoi dì , nelle Domeniche di

Qua-

Quaresima , con tanto eccesso , ed abuso. E in fine dice , che si tolleri un tal disordine. Ibid. 18.

Bellissimo discorso del Santo Pontefice sopra quel fatto di Paolo , che circoncide Timoteo. Ibid. 46.

E ancóra di S. Gio: Grisostomo. Ibid. 44.

I

IDdio. *Maniere tenute da Dio , per rimuovere il suo Popolo eletto dall' Idolatria.* Part. III. 6. *Ciò che sopra questo dicono Tertulliano , e S. Gregorio Magno.* Ibid. 7.

Idolatria. *Non hà vero zelo contro l' Idolatria , chi all' Idolatria , che pretende distruggere , non vuol concedere niente da principio.* Ibid. 48.

Nella grand' opera di convertire Infedeli , e dilatare la Fede , ov' è cominciata , quell' idea in apparenza sì bella , e sì plausibile , di cassar tosto ogni gentilesco costume , di abolire ogni cerimonia , e rito profano &c. *non fù seguita da Dio rispetto al Popolo eletto , nè da Giesucristo , nè da' Santi Apostoli , nè da' Padri santissimi de' primi secoli.* Ibid. allo stesso num. 48 , *e* 49.

Fù sempre costantemente rigettata da tutti gli Uomini veramente Apostolici. Ibid.

La vera Idea per distruggere l' Idolatria , ò l' Infe-

Infedeltà, e propagare il Vangelo, è appunto condiscendere coll' istessa Idolatria, ò Infedeltà, permettendo i costumi delle Nazioni, e santificandoli, ove sia d' uopo. Ibid. 42.

Segnalato esempio, che in questo particolare ci diede l' Apostolo S. Paolo; e quello, che sopra d' esso ne scrissero i Santi Padri. Ibid. 43, 44, 45, 46.

Notabili parole al medesimo proposito di due gran Maestri de' Missionarj Apostolici. Ibid. 50, 51.

Adoperamento del Reverendissimo Oppositore per isfuggire la forza degli argomenti in questo particolare. Ibid. 103, 104, 105, & seqq.

Idoli. *Gl' Indiani non costumano di rappresentare i loro Idoli a mezzo busto.* Part. II. 108.

Non hanno difficultà di accrescere, e moltiplicare le loro membra; ma non mai le diminuiscono. Ibid.

Le immagini degl' Idoli, che formano di metallo, le fanno di getto, e non a colpi di martello. Ibid.

Sono assai superstiziosi in ciò, che riguarda la venerazione de' loro Idoli. Ibid.

Ignoranza de' Riti. *E' falso, che i Cristiani di quelle Missioni si lascino nell' ignoranza de' sacri Riti.* Part. I. 207: *e* Part. II. 26, 28, 43, 44.

Si occulta loro solamente per adesso; che la Sciliva,

liva, e 'l soffiamento siano materia di due Sagramentali del Battesimo. Part. II. 26, 44.

La dottrina del Padre Brandolini in sostenere, che la materia de' due prefati Sagramentali si debba per adesso occultare a que' Cristiani, ben si concorda colla pratica della primitiva Chiesa, e colla dottrina de' Teologi. Part. II. 44, 50, 51, 57.

Immodestia *falsamente supposta nel celebrarsi il rito del primo menstruo d' una Sposa.* Ibid. 176, 177.

Incestuoso di Corinto. *V.* Censure.

Indiani. *Professano diversissime Sette assai contrarie tra loro.* Part. I. 75, 79, 80: *e* Part. II. 106.

Tutti si dividono in tante Tribù, che da' Paesani si chiamano Giàdi, *e da' Portoghesi diconsi* Castas. Part. II. 185.

Niuna Casta, *ò Setta v' è in que' Paesi, che si chiami* Casta, *ò Setta di* Pylleyâr. Ibid. 100.

Divisione delle medesime Caste, *e loro impieghi.* Ibid. 185, 189.

Loro politica, sistema della loro nobiltà, e separazione de' Nobili da' Plebei. Ibid. 186, 189, 195, 196.

Rigorosissime pene, con cui vien comandata quella loro politica, e separazione; e impossibilità di poterla variare. Ibid. 185, 189, 195.

Un Nobile può dicader dal suo posto, e passare ad

ad una Casta *ignobile; ma un Plebeo non può mai ascendere ad una* Casta *nobile.* Ibid. 99.

Gravissimi mali, che seco porta il perdere la Nobiltà nell' Indie, e l' essere cacciato della sua Casta. Ibid. 224, 226.

Inobbedienza *supposta, per cui si dice, che il Signor Cardinal di Tournon intimasse censure a' Trasgressori del suo Decreto. V.* Censure.

Inquisizione. *Il sacro Tribunale dell' Inquisizione di Goa approva tutto il sistema della nuova Missione fondata nel Madurey dal Padre Roberto de' Nobili.* Part. I. 26.

E susseguentemente approva le sue Opere in lingua Tamulica, *che si stamparono.* Part. II. 79.

Insufflazione. *Il Sagramentale della insufflazione, ò soffiamento non si tralasciò mai in quelle Missioni. Solo s' adoperò in tal maniera, che non potess' essere osservato da tutti.* Part. II. 2.

K

Kikaion. *S. Girolamo nella versione di Giona Profeta, muta la parola Ebrea* Kikaion *nella nostra Latina* Hedera. *E perche?* Part. II. 77.

L

LAmento *de' nobili Cristiani, perche si vogliano obbligare a rinunciare a quell' unico distintivo, ed ossequio, con cui in quelle Parti si riconosce lo splendore della lor nascita.* Part. II. 198.

Lavande. *Nel modo, che era possibile, que' Missionarj diedero tosto esecuzione a ciò, che nell' articolo delle lavande fù prescritto dal Visitatore Apostolico.* Ibid. 265, 269.

Se il lavarsi per essere creduto Brâmmâne, ò Sanniâse, *sia cosa cattiva* ab intrinseco, *ò indifferente: sicchè indirizzata ad un fine soprannaturale poss' essere un' atto di virtù parimente soprannaturale.* Ibid. 268.

Lavande superstiziose de' Gentili. Ibid. 269.

Per qual motivo si lavi un nobile Indiano, dopo aver toccato un Parrea, *e ancóra dopo aver toccato un' altro a lui inferiore in nobiltà.* Part. I. 151: *e* Part. II. 204.

Ciò che intorno alle lavande s' è proibito da Gregorio XV. nella sua Costituzione. Part. II. 267, 269.

Laynez. *Padre Francesco Laynez della Compagnia di Giesù, eletto Procuratore a Roma dalla Provincia del Malavar, è incaricato di trattare ancóra in quella Corte l' affare delle controversie presenti.* Part. I. 100.

Sua

Sua venuta a Roma , e ciò che in essa operò; taciuto quasi affatto dal Reverendissimo Oppositore. Ibid. 102, 103.

Suo ritorno all' Indie, fatto Vescovo di Mailapùr. Ibid. 102.

Sue fatiche , e patimenti Apostolici nel tempo, che fù Missionario nel Madurey, e numero degl' Infedeli, che battezzò. Ibid. 74.

Essendo già Vescovo, non pubblicò mai nell' Indie , che fosse stato rivocato il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Ibid. 107, 108.

Lettere *di Monsignor di Tournon sopra il suo Decreto.* Part. I. 97, 98.

Lucerne , ò lumi. *In fine si santifica dalla Chiesa l' uso delle lucerne , e de' lumi ; e si permette a' primitivi Fedeli.* Part. III. 11 , 12 , 13.

Quanto impegno mostrassero i primitivi Fedeli, per altro così esemplari, e ferventi, pel mantenimento dell' uso delle lucerne, e quanto facessero i Padri santissimi de' primi secoli , per porlo loro in orrore. Ibid. 12.

M

MAle. *In una dura necessità , di due mali si debbe eleggere il minore.* Part. II. 254, 255.

Illazioni, che cavano i Teologi da questo assioma. Ibid. 237.

Mao-

Maomettani. *Nazione dominante al presente in quell' Indie.* Part. I. 254.

Da' Nobili Gentili sono tenuti in conto d' una schiatta vilissima, come i Parreas. Ibid. 254. 255.

Vivono separati ne' lor proprj casali, ò nelle loro contrade. Ibid. 254.

Pochissimi di que' Gentili passano a professare la loro Setta. Part. II. 100.

Le loro Donne maritate usano dell' insegna nuziale propria della loro Stirpe. Ibid.

Falsità del motivo, per cui si dice, che non portino una certa sorta di Tâli. Ibid. 100, 101.

Matrimonj *tra gl' Infanti, usati nell' Indie, ma non mai permessi da' Missionarj a' Cristiani.* Part. I. 289, 290: *e* Part. II. 90.

Per gravi cagioni permisero solo a' Cristiani nell' età di dieci, ò undici anni in circa, un certo atto, ò contratto, che dicesi Loga caliânam. Part. II. 91.

Menezes. *Monsignore Fra Alessio de Menezes, essendo Arcivescovo di Goa, e Primate dell' Indie, approva tutte le pratiche della nuova Missione del Madurey, fondata dal Padre Roberto de' Nobili.* Part. I. 26.

Lamentasi dei Contraddittori del Padre; e dice; che si rallegrerebbe assai, se il Padre Roberto avesse più imitatori del suo zelo, che detrattori della sua impresa. Ibid.

Per-

Permette per i Cristiani del Malavar la separazione de' Nobili da' Plebei nelle Chiese. Part. II. 212.

E l' uso del Sandalo ad frontis ornatum. Ibid. 297.

Menstruo. *E' tenuto dagl' Indiani, ma senza veruna superstizione, in conto d' una materia, quanto si possa dire, immonda, e sporca.* Part. II. 173, 178.

Non credono, che sia peccato patire quella infermità. Ibid. allo stesso num. 173.

Le Donne menstruate non si sono mai ributtate nè dalla Chiesa, nè dal Confessionale. Ibid. 169.

La cerimonia, che si fà in occasione del primo menstruo d' una Sposa, si fà con tutta la modestia; e non hà per oggetto lo stesso menstruo, ma la sperata fecondità d' una legittima Sposa. Ibid. 176.

Dato ancóra, che il menstruo fosse l' oggetto di tal cerimonia (il che non è vero) più proporzionato sarebbe a muover nausea, che a cagionare pensieri men che decenti. Ibid. 178.

Minoriti. *Nuova favolosa Missione, che avanti al Padre Roberto de' Nobili, si dice, essere stata fondata nel Madurey da' Molto Reverendi Padri Minoriti.* Part. I. 23, 24.

Missione del Madurey. *V.* Nobili.

Missionarj. *Maniere, con cui sono trattati i Missionarj*

sionarj della Compagnia di Giesù nel libro dell' Esame, e Difesa. Part. I. 3, 4, 5, & seqq.

Mozzarabe. *Con tutta l' autorità del Sommo Pontefice, ed il podere, e la forza di que' Sourani, non si può estinguere nelle Spagne il rito Mozzarabe. E' necessario venire a' patti.* Part. III. 23.

N

Naicque, ò Nayche: *Rè del Madurey.* Part. II. 297.

Nairi, ò Nayri: *Casta nobile nel Malavar.* Part. I. 251.

Nazioni. *Le Nazioni tutte del Mondo al maggior segno impegnate a mantenere le patrie loro consuetudini; e quanto sia difficile indurle a che le dismettano.* Part. III. 2, 10, 36, 37.

Perciò la Chiesa, per non impedire la dilatazion del Vangelo, lor le permise per fini innocenti; e santificandole, ove fosse d' uopo. Ibid. 10, 11, & seqq.

Accomadando ancóra le sacre cerimonie al loro genio. Ibid. 32.

Niceno. *Un canone del Concilio Niceno poco a proposito all' intento recato nell'* Esame, e Difesa. Part. II. 66.

Nobili. *Il Padre Roberto de' Nobili della Compagnia di Giesù, entra nel Madurey, ed ivi fonda*

da il primo di tutti una nuova Missione, che da quella Metropoli chiamossi del Madurey. Part. I. 23, 24.

Da principio prese sembiante di Râggio, *e poscia di Brâmmâne.* Ibid. 25, 26.

Le sue pratiche furono pienamente approvate dall' Ordinario, ch' era Monsignore Francesco Rôz, Arcivescovo di Cranganor, da Monsignore Fra Alessio de Menezes, Primate dell' Indie, e dal sacro Tribunale dell' Inquisizione di Goa. Ibid. 26.

Fiera burrasca, che poi gli svegliò contro, Monsignore Fra Cristofero Vâz, successore di Monsignore Fra Alessio de Menezes. Ibid. 27.

I Teologi però, e Canonisti più rinomati nell' Indie, sino al numero di 30, col sacro Tribunale dell' Inquisizione di Portogallo, prendono le difese del Padre de' Nobili. Ibid. 28.

E Gregorio XV. in fine termina con sua Costituzione tutta la controversia, in favore del Padre. Ibid. 31, 32, 33.

Monsignore Francesco Rôz scrive al Generale della Compagnia; credersi da se fermamente, che il Padre Roberto de' Nobili per scienza infusa sappia le lingue Indiane. Part. II. 79.

Traduce in quelle lingue il Catechismo, e dà alla luce più altri libri con istupore di tutto quell' Oriente. Ibid.

Nobili Indiani. *V*. Brâmmâni : Carità : Indiani : Odio.

Nomi di Santi *descritti nel Martirologio Romano, che sempre si debbono imporre a quei, che si battezzano. V*. Novità di precetti.

Nomi de' Santi, *e delle cose sacre, che non si debbono esprimere con vocaboli, che siano traslati. V*. Novità di precetti.

Novità di precetti *accompagnati da censure, imposti nel suo Decreto da Monsignor di Tournon.* Part. I. 190, 191, & seqq.

O

ODio. *Insussistenza, e falsità dell' odio, che ad ora ad ora si afferma, portarsi da' nobili Indiani a'* Parreas. Part. II. 191, 193, 194, & seqq.; e massimamente 218.

L' odio contro i Parreas *è proprio solo di pochi Nobili, per lo più di costumi perduti, e contro quello, che insegnano le lor medesime leggi.* Ibid. 200, 201, 202.

Un Nobile Indiano può osservare tutta la sua politica, senza punto odiare i Parreas. *Se li odia, è sua malizia particolare, non ordinazione delle sue leggi.* Ibid. 195.

Oracolo *di viva voce della S. M. di Clemente XI., circa l' osservanza del Decreto del Signor Cardinal di Tournon.* Part. I. 106.

Suf-

Suſſiſtenza del detto Oracolo. Ibid. 115, 120, 121, 126, 135, 145, 146.

Lettera intorno allo ſteſſo Oracolo dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Olivieri. Ibid. 147.

Orrore. *Qual ſia l' orrore, che gl' Indiani hanno per la ſciliva.* Part. I. 41, & ſeqq.: *e* Part. II. 33, 34, 35.

P

PAolo. *L' Apoſtolo S. Paolo non muta il nome di Saulo in quello di Paolo nel Batteſimo, ma ſibbene dopo la converſione di Sergio Paolo. E perche?* Part. II. 67.

Come il Santo Apoſtolo ſi chiami in quelle lingue: e quanto bene. Part. I. 54: *e* Part. II. 69.

Circoncide Timoteo. Part. III. 43.

E pratica egli pure le cerimonie legali, ſino ad apparir Nazzareno, ò obbligarſi con voto ad offerir ſagrifizzi. Ibid. 64.

Parreas. *L' infima abbietta* Caſta *di que' Paeſi.* Part. II. 185, 189.

Le vere ragioni, perche ſiano in iſchifo, e nauſea preſſo le nobili Tribù. Ibid. 200.

Non eſt conſtans Indiæ opinio, *che i* Parreas *ſiano anime riprovate, e incapaci di ſalute.* Ibid. 201, 202, & ſeqq.

Sono i Parreas *obbligati ad onorare i Nobili con quella ſorta d' oſſequj, che furono legittima-*

 mente

mente determinati dalla loro Repubblica ; fino a poter contrarre un colpa ex genere suo *mortale , contro la giustizia , mancando in essi.* Ibid. 197.

Cotali ossequj sono giusti ; e non sono eccedenti. Ibid.

I Parreas *sono soccorsi nelle loro necessità da' Nobili , e ammessi a parte delle pubbliche , e private limosine.* Ibid. 215.

Sono anche onorati , e premiati dalla Repubblica , se riescono eccellenti in lettere , ò in armi , ò in altre cose profittevoli alla medesima. Ibid. 217.

Sono salariati , ò sostentati da' lor Signori. Ibid.

Più altre cose a questo proposito *V.* alle parole *Brâmmâni , Carità , Indiani.*

Persecuzioni , *che di continuo patiscono quelle Missioni.* Part. I. 231 , 235.

Breve ragguaglio di quelle , che soffrirono e nel tempo , che si trattenne in Pudicièri Monsignor di Tournon , e dopo partito che fù di colà. Ibid. 235 , 237.

Penitenza. *In quelle Missioni non si sono mai rigettati i ben disposti dal Sagramento della Penitenza.* Part. II. 169.

Peste. *Il caso di peste come si portasse dal Padre Brandolini a proposito dell' articolo de'* Parreas. Part. II. 246.

Pietro. *L' Apostolo S. Pietro nel Madurey si chiama*

ma Rayen : *e quanto bene.* Part. I. 53 : *e* Part. II. 69, 82.

Pylleyâr. *Idolo dell' Indie, ma non adorato da tutti gl' Indiani.* Part. I. 243.

Come si dipinga, e figuri. Ibid. 239. *La dilui immagine V.* Part. II., pag. 269.

In niun Tâli *si ritrova la dilui figura.* Part. I. 239 : *e* Part. II. 102.

Q

QUesiti diversi *quanto poco a proposito recati nell' articolo della sciliva.* Part. II. 40.

Quistioni di fatto. *V.* Fatti, *e* Abbagli.

R

RÂggi. *Seconda* Casta *in nobiltà dell' Indie.* Part. II. 185, 189.

Râyen. *V.* Pietro.

Ricorso *di que' Vescovi e Missionarj alla Santa Sede, quanto agramente ripreso.* Part. I. 157, & seqq.

Ma senza ragione alcuna. Ibid. 159, & seqq.

Riti degl' Infedeli : *come quelli delle calende di Agosto, e di Gennajo, de' Lupercali &c., santificati dalla Chiesa, e poi permessi a' Cristiani, per la grande difficultà, che v' era, di cassarli del tutto.* Part. III., 16, 17, & seqq.

seqq. *V. ancóra* Segni, e riti degl' Infedeli.

Riti della Chiesa. *I Santi Apostoli, e i Padri santissimi de' primi secoli non istituirono da per tutto alla stessa maniera i sacri Riti, ma diversamente, secondo il genio diverso delle Nazioni: onde poi è, che v' è tanta diversità nelle sacre liturgie.* Part. III. 32.

Molti Riti della Chiesa Cattolica, prima istituiti, e ricevuti nel Cristianesimo, poi si cassarono, ed in loro luogo se ne introdussero altri. Part. II. 12: e Part. III. 34.

Perche la Chiesa non abbia sempre seguito il medesimo Rituale; ma abbia prescritto or questi, or' altri Riti diversi, per ciò non hà ella punto deviato dalla sua costanza, nè pregiudicato alla sua unità. Part. III. 35.

Intorno a' sacri Riti, ella sempre hà avuto, ed hà il podere (salva la sostanza de' Sagramenti) di stabilire, e mutare ciò, che secondo la varietà de' tempi, de' luoghi, e delle persone, giudica essere più conveniente alla venerazione de' medesimi Sagramenti, e più spediente a chi li riceve. Part. II. 8, 12, 40.

P. Roberto de' Nobili. *V.* Nobili.

Rôz. *Monsignor Francesco Rôz Arcivescovo di Cranganor approva le nuove pratiche della Missione del Madurey.* Part. I. 26.

Ricerca intorno ad esse il parere di Monsignore

Fra Alessio de Menezes, e de' Signori Inquisitori di Goa, che pure le approvano. Ibid.

Per le contraddizioni, e dispareri, che poi nacquero, ricorre all' oracolo infallibile del Vaticano. Ibid. 30, 259.

Scrive in favore della nuova Missione al Ven. Servo di Dio il Cardinal Bellarmini; e sostiene con giuramento l' innocenza di quelle pratiche. Ibid. 30.

Dilui attestato intorno al Sandalo. Part. II. 297.

Rutren *Idolo dell' Indie, di che ceneri istitutore si possa dire?* Ibid. 313, & seqq.

S

SAle *sempre usato nel Battesimo.* Part. II. 2.

Fù istituito per Sagramentale probabilissimamente circa i tempi d' Origine. Part. III. 34.

Sandalo *usato nell' Indie per un decente ornamento della persona.* Part. II. 297, 323.

Suo uso permesso a' Cristiani da Gregorio XV. Ibid. 297.

Sangàttari. *V.* Accademia.

Sanniâse: *Religioso penitente dell' Indie: dilui costitutivo.* Part. II. 268.

Saverio. *Anche un S. Francesco Saverio, in portamento Europeo, e non osservando la politica Indiana, con tutta la forza de' miracoli, che faceva, non potè convertire i nobili Indiani.* Part. II. 228.

Senza saperſi, che dal Santo foſſero perciò ripreſi, alcuni riti or vietati ſi oſſervarono, e ſi oſſervano da' Criſtiani da lui convertiti. Part. II. 178, 297.

Sciliva *tenuta dagl' Indiani in conto d' un ſordido eſcremento.* Part. I. 44, 45: *e* Part. II. 3, 34.

Nel conferire il Batteſimo mai non ſi usò in quelle Miſſioni. E perche? Part. II. 2, 13.

Se quel ſenſo particolare, che hanno gl' Indiani per la ſciliva, foſſe ſtato comune a tutte le Nazioni di Europa, la Chieſa non l' aurebbe mai ſcelta, nè l' aurebbe potuta ſcegliere per un Sagramentale del Batteſimo. Ibid. 10, 11, 30.

Il Sagramentale della ſciliva, e del ſale, e del ſoffiamento, ſecondo che adeſſo ſi uſa, non ſono di tradizione Apoſtolica. Ibid. 45, 46, & ſeqq.

La ſciliva fù iſtituita in Sagramentale probabiliſſimamente nel quarto ſecolo della Chieſa. Ibid. 49: *e* Part. III. 34.

Nella ſteſſa Chieſa Latina la ſciliva non ſi usò da per tutto nella medeſima foggia. Part. III. 34.

Segni *e riti degl' Infedeli di quante ſorti.* Part. II. 126, & ſeqq.

Quali ſi poſſano permettere, concorrendovi una grave cagione, e quali di fatto ſi ſiano più d'

una volta dalla Chiesa permessi a' Fedeli, massimamente per la maggiore dilatazione della Religion Cristiana. Ibid.: *e* Part. III. tutto il Capo IV.

Quali Segni, e riti superstiziosi degl' Infedeli si possano rendere indifferenti, ed anche santi; e quali nò. Part. III. 90, & seqq.

Segni rossi, e bianchi *portati in frente dagl' Indiani.* Part. II., pag. 742.

Innocenza di alcuni di essi. Part. II. 324, & seqq.

Quanto falsamente condannati, e chiamati ingannevoli dal Reverendissimo Oppositore. Ibid. 322, 323, & seqq.

Siomâtham, Sanniâse *Brâmmâne; fingono, che per avere sostentato un' anno intero un* Parrea, *perciò conseguisse un premio singolare nel Cielo.* Part. II. 215.

Siutri, *ò* Siuddri: *la quarta* Casta, *in cui si dividono quegl' Indiani.* Ibid. 185, 189.

Sputo. *V.* Sciliva.

Non si lasciò mai in quelle Missioni di spiegare a' Fedeli, che Giesucristo fù per nostro amore sputacchiato. Part. II. 26.

Sterco d' Animali bovini, *di qual sorta, e come veramente usato dagl' Indiani, per intonacare, e trattenere la superficie delle pareti, e pavimenti di creta delle lor case, affinche non si sciolga.* Part. II. 33, 276.

Ciò

Ciò s' è praticato, e sì pratica dagl' istessi Europei, che colà dimorano in case fabbricate di creta. Ibid.

Stola Pontificale, e titolo di Pontefice Massimo, *usati dagl' Imperadori Cristiani da Costantino Magno sino a Graziano; e lor permessi da' Santissimi Papi di que' dì.* Ibid. 133.

T

Tabelle *riformate, e loro uso, permesse nella Cina dalla S. M. di Clemente XI.* Part. III. 36.

Tâli. *Insegna nuziale, e di lui uso nell' Indie.* Part. II. 93.

Sua primaria originale istituzione. Ibid. 99.

Senza offendere punto la loro fede, ò porgere scandalo, si può lecitamente portare da quelle Cristiane maritate. Ibid. 110, 112, & seqq.

Niun Tâli *v' è in quell' Indie, che chiamisi* Tâli *di* Pylleyâr. Ibid. 111, 116.

Tilàcam: *segno in fronte d' istituzione certissimamente solo civile.* Part. II. 324.

Tournon. *Monsignor di Tournon in qualità di Visitatore, e Commissario Apostolico, colle facultà di Legato* à Latere *parte per l' Indie Orientali.* Part. I. 91.

Suo arrivo a Puduciêry. Ibid.

Forma il suo Decreto, e come: e senza udire af-

fatto que' Vescovi , il Provinciale del Malavar , e la Missione del Mayssur. Ibid. 92 , 93 , 94 , 95.

Lo fà registrare con gran segreto nel libro della sacra Visita Apostolica ; e nè meno tre giorni interi avanti alla sua partenza per la Cina , lo intima a' Missionarj. Ibid. 96.

Avanti di partire però lo mitiga in alcune cose. Ibid. 97.

E ritratta in una lettera scritta alla sacra Congregazione del S. Ufizio un punto assai notabile in materia di fatto , falsamente suppostogli , a cui avea dato credito , sino a fondare sopra lo stesso uno de' più principali statuti del suo Decreto. Ibid. 173 : pag. 269 : e Part. II. 184.

U

VAcca. *Que' Principi , e Magistrati Infedeli in alcuni luoghi permettono , che pubblicamente si macellino Buoi , Vacche , e Vitelle.* Part. II. 191 , 273.

Vêdam *non vuol dire libro autentico.* Ibid. 314.

Vedova Brâmmâna : *è falso che resti infame , se non arde nel rogo col marito. Le Vedove di questa* Casta *non si abbruciano mai co' loro Sposi.* Part. I. 58.

Viboudi : *nome delle ceneri determinate ad abbellirsi la fronte : significazione di tal nome.* Part. II. 307.

Viddeivartanam : *Insegna dottorale in que' Paesi.* Ibid. 325.

Urbano VIII. *non comandò assolutamente , che i dubbj delle Missioni , ma che* graviora negotia *delle medesime , si portassero alla S. Sede.* Part. III. 111.

Fine dell' Indice.

SOLI DEO HONOR , ET GLORIA.